



periodo 2012-2020 si dovr sostenere un'azione di pi di 20 aziende del territorio. Ete Laboratori TErritori (RE.LA.TE) che – in termini di riprese e previsioni nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza delle erbe aromatiche e delle altre piante officinali – un'azione di campo (direttamente o attraverso esperti) di organizzazioni, di eventi, di incontri e luoghi di studio e confronto.

o in termini, se si prende in considerazione le produzioni agricole e il territorio demografico ed il consumo di suolo (in stasi (o addirittura recessione) demografica), il perseguimento dell'attivit di divagazione, di informazioni, della societ civica e dei cittadini, con particolare attenzione ai meeting, inchieste, workshop, dossier di studio, con i come le organizzazioni, all'interno delle aziende, degli uffici, dei spazi pubblici, delle associazioni, delle imprese e delle altre organizzazioni, di quelle sfide che bisogna necessariamente affrontare. L'azione di campo (direttamente o attraverso esperti) di organizzazioni, di eventi, di incontri e luoghi di studio e confronto.

giosa, sia, al contrario, dove determinate condizioni di sviluppo economico e sociale, in questo senso si registra un'azione di campo (direttamente o attraverso esperti) di organizzazioni, di eventi, di incontri e luoghi di studio e confronto.

green economy, in particolare alla produzione di prodotti agricoli e alla promozione di prodotti agricoli e alla promozione di prodotti agricoli e alla promozione di prodotti agricoli.

no essere vantaggiosi economicamente che parte da Amatrice e arriva alla continua distruzione, il ricorrente richiamo ad un'azione di campo (direttamente o attraverso esperti) di organizzazioni, di eventi, di incontri e luoghi di studio e confronto.

Terre di Argil

G.A.L.



Dove Agricoltura e Cultura hanno la stessa Radice

MISURA 19.

Sostegno allo sviluppo locale LEADER

SOTTOMISURA 19.2

Sostegno all'esecuzione degli interventi nell'ambito della strategia SLTP

TIPOLOGIA DI INTERVENTO - OPERAZIONE 19.2.1 1.2.1

**“Attività dimostrative e azioni di informazione”
(art. 14 del Regolamento (UE) N. 1305/2013)**



*Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale:
L'Europa investe nelle zone rurali*



Rural idea

Coordinatore

RJS (Rural Jam Session)

Hanno collaborato

Cecilia Ascani, Luca Cacchiarelli, Katya Carbone, Marco Casavecchia, Mario Ciarla, Nausicaa Cortina, Assunta D'Oronzio, Francesco De Angelis, Paolo De Castro, Daniele Del Monaco, Salvatore De Meo, Raffaella Di Napoli, Massimiliano Giansanti, Chiara Lucia Guarino, Sara Guidelli, Angelo Frascarelli, Sibiliana Lana, Manuel Laretti, Luca Liguori, Stefano Mantegazza, Sergio Marini, Marialaura Meo, Francesco Miccichè, Fabrizio Neglia, Claudio Papa, Maria Angela Perito, Nicola Procaccini, Carlo Russo, Matteo Salvadori, Danilo Scenna, Paolo Silvi, Alessandro Sorrentino, Giorgio Stirpe, Daniela Storti, Serena Tarangioli, Alessandro Vigliani

Realizzato dal collettivo RJS in collaborazione con la Rete Relate:

Consorzio Grid, Natura in Tavola, Associazione Ta'm Terrae, Associazione Lazio Rurale, Associazione OR.T.I.C.A., Associazione Humanitas, Associazione RevGreen, Agribombom, Frosinone Servizi, Local4Action, Clipping, Itinarrando, Copagri Frosinone e Latina, Associazione Pofi Reggae Soldiers Crew, ELP Coop, Consorzio di Tutela del Peperone di Pontecrovo DOP, 66COOP, Rete "Hub del Gusto", Rete "Innovare la Qualità", Rete "Competenze ed Innovazione per Rafforzare la Filiera Bufalina", Rete "Rieti: la qualità nel cuore verde d'Italia", Rete "Sensi della Ruralità", Rete "At.ru.fi.", Rete "RES", Rete "OR.TO", Rete "GRA.TE", Rete "IGP Romano in Terra Etrusca e tutti le aziende agricole, i volti e le storie che costituiscono questa rete



EDITORIALE

- 5 **Matteo Salvadori** L'editoriale a cura di Re.La. Te
Focus a cura della redazione: REti Laboratori Territori: connettere la Ruralità

PARTE 1**AGRICOLTURE**

- 11 **Massimiliano Giansanti** Politica Agricola Comune e integrazione europea
 15 **Angelo Frascarelli** PAC 2023-2027 dopo l'approvazione in sede UE
 21 **Carlo Russo** Regolare ciò che non si riesce a definire
 25 **Claudio Papa** Fare azienda in modo etico e commercialmente valido
 l'esperienza della Nutfruit Italia
 27 **Mario Ciarla** Arsiat: gli obiettivi imprescindibili per le agricolture del Lazio
Focus a cura della redazione: Agenzia Regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'Agricoltura del Lazio
 30 **Giorgio Stirpe** Vino: tradizione, innovazione e passione Intervista a Danilo Scenna
 33 **Maria Angela Perito** Made in Italy: un capitale da rafforzare puntando su innovazione e tradizione
 37 **Giorgio Stirpe** Natura in Tavola: i gusti e le sfumature del Lazio diventano sinfonia
 42 **Giorgio Stirpe** Gli effetti sulla salute dell'alimentazione biologica

PARTE 2**TRA AGRICOLTURE E RURALITÀ**

- 44 **Paolo De Castro** Etichettatura nutrizionale degli alimenti:
 l'importanza ed il valore della proposta italiana
Focus a cura della redazione: La blockchain è una struttura dati condivisa e "immutabile"
 49 **Salvatore De Meo** Un'agricoltura competitiva sostenibile e sociale
Focus a cura della redazione: Cosa fa la Commissione europea in materia di agricoltura
 54 **Nicola Procaccini** Le agricolture per rilanciare l'economia
Focus a cura della redazione: Agricoltura e sviluppo rurale

PARTE 3**RURALITÀ**

- 59 **Sergio Marini** Rileggere e ridefinire il ruolo dell'intermediazione per dare dignità alla ruralità
I GAL del Lazio: Sussidiarietà o bottom up come valore aggiunto?
 64 **Raffaella Di Napoli** Processi di sviluppo locale integrati, innovativi e sperimentali

68	Serena Tarangioli	La PAC 23-27: nuovi obiettivi e gestione del post pandemia in un'ottica di sviluppo sostenibile dei territori rurali
79	Fabrizio Neglia	Agroalimentare e cooperazione, un unico obiettivo: etica e competitività. Intervista a SARA GUIDELLI Direttore Generale Legacoop Agroalimentare
82	Daniele Bruno Del Monaco	Cooperazione e confronti: l'essenza della ruralità
85	Francesco Miccichè	"Terreno Capitale"
93	Luca Liguori	Un altro modo di possedere
<i>Focus a cura della redazione: Terreni abbandonati: potenzialità e valore</i>		
96	Daniela Storti	Aree interne: patrimonio da praticare e non peso sociale
102	Libreria Ubik di Frosinone	La cultura come cardine per una dignità sociale
<i>Focus a cura della redazione: La conoscenza come vela per solcare un nuovo paradigma di sviluppo</i>		
105	Cecilia Ascani	Intervista a FRANCESCO DE ANGELIS Presidente del Consorzio Industriale del Lazio
107	Azienda Agricola la Rocca	Multifunzionalità, innovazione e tradizione: l'unico futuro possibile per l'agricoltura Italiana
110	Ohoskin	L'innovazione e la creatività come nuova frontiera per dare reddito all'agricoltura
112	Chiara Lucia Guarino	Corpi di Chiara Lucia Guarino: un brand che coniuga innovazione, etica e sostenibilità con la ruralità del futuro
114	Stefano Mantegazza	Sfide necessarie, reddito e dignità per i lavoratori della ruralità
118	Cacchiarelli e Sorrentino	Il caporalato in agricoltura: risalire alle cause per poterlo prevenire
123	Marco Casavecchia	Ruralità: una dimensione sostenibile
125	Cecilia Ascani	Quando la crepa diviene potenza
128	Manuel Laretti	Ruralità: suggestioni e sfumature
131	Katya Carbone	Erbe aromatiche e spontanee: un patrimonio da riscoprire e valorizzare
134	Maria Assunta D'Oronzio	Basilicata: una strategia per le piante officinali
139	Alessandro Vigliani	Lazio, la regione delle esperienze
141	Paolo Silvi	Turismo, territorio e mobilità
143	Collettivo RJS	Innovare la ruralità richiede strategia: l'importanza del PSL

*Lottare contro chi nega i diritti sociali e sindacali.
Combattere contro quella cultura che porta ad
usare gli altri, a rendere schiavi gli altri, e finisce
per togliere la dignità agli altri.
Papa Francesco*

**... Appunti di viaggio per praticare insieme, passo dopo passo, una ruralità
sostenibile, comune, produttiva e multitudinaria...**

...Camminare domandando...

Traccia con noi la rotta
visita ruralidea.it





L'EDITORIALE A CURA DI RE.LA.TE.

Scritto in vari momenti, in differenti luoghi e condividendo prospettive

di Matteo Salvadori - studioso della ruralità, da anni attivo con la Cooperativa ELP nelle dinamiche costituenti reti socio-economiche della dimensione rurale, direttore tecnico del GAL Terre di Argil interpreta le sfumature e le note dello spartito scritto a più mani, a più voci, dai compagni di viaggio della Rete Re.La.Te.

Matteo Salvadori, studioso della ruralità, da anni attivo con la Cooperativa ELP nelle dinamiche costituenti reti socio-economiche della dimensione rurale, direttore tecnico del GAL Terre di Argil interpreta le sfumature e le note dello spartito scritto a più mani, a più voci, dai compagni di viaggio della Rete Re.La.Te.

Accolgo, anzi accogliamo - poichè il nostro lavoro è sempre frutto di un percorso condiviso da più teste e da più cuori - con orgoglio e con il giusto timore (la profondità delle tematiche, l'importanza e lo spessore delle analisi e soprattutto dei corrispondenti) la richiesta del Consorzio GRID e da una rete di soggetti attivi in modo differente ma con passione unica nella dimensione rurale, di scrivere l'editoriale per una pubblicazione che vada ad approfondire tematiche legate alle argicolture e allo sviluppo rurale. Elemento ancor più stimolante è stata la richiesta di cercare di coniugare tematiche e ragionamenti che trovano espressione in questo primo numero di RuralIdea con il percorso e con l'accumulazione di analisi, studi, ed interpretazioni germogliate e ramificate durante il percorso praticato dalla Rete Re.La.Te.

Tutto ciò diviene ancor più stimolante perchè nasce da quell'humus culturale e produttivo che sta trovando linfa nel GAL Terre di Argil di cui sono direttore: pertanto una panoramica che non avrà "la giusta distanza", ma che esprimerà chiaro-scuri, dubbi, precarietà... quella discontinuità che caratterizza una partita. Una partita non è la sintesi che troviamo negli highlights. Una partita è fatta di tempi morti, di fortuna, di abilità... l'importante è aver chiaro l'obiettivo e praticarlo condividendo una chiara strategia con i tuoi compagni di viaggio.

Informazione, confronto, analisi rappresentano alcuni degli ingredienti principali che animano RuralIdea.

Il desiderio e la volontà di leggere e praticare architetture e sentieri sociali, economici, di governance utili a disegnare in termini costituenti, plurali e reciproci la dimensione rurale sono l'essenza di questo processo.

La pubblicazione (nata con la speranza ed il desiderio di essere strumento di informazione e disseminazione) RuralIdea - così come l'omonimo sito internet ed i canali social ad essa connessi - nasce su incipit del network REte Laboratori Territori (RE.LA.TE) che - in termini

non perimetranti ed a geometria variabile – in questi anni ha promosso (direttamente o attraverso esperienze singole o plurali ad essa connesse) vari appuntamenti e luoghi di studio e confronto.

Un iter che ha permesso di conoscere, approfondire, connettere esperienze, volti e storie della ruralità laziale. Con contributi e contaminazioni anche da esperienze nazionali e/o europee.

Meeting, inchieste web, dossier di studio, così come le ore e giorni dedicate al brainstorming, al confronto, trascorsi all'interno delle aziende, degli uffici, del rural hub GRID, hanno permesso di individuare e condividere alcune di quelle sfide che bisogna necessariamente vincere per dare dignità, competitività e futuro al tessuto socio-economico rurale.

La continua costruzione, il ricorrente richiamo ad un lessico comune; la ricerca d "attrezzi e letture" attraverso cui declinare in termini contingenti - ma con traiettorie futuribili ed orizzonti praticabili - sogni e bisogni dell'ambiente agricolo- rurale hanno permesso di individuare e declinare alcuni degli obiettivi e delle sfide imprescindibili per attori, strumenti e politiche rurali.

E molte di queste suggestioni, sfumature emergono dagli scritti, dai contributi che arricchiscono le pagine di questo volume; non solo nella profondità e nell'articolazione delle fotografie ma anche nella suggestione dei potenziali scenari. Note ed assoli, pennellate che stimolano e richiedono riflessioni. Non sempre possiamo leggere adagio e senza preoccupazioni lo scenario ed il futuro per le agricolture del nostro Paese, ed in particolare della regione Lazio.

E queste tinte più scure rischiano di condensarsi nella prospettiva e nell'interpretazione di quelle politiche e quelle strategie di sviluppo rurale che potrebbero rappresentare una risposta a "quei venti identitari che quotidianamente allontanano i territori e le persone dalla partecipazione e dal senso comune di Europa". Per fare questo, per ridare alla PAC – soprattutto, ad oggi, nel suo secondo pilastro – quel ruolo di "frontiera e sperimentazione dei percorsi e delle politiche di un'Europa unita", è necessario – indubbiamente – riconoscere e dare centralità ai processi ed agli strumenti di condivisione, disseminazione, animazione, pratica e costruzione politica di processi e strumenti bottom up. Dare un ruolo alla strategia, alla progettazione, alla costruzione comune tra pubblico e privato, tra economia



materiale ed immateriale.

La stessa logica e la medesima ratio che sottende questo volume è alla base delle prossime due pubblicazioni di RuralIdea (in calendario per inizio marzo e metà giugno), tutte incentrate sulla possibilità di leggere ed interpretare – grazie a scritti e contributi articolati, plurali, forniti da differenti punti di vista – la dimensione rurale nella sua ontologica pluralità; ma, allo stesso tempo, cercare di condividere, interpretare, trovare elementi di sintesi., cunei interpretativi, elementi in grado di connettere e valorizzare quei nodi discontinui, differenti che, però, rappresentano un patrimonio ed un valore unico. Un patrimonio che fa della piega, del particolare, della possibilità di mettere a reciproco valore esperienze e tinte diverse, la grandiosità di quell'affresco chiamato ruralità.

Un affresco che, però, richiede strategia, composizione delle differenze, condivisione di obiettivi e scelte. Un ruolo attivo della politica, della società civile e del tessuto produttivo.

Ed in questo senso la pubblicazione cartacea di RuralIdea rappresenta solo una parzialità del percorso complessivo che, invece, vuole essere dinamico, interattivo e plurale in termini continuativi. Un "ruolo virtuale, una piattaforma web" che permette a singoli, ad associazioni di confrontarsi, di contribuire nella scrittura degli articoli o condividere input e punti di vista. Uno strumento che nei prossimi anni vorrebbe divenire atelier e solco, laboratorio ed agorà nella costruzione dal basso di quella politica di sviluppo rurale che richiede – per esistere, essere efficace, non svilendosi nei rivoli di interpretazioni aritmetiche e/o di interessi di prossimità- un continuo lavoro di confronto, un nuovo ruolo ed un nuovo protagonismo dei soggetti dell'intermediazione, un protagonismo reale e non "a gettone" degli innovation broker, una cooperazione dallo start alla bandiera a scacchi delle istituzioni con il mondo

accademico e con "quei soggetti che devono divenire la necessaria cinghia di trasmissione tra elaborazione e prassi. Un percorso che dovrebbe avere nella propria bussola i seguenti punti cardinali: studio, valorizzazione, composizione delle differenze e strategia.

Le parole agricolture e ruralità sono le due compagne di viaggio che accompagnano il lettore in questo viaggio. A volte la loro presenza è forte, costante, continuativa, talaltre è più sfumata; cornice e ponte verso riflessioni e prospettive che rappresentano quel patrimonio e quell'essenza in cui lo spartito richiede l'armonizzazione delle note.

Un viaggio in cui non vi sono soste o momenti prioritari; in cui l'articolazione e la pluralità, i diversi paesaggi e confini attraversati sono essi stessi essenza e unicità. Indubbiamente partire dall'aspetto produttivo – dalle agricolture - è una scelta chiara, così come la volontà di far iniziare la jam session a chi rappresenta quella pluralità e quell'auspicabile sinergia tra differenze che sono cruciali per il comparto agro-alimentare.

Allo stesso tempo il passaggio dal solo ambito produttivo ad un'interpretazione ed una valorizzazione ampia e costituente della dimensione rurale, delle attività connesse ai servizi, alla cultura, alla tracciabilità, alla creatività richiede una necessaria centralità ad enti istituzionali eccellenti - come Rete Rurale ed il CREA – di cui il Sistema Italia dispone.

Tutto ciò chiaramente rende imprescindibile quella "vicinanza tra Bruxelles e territori", tra territori e Regione, che la Politica e le istituzioni (rappresentate da quanti ricoprono con impegno ed oneri tali cariche) possono e devono favorire. Connettere territori, connettere l'Europa è imprescindibile per dare gambe e futuro politiche e programmi di sviluppo rurale. Nella costruzione e nel rafforzamento di quei link, di quelle relazioni, delle scelte economiche e/o di vita che molti attori praticano

quotidianamente, dando forza e prospettive al tessuto economico ed al sostrato socio-culturale rurale.

Ed il racconto di alcune di queste esperienze in grado, ad esempio, di coniugare la moda con il patrimonio paesaggistico e con il capitale immateriale che ne è l'humus; oppure di praticare percorsi di inclusione offrendo professionalità e servizi di alto profilo al tessuto produttivo agricolo; o ancora l'esperienza di Natura in Tavola in grado di aggregare l'offerta, innalzare la qualità delle produzioni ed il rispetto per ambiente e diritti del lavoro, raffigurano e narrano quelle eccellenze che quotidianamente rendono unica la nostra dimensione rurale.

Un'unicità ed una qualità che sono l'essenza del cibo made in Italy; del nostro patrimonio eno-gastronomico. Realizzato e prodotto con le competenze ed il sudore di quanti quotidianamente con garantiscono a tutti noi il cibo. Quanti lavorano in agricoltura.

Quella ricchezza e biodiversità di cui è portatore e promotore l'ARSIAL, un'agenzia che ha nelle corde e che sta valorizzando – non solo in termini di promozione – ma anche di ricerca e di innovazione, il patrimonio produttivo ed enogastronomico laziale.

Un patrimonio fatto di differenze da valorizzare e di un'offerta da aggregare attraverso una stretta connessione con la distribuzione e con pratiche di condivisione anche sociali e di governance che emergono con interesse e notevoli suggestioni nei contributi elaborati dal mondo della cooperazione. In un rapporto tra produzione e distribuzione, tra agricoltura e società che deve necessariamente seguire logiche etiche ed ambientali. E la necessità di condivisione, di costruzione di traguardi comuni, della necessaria e continua interazione tra tradizione ed innovazione sono tratti che emergono nelle parole e nelle immagini di alcuni imprenditori che hanno contribuito a questa pubblicazione. Alcune assenze rappresentano non

dimenticanza di RE.LA.TE – che seppur con lacune certe ha tentato di essere inclusiva, poiché convinta che nella sintesi e nel confronto delle differenze risieda un futuro forte – ma di una debolezza identitaria che cerca consensi nell'auto-rappresentazione. Non crediamo possa essere più questo il futuro della nostra agricoltura e del nostro orizzonte: non serve più parcellizzare ma costruire.

E se la produzione agro-alimentare rappresenta il perno e la condizione essenziale non possiamo non porre l'accento sulla scelta del termine agricolture (nella sua declinazione plurale), che non vuole essere un esercizio retorico, ma esprimere la necessità di riconoscere, studiare e definire politiche e strumenti differenti per una produzione maggiormente votata a logiche industriali ed intensive (... cancellando sin da subito la spocchiosa e falsa connessione tra produzione intensiva e mancanza di qualità... in Italia, nel Lazio anche le produzioni intensive garantiscono qualità...) che abbisogna di infrastrutture, trasformazione, catena del freddo, logistica e di quell'agricoltura multifunzionale, di resilienza, votata a produzioni di nicchia che va interpretata e declinata con apposite scelte e strumenti; come da sempre avviene per artigianato ed industria.

Il Paese della biodiversità, delle filiere, dei servizi che compongono più del 25% del volume economico del comparto primario richiede una politica e scelte all'altezza di tale pluralità. Altrimenti la differenza diviene debolezza e/o testimonianza.

E le scelte, le prassi volte a dare dignità e forza al tessuto produttivo agricolo non possono prescindere da un rinnovato ruolo dell'intermediazione e della politica.

Allo stesso tempo scuole funzionanti, strade illuminate, laboratori sociali e culturali, percorsi formativi ed inclusivi non possono rimanere chimere nei territori non urbani. Devono essere condizioni essenziali. Anche perché la dimensione rurale permette - anzi richiede - (... e qui il gioco

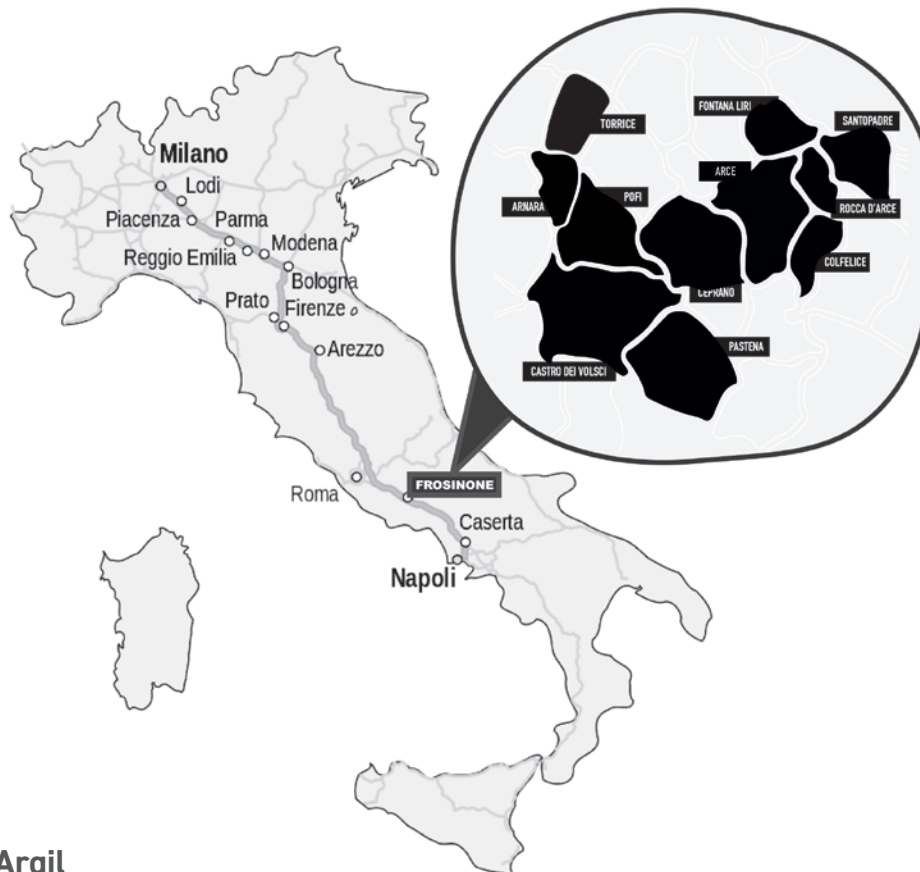
si fa impegnativo...) nuove forme di partecipazione politiche, di presenza delle istituzioni, nuovi paradigmi di sviluppo e nuove letture in cui la partecipazione, la condivisione, il sentirsi soggetti attivi e inseriti nel processo decisionale, sono le condizioni di partenza.

Condizioni ed obiettivi raggiungibili esclusivamente attraverso "una scelta, una tensione ed un impegno comune" praticato da istituzioni, mondo della ricerca, imprenditoria agricola e società civile. Rileggere e delimitare in modo integrato e non escludente fondi e programmi

strutturali è, ad esempio, una condizione necessaria per la ruralità di moltissime aree e territori del Lazio.

Così come risulta necessario interpretare in termini post-moderni ed inter-connessi le attività produttive, ponendo in relazione continuativa e progettuale la strategia per industria, agricoltura, servizi, artigianato, logistica. Soprattutto oggi, soprattutto alla luce del PRNN. E al centro di questi processi non può non essere considerato come fondamentale il capitale umano e le competenze.

IL sapere. Un'importanza che diviene cruciale ed



GAL Terre di Argil

imprescindibile nella costruzione e nel raggiungimento di quell'innovazione sociale che tracima ed emerge da molti degli scritti di quanti hanno contribuito a questa pubblicazione.

Il fatto che questa pubblicazione nasca anche dal lavoro fatto da Comuni e soggetti privati che hanno creduto nel GAL Terre di Argil, che abbiamo conosciuto, affiancato, con cui abbiamo dialogato e tutti coloro che fanno vivere in termini economici e sociali il territorio del GAL Terre di Argil. Attori che hanno voluto porre al centro fin dalle prime ore l'innovazione sociale su un territorio che a fronte di problematiche sociali complesse, aldilà dei luoghi comuni, delle facili interpretazioni, questo GAL ha mostrato la volontà e, a mio modesto avviso, la lungimiranza di credere in un progetto: costruire il futuro di donne e uomini che hanno scelto di credere in una ruralità fatta di saperi, competenze, qualità, tradizione ed innovazione, di costruire un territorio in cui "Agricoltura e cultura hanno la stessa radice"

Una strategia che sta provando ad accrescere la competitività delle imprese e la qualità del territorio promuovendo un forte processo di innovazione sociale, connettendo attività produttive, capitale immateriale- come quello rappresentato dalle comunità di immigrati da qui in altri Paesi (potenzialità emersa con forza ad EXPO' 2015), nuove vocazioni e nuove aspettative della popolazione e dei più giovani, che spesso fuori dal mercato del lavoro stanno trovando nelle agricolture e nella ruralità importanti prospettive in grado di coniugare creatività e produzione. Necessariamente attraverso il confronto, la condivisione di progetti, il mentoring e l'accompagnamento dei tecnici, dei Comuni e delle strutture a ciò dedicate. Soprattutto, però, puntando sulle competenze sapendo che "Agricoltura e cultura hanno la stessa radice".

REti Laboratori Territori: connettere la Ruralità

Re.La.Te. nasce dall'esigenza e dalla necessità di momenti di ascolto, costruzione, dialettica dei territori e con i territori, attraverso incontri, convegni, studi, progetti:

- Percorsi realizzati da molteplici reti e differenti territori per costruire e analizzare la ruralità
- Partecipazione attiva dei territori e dei soggetti che li costituiscono

La crisi della rappresentanza e le dinamiche post-moderne richiedono nuove forme di costruzione e condivisione delle scelte.

Emerge con forza la necessità di un rafforzamento e di un ripensamento dei processi di partecipazione alle scelte e della costruzione di un nuovo lessico del tessuto rurale nel suo binomio agricolture-società.

Per poter trasmettere un'interpretazione più oggettiva e reale di cosa le agricolture siano realmente, è necessaria una rilettura di questo impianto classicheggiante e nostalgico, che tende a distorcere la realtà e che porta a un incanto nei fatti, lontano dall'imminenza.

Bisognerebbe declinare diversamente questo paradigma in termini veri, oggettivi e praticabili, che tendano a spiegare l'agricoltura non come concetto assoluto e univoco, ma come la risultante di una molteplicità di fattori che la rendono complessa e ricca di sfaccettature:

proprio per questo dobbiamo parlare, non più al singolare bensì al plurale, di agricolture.



POLITICA AGRICOLA COMUNE E INTEGRAZIONE EUROPEA

Successi ottenuti e future sfide

di Massimiliano Giansanti - Imprenditore agricolo e Presidente di Confagricoltura nazionale, da sempre impegnato per sostenere il progresso e l'innovazione in agricoltura, e promuovere la crescita e lo sviluppo sostenibile del comparto agricolo.

L'evoluzione della PAC negli ultimi 60 anni non rappresenta unicamente la storia dello sviluppo dell'agricoltura europea ma è **l'indicatore del successo dell'integrazione europea e delle sfide future. Il Trattato di Roma del 1957**, istitutivo della Comunità Economica Europea, indicava esplicitamente che il "mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli"; di fatto la **Politica Agricola** può essere **considerata la prima politica "comune" alla base del progetto europeo** nell'Europa uscita dalla Seconda guerra mondiale. Il contesto economico e sociale dell'Europa post-bellica, in cui i Paesi non erano in grado di soddisfare la domanda interna di prodotti alimentari, mostrava l'esigenza di **fondare la cooperazione economica sulla produzione agricola**, in termini di **aumento della produttività**. Secondo il Trattato la PAC avrebbe dovuto rispondere a cinque grandi obiettivi: incrementare la produttività; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori. L'impostazione originaria della PAC rispecchiava pertanto la necessità di ottenere al più presto **risultati quantitativi**. Un altro obiettivo da raggiungere attraverso la PAC, emerso nei decenni

immediatamente successivi, era di mantenere un certo livello di occupazione nel settore agricolo e nelle zone rurali e soprattutto assicurare un tenore di vita equo agli agricoltori. Non è sbagliato ritenere, quindi, che le finalità per le quali la PAC è nata rispondevano all'esigenza di costruire le basi per una maggiore coesione sociale e per un equilibrato sviluppo territoriale europeo, per tendere il più possibile al raggiungimento di simili standard tra i Paesi aderenti al progetto europeo. Lanciata nel 1962, la Politica Agricola Comune (PAC) dell'UE ha rappresentato quindi, e rappresenta tuttora, un **partenariato tra il settore agricolo e la società e tra l'Europa ed i suoi agricoltori**. In agricoltura abbiamo per primi abbattuto le frontiere tra gli Stati membri, unificato i prezzi, i mercati, gli standard dei prodotti e le monete stesse. Nel corso dei decenni successivi, e dinanzi all'ampliamento della costruzione del progetto europeo mediante l'entrata di un numero sempre maggiore di Paesi europei nell'Unione, la PAC ha progressivamente iniziato a **regolare in maniera molto dettagliata e specifica** gli aspetti legati alla produzione e trasformazione di prodotti agricoli, alla regolazione dei mercati ed anche allo sviluppo delle zone rurali, uniformando sempre di più tali

aspetti per i singoli Stati. Il ricorso all'uso dei regolamenti in materia agricola, ad esempio, è molto frequente ed elevato, segno evidente di una legislazione profondamente comune, identica per tutti gli Stati membri. Il regolamento, infatti, rappresenta uno strumento giuridico che permette di applicare direttamente il diritto unionale all'interno dei diversi quadri giuridici nazionali. L'agricoltura ha scelto l'Europa ben prima degli altri settori economici e da essa ha tratto sicuramente benefici: la gestione di un grande mercato comune, che porta anche alla standardizzazione delle regole, la delega ad un livello sovranazionale delle scelte sull'agricoltura hanno contribuito a creare una agricoltura comune ed un senso di condivisione tra gli agricoltori degli stati membri. Anche nei periodi di crisi, come quello che stiamo attraversando legato alla pandemia del COVID, o in passato, basti pensare alla crisi della BSE,

l'Europa è intervenuta a tutela non solo degli agricoltori, ma anche dei consumatori e cittadini europei, con misure uniformi ed immediate identiche per tutti gli Stati e cittadini europei. Essere parte di un quadro normativo comune non vuol dire, tuttavia, perdere l'identità delle tante "agricolture" che abbiamo in Europa.

Infine, la PAC è stata e rimane fondamentale per la costruzione europea anche per quanto riguarda gli aspetti di inclusione sociale ed ambientale. In merito al primo aspetto, la PAC ha permesso una grande inclusione sociale e dei lavoratori. Abbiamo visto che durante la crisi del COVID, la chiusura di alcune frontiere ha impedito a molti lavoratori di spostarsi per rendersi in altri Stati membri dove, in passato, si recavano regolarmente. Fenomeno noto a tutti gli agricoltori, ma che è emerso ed è diventato chiaro per i cittadini solo in questo periodo. L'assenza dei





lavoratori "pendolari" tra Stati ha messo a rischio i raccolti ma ha dimostrato quanto questa politica sia transnazionale ed inclusiva.

Anche dal punto di vista della tutela ambientale la PAC chiama ad uno sforzo comune di tutti gli agricoltori europei che, insieme, contribuiscono in modo uniforme ad una diminuzione dei gas ad effetto serra ed alla lotta ai cambiamenti climatici ed a gestire le risorse naturali in modo sostenibile.

Incertezze per il futuro: in seguito alla riforma, il futuro della PAC è ancora in bilico tra la rilevanza affidata a questa politica comune, ancora al centro delle sfide dell'Unione, e un panorama di incognite e incertezze legate anche alla gestione nazionale nell'ambito di un quadro unionale. Si può ancora sostenere che la prossima PAC risponda agli obiettivi del Trattato? Non si può negare che nel corso degli anni è stato eroso gradualmente il plafond di risorse destinato alla politica agricola, diminuito in termini reali e in relazione alla incidenza sul totale del bilancio della UE, passando da oltre il 50% al 30%. Laddove, infatti il Trattato vede la PAC come una politica che sostiene il reddito degli agricoltori, le proposte di riforma vanno in un senso diverso. Gli agricoltori non sono più chiamati ad "incrementare la produttività" bensì a diminuirla, a scapito della fornitura di servizi ambientali. Tutto questo mentre aumenta l'attenzione a livello globale per le tematiche della food security e la consapevolezza, anche dopo la pandemia del Covid-19, della strategicità di un autoapprovvigionamento sufficiente e di una compagine di imprese agricole che abbiano sufficiente fiducia per continuare ad operare in uno scenario sempre più complesso tra minacce del cambiamento climatico e volatilità dei mercati. La diminuzione della produzione ed i sempre più elevati standard produttivi cui sono chiamati gli agricoltori, potrebbero anche far venir meno



l'ultimo obiettivo del Trattato, vale a dire garantire prezzi equi per i consumatori che potranno dover pagare, come contribuenti e come consumatori, prodotti qualitativamente ma non quantitativamente sufficienti, aprendo la porta ad importazioni da paesi terzi che non rispecchiano gli stessi standard qualitativi ed ambientali dell'Europa.



In sostanza ci si deve interrogare se la riforma e le strategie del GreenDeal non modificheranno l'unica politica veramente unionale della UE incidendo in modo sostanziale anche sulla grande idea di un "mercato comune dell'agricoltura e dei prodotti agricoli" prevista dai fondatori dell'Europa.



PAC 2023-2027 DOPO L'APPROVAZIONE IN SEDE UE

Nuova PAC: tra decisioni prese e la necessita di affrontare le sfide cruciali

di Angelo Frascarelli - Presidente ISMEA, Professore associato Università di Perugia - Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali.

La nuova Pac 2023-2027 è stata definitivamente approvato in sede UE; entro dicembre 2021 saranno pubblicati i regolamenti di base.

A livello nazionale, fervono i lavori per la scrittura del Piano strategico nazionale; nella nuova Pac 2023-2027, gli Stati membri godranno di una maggiore flessibilità per quanto riguarda le modalità di utilizzo delle dotazioni loro assegnate e potranno progettare programmi su misura alle esigenze nazionali.

Vediamo i punti principali della nuova Pac.

L'articolazione dei nuovi pagamenti diretti

La Pac 2023-2027 classifica i pagamenti in cinque tipologie (tab. 1):

- sostegno al reddito di base al reddito per la sostenibilità;
- sostegno redistributivo complementare;
- sostegno complementare per i giovani agricoltori;
- regimi per il clima e l'ambiente (eco-schemi);
- sostegno accoppiato al reddito.

C'è la possibilità facoltativa per lo Stato membro di prevedere un pagamento forfettario specifico per i piccoli agricoltori, sostitutivo di tutti i pagamenti diretti, la cui definizione dovrà essere riportata nel Piano strategico della Pac.

Pagamento di base, titoli e convergenza interna

Il nuovo pagamento di base potrà essere erogato secondo due modalità:

1. pagamento annuale uniforme per ettaro ammissibile senza titoli;
2. pagamento annuale sulla base di titoli all'aiuto: i titoli attuali verranno ricalcolati nel 2023.

Se gli Stati membri optano per la seconda modalità, dovranno continuare il processo di convergenza interna dei pagamenti diretti a decorrere dal 2023, in modo che, al più tardi entro il 2026, tutti gli agricoltori possano avere almeno un valore dei titoli pari all'85% del valore medio nazionale. Nella Pac attuale, tutti gli agricoltori possiedono titoli di valore pari ad almeno il 60% del valore medio nazionale; dal 2023 al 2026, quindi, i titoli di valore basso aumenteranno,

mentre i titoli di valore elevato diminuiranno. Comunque, anche nel 2026, il valore dei titoli sarà differenziato in base al loro valore storico, seppure le differenze si assottigliano considerevolmente.

Tab. 1 - Tipologie di pagamenti diretti 2023-2027

Tipologia di pagamento	Obbligatorietà per lo Stato membro	Percentuale del massimale nazionale
Sostegno di base al reddito per la sostenibilità	Si	41-65%
Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità	Si	10%
Regimi per il clima e l'ambiente (eco-schema)	Si	25%
Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori	No	0-3%
Sostegno accoppiato al reddito	No	0-15%

Pagamento redistributivo

La nuova Pac prevede un pagamento redistributivo obbligatorio di almeno il 10% della dotazione nazionale dei pagamenti diretti.

In altre parole, gli Stati membri devono garantire la redistribuzione dei pagamenti diretti dalle aziende più grandi a quelle più piccole o medie sotto forma di pagamento disaccoppiato annuale per ettaro ammissibile, con un importo per ettaro o importi diversi per diverse fasce di ettari, nonché il numero massimo di ettari per agricoltore.

Inoltre, è prevista la flessibilità agli Stati membri che,

non intendono applicare il capping, per effettuare una redistribuzione di un importo minimo.

Ecoschemi

La nuova Pac prevede che il 25% della dotazione per i pagamenti diretti sia destinata agli eco-schemi per tutto il periodo, con una certa flessibilità: nei primi due anni 2023 e 2024, gli Stati membri hanno la possibilità di impiegare solo il 20%, utilizzando la differenza (tra il 20 e il 25%) nei pagamenti diretti disaccoppiati.

In altre parole, la nuova Pac prevede un periodo di "apprendimento", per il 2023 e il 2024, con una "soglia" minima del 20%, che prevede due meccanismi di compensazione:

- consentire il pieno utilizzo dei fondi non utilizzati nel 2023 e nel 2024, al di sopra della soglia (tra il 20% e il 25%), per la loro redistribuzione ai pagamenti diretti disaccoppiati;
- l'importo dei fondi non utilizzati al di sotto della "soglia" dovrà essere compensato entro la fine del periodo 2023-2027, almeno tramite una delle seguenti tre possibilità (opzionale per SM):
 - compensazione nel I° pilastro fino alla fine del periodo (2023-2027) attraverso il loro impiego per il rafforzamento degli eco-schemi;
 - trasferimento temporaneo obbligatorio al II° Pilastro per il sostegno di misure classificate come a favore dell'ambiente e clima;
 - perdita dei fondi (per la differenza non utilizzata).

L'elenco degli ecoschemi comprende la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la protezione della biodiversità, la riduzione dei pesticidi e la conservazione delle risorse idriche. Gli Stati membri potranno istituire un

sistema a punti per valorizzare gli ecosistemi in base alle loro ambizioni.

Giovani agricoltori

La nuova Pac prevede che gli Stati membri definiscono i giovani agricoltori con un limite massimo di età tra i 35 e i 40 anni.

Gli Stati membri devono dedicare almeno un importo equivalente al 3% dei loro pagamenti diretti per i giovani agricoltori nel primo, nel secondo o in entrambi i pilastri con uno o più dei seguenti tipi di interventi:

- sostegno complementare al reddito dei giovani agricoltori nel primo pilastro;
- insediamento di giovani agricoltori nel secondo pilastro;
- investimenti da parte di giovani agricoltori nel secondo pilastro.

Sostegno accoppiato

Gli Stati membri potranno concedere fino al 13% della dotazione dei pagamenti diretti agli aiuti accoppiati. Tale dotazione può essere aumentata fino al 2% a condizione che sia destinata al sostegno delle colture proteiche (tab. 1).

Gli interventi stabiliti dagli Stati membri devono servire ad aiutare i settori e le produzioni o i tipi specifici di agricoltura volti affrontare le difficoltà o le difficoltà che incontrano, migliorandone la competitività, la sostenibilità o la qualità. A titolo di deroga per le colture proteiche, gli Stati membri non sono tenuti a dimostrare tali difficoltà.

Capping e degressività

Gli Stati membri possono scegliere di applicare una riduzione dei pagamenti diretti fissando un tetto massimo agli aiuti diretti a 100.000 euro. Inoltre, possono anche





applicare una riduzione fino all'85% per importi superiori a 60.000 euro.

Prima di applicare le riduzioni, gli Stati membri possono sottrarre tutti gli stipendi, salari e costi gli stipendi legati ad un'attività agricola dichiarata dall'agricoltore, comprese le imposte e i contributi connessi, inclusi i costi della manodopera familiare.

Il prodotto stimato della riduzione dei pagamenti è utilizzato principalmente per il finanziamento del sostegno redistributivo e successivamente di altri interventi appartenenti ai pagamenti diretti disaccoppiati.

Gli Stati membri possono anche utilizzare tutto o parte del prodotto per finanziare tipi di interventi nell'ambito del secondo pilastro.

Condizionalità rafforzata

La condizionalità della nuova Pac 2023-2027 sarà rafforzata rispetto a quella del periodo 2015-2022, in quanto include gli impegni (rivisitati) del greening ed anche nuovi impegni come la condizionalità sociale.

Sono previsti requisiti addizionali a condizione che siano non discriminatori, proporzionati e corrispondenti alle esigenze individuate. Le norme dovranno stabilire un sistema di sanzioni amministrative efficace e proporzionato da includere nel piano strategico della PAC.

Condizionalità sociale

Il Parlamento ha proposto introdurre il rispetto dei diritti dei lavoratori agricoli, come elemento condizionante il pagamento degli aiuti della Pac.

La dimensione sociale della Pac non faceva parte della proposta iniziale della Commissione europea. La Commissione ha comunque collaborato per elaborare un compromesso.

Il Consiglio si oppone alla condizionalità sociale proposta dal Parlamento.



Secondo pilastro

Il punto cruciale è la dotazione del FEASR dedicato all'ambiente e al clima.

Almeno il 35% dei fondi per lo Sviluppo Rurale dovranno essere indirizzati a misure ad alto valore ambientale, tra cui l'agricoltura biologica, la silvicoltura, la difesa integrata dalle specie nocive, ma anche misure volte a migliorare il benessere animale o a supportare le aree maggiormente svantaggiate.

Strumenti di gestione del rischio

Gli Stati membri possono stabilire un sostegno per diversi tipi di strumenti di gestione del rischio, comprese l'IST e altri strumenti di gestione del rischio ammissibili, anche attraverso strumenti finanziari.

Le divergenze si concentrano sul metodo di calcolo delle perdite di produzione per l'attivazione del sostegno, il Consiglio e la Commissione hanno ribadito che dovrebbe essere effettuato a livello di azienda, ma il Parlamento insiste per calcolare le perdite a livello di prodotto.

Un ulteriore elemento da definire la quota percentuale dei pagamenti diretti da riservare per l'istituzione di uno strumento di gestione del rischio a copertura di eventi catastrofali (proposta fortemente voluta dall'Italia).

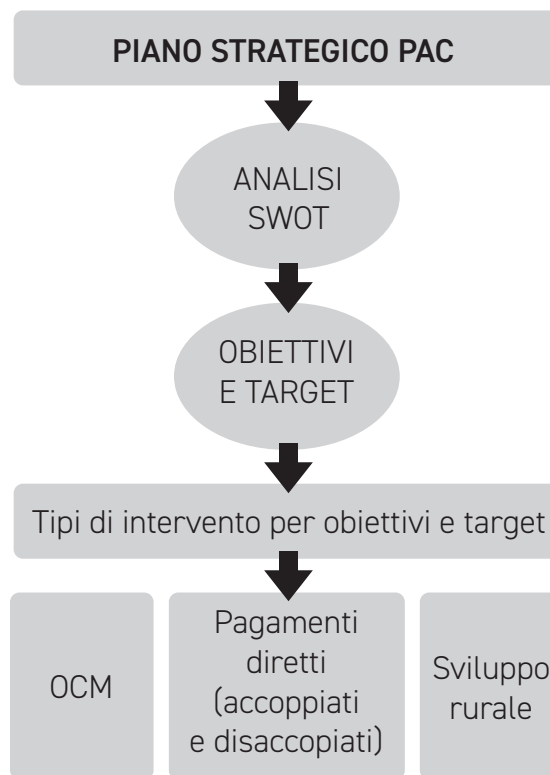
Il Piano strategico nazionale

Ogni Stato membro dovrà redigere un piano strategico per l'intero periodo 2023-2027, che stabilisca le modalità con cui ciascuno Stato membro intende conseguire gli obiettivi della Pac (fig. 1):

- 3 obiettivi generali economici, ambientali e sociali;
- 1 obiettivo trasversale (AKIS);
- 9 obiettivi specifici.

I piani strategici combineranno tutti gli strumenti di sostegno della Pac:

- pagamenti diretti, finanziati dal FEAGA;
- misure settoriali (viticoltura, ortofrutticolo, apicoltura, olio di oliva), finanziati dal FEAGA;
- programmi di sviluppo rurale (PSR), finanziati dal FEASR.



Questa è una novità: per la prima volta, il primo e il secondo pilastro saranno accumulati da un'unica strategia nazionale e/o regionale.

Gli Stati membri avranno tempo fino al 31 dicembre 2021 per presentare alla Commissione i loro progetti di piani strategici nazionali. La Commissione avrà poi sei mesi di tempo per valutare e approvare i piani, che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2023.



REGOLARE CIÒ CHE NON SI RIESCE A DEFINIRE

L'intervento pubblico a sostegno della *fairness* nelle filiere agroalimentari

L'articolo è frutto di un'elaborazione a quattro mani realizzata dalla collaborazione tra il professor Carlo Russo, Docente di Economia Agraria presso l'Università degli studi di Cassino, tra i maggiori esperti e studiosi delle politiche e delle dinamiche del comparto agroalimentare; in questi anni ha contribuito con brillanti analisi e contributi all'animazione del dibattito della rete Relate, così come Marialaura Meo, studentessa che quotidianamente declina la ruralità in termini di analisi e di processi costituenti.

Il tema della *fairness* delle filiere agroalimentari è di grande attualità ed è al centro di un vasto dibattito che coinvolge non solo gli operatori ma anche la società nel suo complesso. Tema controverso e complicato, la parola *fairness* racchiude molteplici significati connessi con i temi della giustizia, equità e correttezza. Questi termini si riferiscono all'essenza della *fairness*, che in linea generale potrebbe essere definita come l'osservanza scrupolosa (correttezza) di regole legali (giustizia) e morali (equità) che risulti in un trattamento non discriminatorio e nell'attribuzione a ciascuno di quanto dovuto.

Come si può facilmente notare, in assenza di criteri operativi per la determinazione del risultato dovuto e, più in generale, di regole morali esplicite e condivise, la definizione appena proposta appare difficilmente applicabile. Sebbene il concetto generale di *fairness* risulti intuitivo, la sua declinazione concreta rimane elusiva e soggetta a opinioni divergenti sulle regole e sui criteri. Nella pratica, stabilire con precisione se una specifica azione o un rapporto commerciale sia *fair* oppure no non è impresa semplice

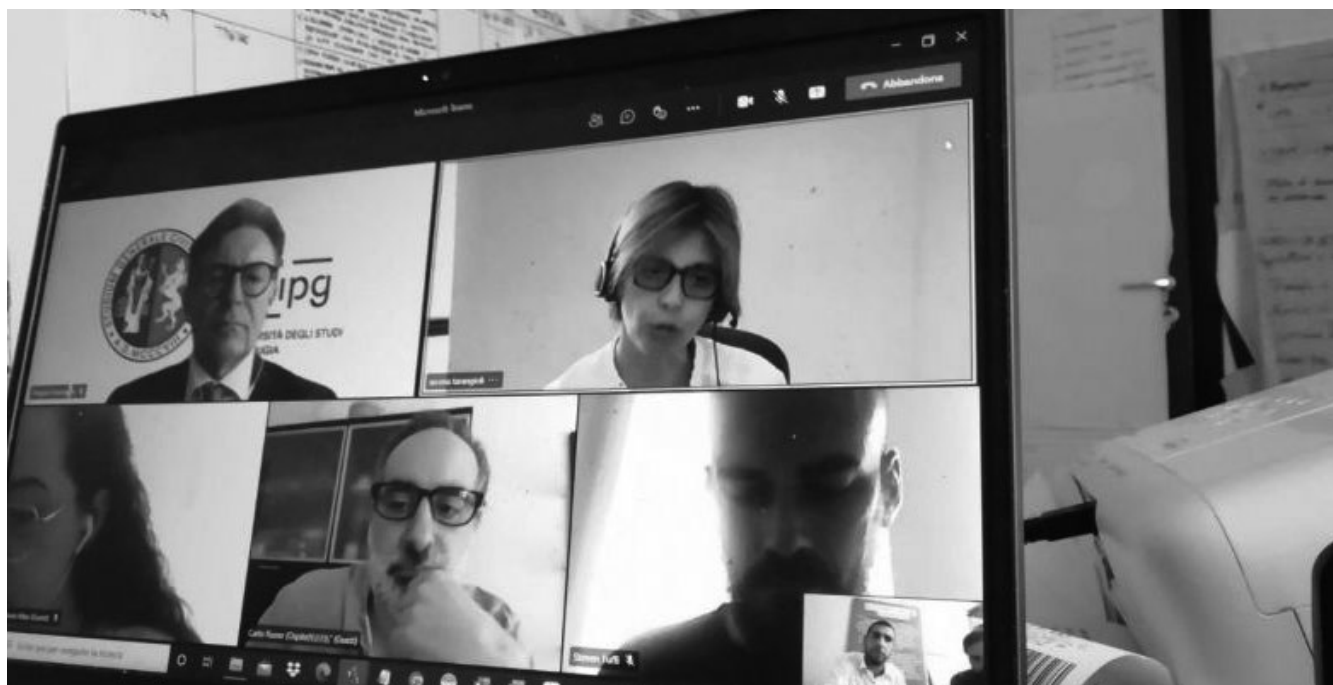
e spesso gli stakeholder esprimono valutazioni in netto contrasto fra loro.

Questa breve introduzione permette di comprendere le difficoltà che si incontrano nel voler disegnare un intervento pubblico volto a promuovere la *fairness* nelle filiere agroalimentari. In assenza di un sistema di valori esplicito e condiviso, il legislatore non ha la possibilità di creare norme che siano ad un tempo generali e applicabili senza ambiguità. Il problema è emerso con chiarezza nel corso del decennale dibattito sulle pratiche commerciali sleali (*unfair trade practices*), sfociato nella direttiva UE 2019/633.

In assenza di un quadro organico di riferimento, il legislatore comunitario, difatti, piuttosto che dare una definizione generale di pratica sleale, ha preferito ricorrere ad una lista tassativa di specifiche pratiche da bandire. La generalità della tutela, quindi, è stata necessariamente sacrificata alla necessità di avere un dispositivo normativo concretamente applicabile senza ambiguità. Le sedici pratiche individuate e bandite di certo non coprono l'intero spettro delle pratiche

commerciali sleali e sicuramente molti comportamenti unfair sfuggono all'ambito di applicazione della Direttiva. Nonostante ciò, l'elenco adottato costituisce un primo intervento volto almeno a mitigare le criticità più evidenti. La Direttiva UE 2019/633, tuttavia, può essere considerata un punto di partenza per una politica complessiva di promozione della fairness. Nel merito, la strategia Farm to Fork ha sottolineato con forza questo obiettivo, nella consapevolezza che un sistema agroalimentare ingiusto non può essere realmente sostenibile. Tuttavia, al momento, un approccio sistemico al problema appare ancora in corso di elaborazione. Esistono, infatti, una pluralità di iniziative di intervento pubblico che – talvolta implicitamente – hanno promosso la fairness nel sistema agroalimentare. Per semplicità espositiva è possibile classificare questi interventi in quattro categorie generali:

- Le misure di fairness distributiva sono volte a determinare direttamente una ripartizione delle risorse e del valore prodotto che garantisca ai soggetti più deboli della filiera "l'attribuzione di quanto loro dovuto". Un tipico esempio di queste misure erano i prezzi minimi garantiti, i quali – secondo i criteri dell'epoca – assicuravano agli agricoltori prezzi ritenuti "equi".
- Le misure di fairness procedurale mirano alla creazione di un sistema di regole che limiti la possibilità di fondare le relazioni commerciali sulla costrizione e che prevenga, per quanto possibile, l'imposizione di clausole contrattuali contrarie ai principi di correttezza e buona fede. La normativa sulle pratiche commerciali sleali ricade in questo ambito.

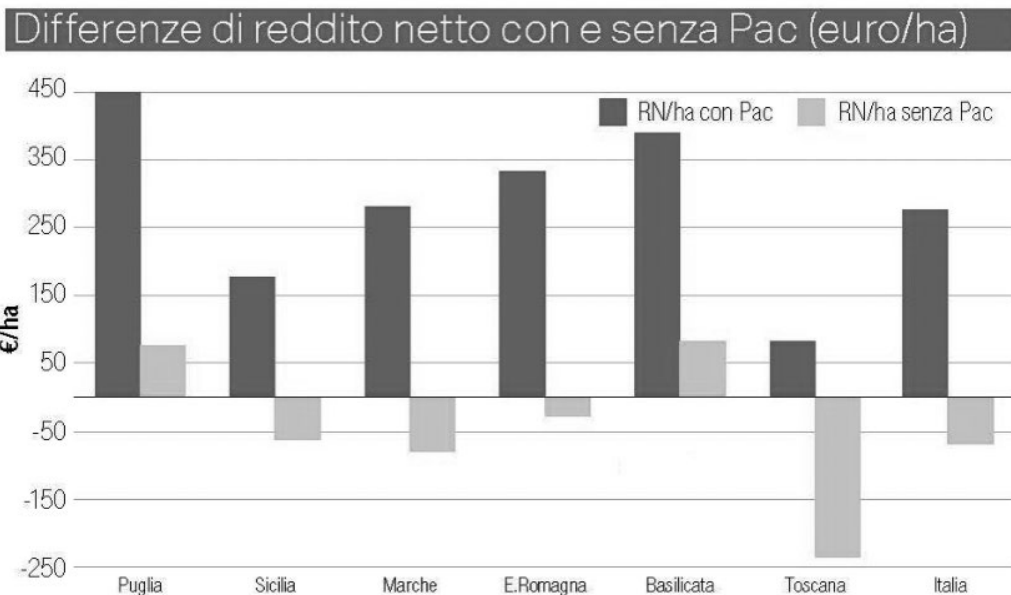


- Le misure di fairness strutturale si concentrano sul tema del ribilanciamento del potere negoziale all'interno delle filiere agroalimentari, al fine di evitare che i soggetti più forti possano trarre un indebito vantaggio a spese dei soggetti deboli. Le misure di sostegno all'aggregazione dell'offerta (come lo sviluppo delle Organizzazioni di Produttori) sono un esempio di questo approccio.
- Le misure di fairness compensative, infine, tentano di compensare i soggetti deboli per eventuali ingiustizie distributive subite. Ad esempio, i pagamenti del primo pilastro della PAC possono essere considerati una compensazione volta a colmare la differenza fra quanto sarebbe "dovuto"

ai produttori agricoli e quanto questi effettivamente ottengono sul mercato.

Da questa schematica classificazione, per quanto forse eccessivamente semplicistica, emergono due considerazioni generali. In primo luogo, emerge come l'insieme delle molteplici misure che promuovono la fairness sia stato definito nel tempo in modo non sistematico e - in alcuni casi - non pienamente consapevole. Le misure, infatti, sono state progettate indipendentemente e talvolta sono state considerate come fra loro alternative. È mancato, pertanto, un quadro organico di intervento in grado di coordinare gli sforzi di promozione della fairness.

La seconda considerazione riguarda quello che è stato,



Giustizia compensativa - incidenza dei finanziamenti della Pac nel settore del grano duro nelle aziende italiane, periodo di riferimento 2008-2016. Fonte: Terraèvita



forse, il più importante mutamento nell'approccio alle politiche per la fairness, ovvero il progressivo passaggio da un approccio distributivo basato sui prezzi minimi garantiti ad un approccio compensativo basato sulle varie forme di pagamenti diretti. Questa trasformazione è stata guidata da un dibattito pubblico dove il tema della fairness è rimasto quasi completamente implicito ed è stato sovrastato da altri argomenti legati all'efficienza dei mercati e al commercio internazionale. Ciononostante, gli effetti sugli agricoltori

sono stati di rilievo.

Queste considerazioni portano a concludere che la strategia Farm to Fork rappresenta una importante opportunità per fare chiarezza sulle modalità di promozione della fairness che si intendono perseguire. Due dimensioni appaiono al momento di particolare importanza nel dibattito che si dovrà sviluppare: quale "tipo" di fairness si vuole concretamente perseguire e come coordinare le varie misure in vista di questo obiettivo



FARE AZIENDA IN MODO ETICO E COMMERCIALMENTE VALIDO L'ESPERIENZA DELLA NUTFRUIT ITALIA

La necessità di qualità e innovazione nella filiera agroalimentare italiana

Approfondimento con Claudio Papa, cavaliere del lavoro e titolare dell'azienda agricola Nutfruit Italia, realtà dedita alla valorizzazione del prodotto agricolo attraverso qualità, etica e innovazione.

Tra le molteplici attività svolte nella mia vita è solo quando sono diventato imprenditore agricolo, costituendo la Nutfruit Italia, che ho acquisito piena consapevolezza che il mio agire faceva riferimento ad un mio proprio sistema di valori, una mia etica di fare impresa. Certo un'etica non perfetta, non pienamente virtuosa, ma sicuramente allineata ad alcuni principi che ritengo importanti. Fare agricoltura mi ha posto nelle condizioni di valutare direttamente e con immediatezza quali effetti e trasformazioni il mio agire avesse sulle persone con le quali collaboravo, sull'ambiente, sulle comunità e sull'economia dei luoghi dove decidevamo di creare i mandorleti della Nutfruit Italia, circa 80 ettari in tre regioni d'Italia, affiancati dalla promozione e sensibilizzazione presso altri imprenditori agricoli per la realizzazione di mandorleti in tutto il centro-sud.

Ma la scoperta forse più importante in questi anni di "campo" è stata quella di conoscere altri agricoltori, tecnici e associazioni agricole che condividevano i miei principi etici e che insieme avremmo potuto avere un impatto maggiore e anche mutui benefici economici.





I principi etici a cui facciamo riferimento come Nutfruit Italia sono la sostenibilità, la biodiversità, il miglioramento della qualità della vita di tutti gli operatori e dei consumatori, rispetto dei diritti e della sicurezza dei lavoratori. Credo che la produzione di alimenti per sostenere la vita non possa pregiudicare l'ambiente nel quale le stesse persone debbano vivere.

Nei nostri disciplinari tecnici privilegiamo le coltivazioni biologiche senza l'uso di sostanze chimiche inquinanti e dannose per la salute nel rispetto della biodiversità locale. Favoriamo conoscenze tecniche per la realizzazione di impianti produttivi non intensivi, a basso uso di risorse idriche ma al tempo stesso economicamente vantaggiosi. Nei nostri rapporti ricerchiamo e assicuriamo il rispetto della qualità del lavoro e della vita delle persone senza creare disuguaglianze e da un punto di vista economico favorendo dinamiche commerciali e produttive eque e solidali, tali da tutelare gli operatori e garantire redditi equi.

Per me l'azienda agraria non è un semplice insieme di attività produttive ma un organismo territoriale organizzato da uomini in grado di sviluppare interscambi con il territorio e le sue risorse; con la Nutfruit Italia perseguiamo prosperità dell'intero territorio e del paese sia come ambiente biofisico sia socio-economico.



ARSIAL: GLI OBIETTIVI IMPRESCINDIBILI PER LE AGRICOLTURE DEL LAZIO

Biodiversità e qualità agroalimentare, patrimonio e valore aggiunto per la società e per l'agricoltura

Analisi a cura di Mario Ciarla, presidente Arsial, che individua nella valorizzazione della biodiversità e nell'investimento in ricerca ed innovazione le traiettorie necessarie per rafforzare il patrimonio agroalimentare.

Il settore agricolo possiede la capacità unica di fornire alla società risultati positivi per la biodiversità.

L'agricoltura, infatti, è all'origine di numerosi ecosistemi dotati di un'elevata biodiversità e contribuisce al mantenimento della varietà delle specie e di un ricco patrimonio genetico. Anche se i terreni agricoli servono prima di tutto a produrre cibo di qualità e materie prime rinnovabili, la preservazione della biodiversità e un'attività agricola sostenibile sono profondamente legate.

Questo è il motivo per cui, senza l'impegno attivo degli agricoltori, i principali gestori dei terreni, non si può arrestare la perdita di biodiversità ed evitare il deterioramento dei servizi ecosistemici. Le politiche di sviluppo agrario e le politiche di valorizzazione e tutela della biodiversità non dovrebbero, infatti, competere ma coesistere: la cooperazione fra le strategie di preservazione della natura e gli agricoltori, riveste un'importanza cruciale e l'agricoltura stessa dovrà confrontarsi, soprattutto in futuro, con sfide significative.

Non è un caso, infatti, che questa sia la direzione tracciata

dalle strategie "A Farm to Fork" e Biodiversità 2030, presentate dalla Commissione Europea e indicate come i grandi pilastri del Green Deal Europeo.

Le due strategie accolgono e rilanciano il principio secondo cui alimentazione, ambiente, salute, agricoltura e biodiversità sono materie strettamente interconnesse. In particolare la strategia Farm to Fork, con un approccio certamente innovativo, dichiara che i "sistemi alimentari devono urgentemente diventare sostenibili e operare entro i limiti ecologici del pianeta".

E lo fa indicando, tra gli altri, gli obiettivi fondamentali per la biodiversità: 10% delle aree agricole destinate a infrastrutture verdi per la conservazione della natura; riduzione del 50% delle vendite totali di antimicrobici per gli animali d'allevamento e di antibiotici per l'acquacoltura entro il 2030; messa al bando dei pesticidi di sintesi entro il 2050; riduzione di almeno il 20% l'uso di fertilizzanti e trasformazione del 25% dei terreni agricoli in aree destinate all'agricoltura biologica entro il 2030.

Ovviamente queste strategie di indirizzo europeo devono



BIODIVERSITÀ



QUALITÀ

Focus a cura della redazione

Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio

L'ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio) promuove lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura e del sistema rurale del Lazio, lo sviluppo integrato dei territori rurali, la compatibilità ambientale delle attività agricole; favorisce la multifunzionalità delle aziende agricole, le specificità territoriali, le produzioni di qualità e la competitività sui mercati in sintonia con le linee di programmazione definite in sede regionale e secondo le direttive impartite dalla Giunta. In stretta collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione, concorre con specifiche azioni di supporto al raggiungimento degli obiettivi di governo.

Tra le varie attività svolte ricordiamo:

- l'impegno nella salvaguardia e nella promozione dell'agrobiodiversità del Lazio e nella protezione delle risorse genetiche, animali e vegetali, d'interesse agrario e zootecnico, autoctone.
- la promozione dell'agricoltura sociale come esempio virtuoso di multifunzionalità, attraverso incontri tematici, iniziative di animazione in ambito locale volte a favorirne la diffusione sul territorio, indagini e ricerche sullo stato dell'agricoltura sociale nel Lazio, sulle metodologie di intervento e sulle ipotesi di sviluppo.
- l'impegno nella tutela e la lotta contro l'abbandono delle aree interne l'impegno per uno sfruttamento sostenibile delle risorse a disposizione. Una gestione attiva delle terre collettive, suscettibile di creare nuove occasioni di lavoro per imprese e giovani inoccupati e capace di contrastare occupazioni abusive, sfruttamento sconsiderato e soprattutto abbandono diffuso e non governo del territorio.

essere declinate all'interno delle singole realtà territoriali ed è qui che Agenzie come Arsial possono – anzi devono – dare il loro contributo.

L'interconnessione tra gli obiettivi delle strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030 ci porta a ragionare sull'inevitabile integrazione tra settori anche a livello locale: promozione e tutela dei prodotti agroalimentari tradizionali, valorizzazione di risorse vegetali e animali autoctone, benessere socio-economico della collettività.

Da questo punto di vista il Lazio è una regione straordinaria, ricca di specie animali e vegetali che presentano caratteristiche talmente particolari da renderle uniche.

Il nostro ruolo, in questo contesto, è quello di favorire la condivisione di esperienze e conoscenze per tracciare un percorso comune verso uno sviluppo armonico e sostenibile, soprattutto alla luce del periodo storico che

abbiamo vissuto.

In maniera tragica, ma anche simbolica, la pandemia ha infatti riportato al centro della scena il profondo legame tra salute, alimentazione e ambiente, rivalutando l'imprescindibile ruolo dei produttori di cibo, in primis degli agricoltori.

Come sottolineato dal vicepresidente esecutivo della Commissione europea Frans Timmermans: "La crisi del coronavirus ha dimostrato quanto siamo tutti vulnerabili e quanto sia importante ristabilire l'equilibrio tra attività umana e natura. Al centro del Green Deal e della strategia Farm to Fork c'è un nuovo e migliore equilibrio tra natura, sistemi alimentari e biodiversità; con l'obiettivo di proteggere la salute e il benessere dei nostri cittadini e allo stesso tempo aumentare la competitività e la resilienza dell'UE. Queste strategie sono una parte cruciale della grande transizione che stiamo intraprendendo".





VINO: TRADIZIONE, INNOVAZIONE E PASSIONE

Intervista ad un giovane imprenditore vitivinicolo di Pescosolido, in provincia di Frosinone

Scopriamo come produrre qualità interpretando un territorio, attraverso la passione e l'impegno di Danilo Scenna, delegato regionale Lazio Coldiretti Giovani Impresa, dinamo e promotore di progetti e di percorsi volti a rafforzare e migliorare il comparto vitivinicolo, con un'attenzione sempre volta all'ambiente e al paesaggio.

L'IMPORTANZA DEL VINO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

È molto importante il connubio tra tradizione e innovazione, soprattutto per un'azienda che ha scelto di coltivare seguendo il metodo dell'agricoltura biodinamica. Fortunatamente abbiamo a disposizione sia le competenze scientifiche, sia le attrezzature che ci permettono di ridurre al massimo il margine di errore, ma soprattutto di monitorare l'andamento delle patologie, in modo da ridurre notevolmente l'utilizzo della chimica in campo. Non c'è agricoltura sostenibile senza tecnologia,

COME FARE RURALITÀ ED AFFRONTARE MERCATO; QUANTO INCIDE LA CRESCITA TERRITORIALE PER UN'AZIENDA

La chiave vincente per lo sviluppo di un territorio come quello dove si colloca la mia azienda: la Valle di Comino, consiste nel mettere in rete le aziende agricole, con gli enti locali/territoriali, con le altre attività produttive del secondo e terzo settore, per rendere sempre più attrattiva un'area geografica ricca di bellezze naturalistiche ed

eccellenze enogastronomiche. Di conseguenza, una volta che il territorio riuscirà ad emergere soprattutto in alcuni contesti internazionali, il secondo step sarà quello di potenziare l'internazionalizzazione, offrendo un paniere di prodotti rappresentativi ed identificativi del territorio. In estrema sintesi, l'obiettivo da perseguire è quello di vendere i prodotti all'estero e attirare turisti sul territorio. Per far questo abbiamo bisogno di nuove professionalità (soprattutto nell'ambito della ricettività), e tanta consapevolezza nel potenziale che questo territorio può e deve rappresentare.

D.S. bio ad oggi esporta il 65% dei vini prodotti, soprattutto negli Stati Uniti, in Canada, Francia, Inghilterra e Danimarca. Uno dei pochi meriti della globalizzazione è la possibilità che ha dato alle piccole imprese di poter vendere i propri prodotti in ogni angolo del mondo. Grazie alla digitalizzazione e ai nuovi mezzi di comunicazione, una piccola azienda vitivinicola come la mia infatti può raggiungere nuovi buyers internazionali con poche risorse economiche. Proprio per questo motivo c'è bisogno di potenziare l'offerta produttiva territoriale, nei confronti

di una domanda in costante crescita che è sempre più attenta a mangiare bene, sano ed ha fame di conoscere, nuovi prodotti autoctoni, nuovi territori e nuove storie. Il nostro valore aggiunto, come Paese Italia, è la nostra vasta



biodiversità. Questo aspetto inimitabile, ci rende vincenti rispetto a qualsiasi altro Paese. Questa ricchezza di specie e di differenziazione di prodotti è racchiusa in una sola parola: Made in Italy. È questo il risultato del lavoro di intere generazioni di agricoltori impegnati a difendere nel tempo la biodiversità sul territorio e le tradizioni alimentari.

Per tutti questi motivi il concetto di concorrenza è superato, bisogna scrollarsi di dosso, per quanto riguarda questo contesto produttivo, questa logica che appartiene al passato. Se ci fossero più aziende agricole che puntino sulla qualità, sulla sostenibilità, su produzioni tipiche di eccellenza, l'unico a trarne beneficio sarà il territorio. Il vantaggio è duplice: se un territorio è forte anche la singola azienda lo sarà.

L'IMPORTANZA DELLA PAC E DEL PSR (E SE HAI PERSONALMENTE UTILIZZATO QUESTI STRUMENTI PER UN TUO PROGETTO)

La PAC rappresenta un buono strumento per la crescita di una piccola azienda, sia per quanto concerne i pagamenti

diretti, poiché garantisce un'integrazione al reddito e l'incentivo a continuare su un settore che è costantemente minacciato da avversità climatiche; sia per i Piani di Sviluppo Rurale. Quest'ultimi a volte diventano armi a doppio taglio per le aziende agricole, poiché hanno dei meccanismi e degli iter di gestione troppo complessi. Il primo problema dei P.S.R. è quello del fattore tempo. Purtroppo le lungaggini burocratiche non stanno al passo con i tempi di un'azienda; soprattutto se queste sono in fase di avviamento. Dal momento in cui si appronta una pratica, al momento dell'approvazione e successiva erogazione del contributo, passano anni, e il più delle volte quell'investimento o quelle attrezzature incluse nella pratica del PSR, a distanza di tempo non sono più del tutto funzionali alle esigenze dell'azienda, a causa di nuove scelte imprenditoriali o ancora di più per eventi terzi che modificano i bisogni aziendali.

SE HAI UN PROGETTO SPERIMENTALE DEL QUALE TI STAI OCCUPANDO INDIVIDUALMENTE E/O INSIEME ALLA TUA ASSOCIAZIONE PROGETTI, POLITICHE O SCELTE PARTICOLARI UTILI PER LA CRESCITA DEL SISTEMA TERRITORIALE

Negli ultimi anni si è registrato in Italia e anche nella Regione Lazio un notevole incremento di nuove aziende agricole guidate da giovani under 35. Un piccolo esercito, che ha scelto di dedicarsi all'agricoltura e di abbandonare le altre attività produttive, dall'industria al commercio.

Nel Lazio c'è stata una crescita del 10 per cento negli ultimi cinque anni. E' un apporto innovativo e tecnologico quello che i giovani imprenditori riescono a dare ad un settore che ha bisogno di sperimentare nuove sfide, soprattutto legate ai cambiamenti climatici. Un grande merito è dovuto anche alla multifunzionalità. Le nuove aziende agricole infatti, non si dedicano soltanto alla mera produzione di prodotti agricoli,



ma variano dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche agli agrisiloi, ma anche alle attività ricreative, l'agricoltura sociale, l'agribenessere e la produzione di energie rinnovabili.

La maggior parte delle nuove aziende che si sono insediate sono composte da giovani imprenditori che autonomamente decidono di lanciarsi in questa nuova sfida, senza avere l'azienda di famiglia alle spalle, come spesso accadeva in passato. Molti di loro hanno svolto esperienze lavorative diverse, spesso distanti dal mondo agricolo, ma hanno voluto scommettere sulla campagna con passione, innovazione e professionalità.

Questo ritorno alla terra e ai territori di appartenenza è significativo anche in Valle di Comino. In quest'area c'è un altro aspetto rilevante: la maggior parte delle nuove aziende ha scelto di iniziare questo percorso con metodi di agricoltura sostenibili, dal biologico al biodinamico, passando per la permacultura. A testimonianza di questo trend, negli ultimi anni è nato il biodistretto Valle di Comino. Si tratta di una grande opportunità per la crescita economica e sociale di un'intera area; è un passo verso la piena consapevolezza del grande patrimonio naturalistico

e ambientale che abbiamo a disposizione, e del dovere morale di mantenerlo e preservarlo per le generazioni future; siamo i custodi di un territorio incontaminato che vede nell'agricoltura una forma di sviluppo nel breve e medio periodo.

Oltre al biodistretto, che è un progetto che riguarda trasversalmente l'intero comparto agricolo locale, un progetto al quale stiamo lavorando da più di un anno insieme ad altri produttori vitivinicoli è quello di metterci in rete, sfruttando il know how e le capacità dei singoli, per emergere come gruppo. Da sempre in provincia di Frosinone si è svolta una viticoltura non professionale, specialmente nelle aree che non rientrano nelle DOC e DOCG, ma negli ultimi anni questo trend si è invertito. Grazie alla riscoperta di diversi vitigni autoctoni, ci sono nuovi areali dove si sta producendo a livello professionale, e negli ultimi anni sono nate diverse cantine che stanno riscuotendo un ottimo riscontro commerciale e tanti riconoscimenti sul panorama nazionale ed internazionale. Sono tutte realtà di media o piccola dimensione. L'idea è quella di unirci, ognuno con la propria peculiarità, senza perdere la propria identità, ma dandoci un disciplinare che rispetti alcuni punti cardine: avere almeno la certificazione biologica per la coltivazione e fare fermentazioni spontanee in cantina. In questo modo, potremmo da un lato incrementare l'offerta di ricettività sul territorio puntando sull'enoturismo, dall'altra "aggredire" nuovi mercati internazionali partecipando ad eventi fieristici insieme.

Insomma, la parola d'ordine per la crescita di questo territorio è cooperazione. Senza la sinergia e l'unione di intenti non potremo mai emergere. I presupposti ci sono tutti per fare un ottimo lavoro e i primi risultati si stanno già raccogliendo; bisogna solo accelerare questo processo mettendo in campo professionalità e spirito imprenditoriale. *La parola d'ordine è cooperazione.*



MADE IN ITALY: UN CAPITALE DA RAFFORZARE PUNTANDO SU INNOVAZIONE E TRADIZIONE

Intervista a Maria Angela Perito, professoressa all'Università degli Studi di Teramo

Approfondiamo con la presidente del corso di Scienze e Culture Enogastronomiche per l'Università di Teramo, punto di riferimento tecnico scientifico nella costruzione di progetti finalizzati all'innovazione agroalimentare PEI, ma soprattutto attenta a valorizzare il fattore culturale e la potenzialità delle pieghe di tradizioni e biodiversità, che rappresentano essenza e leva indispensabile di crescita per il patrimonio culturale e produttivo del tessuto agroalimentare italiano. Un patrimonio cruciale nello sviluppo della rete Re.La.Te.

Sono Maria Angela Perito, professore all'Università degli Studi di Teramo e Presidente del corso di Scienze e Culture Enogastronomiche per l'Università di Teramo.

Economista agrario, con attività di ricerca sui sistemi economici legati all'agroalimentare, e analisi dei comportamenti relativamente ai nuovi prodotti che stanno aumentando nei generi alimentari e le analisi delle complessità della filiera agroalimentare, mi occupo anche delle politiche agroalimentari e tutto ciò rappresenta il mio bagaglio di attività di studio e di ricerche.

Mi collego al corso di scienze e culture enogastronomiche per la sostenibilità, un corso che nasce lo scorso anno e che sin da subito ha ricevuto un'ottima accettazione da parte degli studenti, siamo un'Università piccola, di una provincia piccola di una regione piccola dell'Abruzzo ma, allo stesso tempo una regione ricca di cultura enogastronomica con produzioni di eccellenza e in alcuni casi di filiera corta, anzi cortissima, in questa accezione l'Università di Teramo ha da subito stipulato delle partnership importanti, in ordine

temporale l'ultima stipulata con Slow Food Italia.

Per quello che riguarda, il concetto su cui si fonda il corso di scienze e culture gastronomiche per la sostenibilità è lo studio del cibo, quello buono, di qualità, sostenibile per l'uomo e per l'ambiente a 360 gradi, infatti gli studenti del primo anno sono impegnati a studiare materie come chimica degli alimenti, storia del cibo, marketing dei prodotti agroalimentari, studio delle piante alimentari, studio delle piante selvatiche, il benessere animale e dei sistemi di produzione zootecnica, mentre nel secondo anno il programma di studio prevede materie umanistiche come l'antropologia e successivamente tecnologia degli alimenti, analisi sensoriale sino ad arrivare a studiare la nutrizione umana, gli effetti del cibo sull'uomo, una formazione a tutto tondo sul cibo di qualità e tutto ciò che riguarda il Made in Italy.

Mi piace dire e pensare che gli studenti che usciranno da questo corso di studi saranno i veri portabandiera del Made in Italy agroalimentare nel mondo, capaci di essere





promotori e fare promozione delle nostre eccellenze agroalimentari, saranno esperti di agroalimentare e tanti nostri studenti sono già impegnati nel mondo della ristorazione.

Un elemento centrale del nostro corso è lo studio e l'analisi dei processi che avvengono in cucina, studiamo l'agroalimentare dal campo alla tavola considerandone la filiera e la ristorazione, di qualità, quella buona, che ci contraddistingue dal punto di vista culturale.

Noi studiamo di tutto, dalla storia all'antropologia, alla sociologia, un mix di saperi che rende i nostri studenti conoscitori puntuali del cibo di qualità.

Molto spesso i prodotti funzionali sembrano quasi essere in antitesi con le produzioni della tradizione della nostra cultura enogastronomica, in realtà non sempre è così, dobbiamo sapere tener conto delle esigenze crescenti del consumatore moderno, sempre più interessato a prodotti alimentari con contenuti salutistici di particolare rilevanza, contenuti vitaminici di vario genere, paste arricchite, prodotti biotici, un panorama che noi come Università di Teramo stiamo studiando con pubblicazioni scientifiche a livello internazionale che ci vedono leader nella produzione scientifica in questo settore, dai prodotti scartati dalla filiera agroalimentare che con opportuni trattamenti, ad esempio trattamenti tecnologici, vanno ad arricchire il prodotto con dei bio-componenti che

rendono il prodotto funzionalmente potenziato e da un lato anche sostenibile perchè realizzato con prodotti che sarebbero stati scartati dalla filiera produttiva, consentendo una riduzione dello spreco che avviene dal campo fino al sistema di produzione industriale.

Innovazione e tradizione, sono spesso visti come contrapposti. C'è chi è legato alla tradizione e segue tecniche colturali che non variano nel tempo, e chi innova per avere un maggior valore produttivo.

Come si interfacciano i due aspetti?

Leggendo un libro del professor Montanari, storico del cibo, ci mostra come alcuni prodotti e lavorazioni che un tempo venivano ampiamente utilizzati per vari fini, oggi generalmente diventano scarto. Noi, invece abbiamo iniziato un lavoro di recupero di scarti, in un caso le foglie di ulivo, che sappiamo vengono tagliate, trinciate e gettate, in realtà più di cento anni fa c'era un uso perfino religioso ma anche farmaceutico, è risaputo che le foglie di ulivo avevano benefici sulla salute per varie patologie, in molte regioni d'Italia si faceva uso di infusi di foglie di ulivo come prodotto farmaceutico, erano utilizzate anche per molti riti religiosi.

Con il nostro stile di vita moderno abbiamo dimenticato alcune usanze e modalità di approccio, per dire che i nostri nonni di fatto conoscevano le proprietà salutistiche di alcuni alimenti e/o prodotti ma lo sviluppo industriale ha di fatto coinvolto anche l'industria farmaceutica sopperendo così ad alcune necessità, e quindi non abbiamo più memoria della realtà di questi prodotti e delle loro funzioni che per centinaia di anni hanno fatto parte della dieta dei nostri avi.

Il corso analizza l'aspetto del cibo a 360 gradi, dalla produzione, alla chimica, dagli alimenti, alla storia del

cibo, al marketing. Spesso il prodotto italiano, soprattutto quando i quantitativi sono piccolissimi, non consente una produzione di massa come in altre nazioni, quindi fare sistema e marketing aiuterebbe il settore?

Molto spesso i piccoli produttori, soprattutto di montagna, mi dicono: "Professoressa ma i nostri prodotti li vendiamo comunque perchè, ce li vengono a chiedere". In realtà questa è una visione limitata al singolo territorio, e quindi fortemente soggetta ad una domanda/richiesta di un mercato di consuetudine con limitata capacità di realizzo. Il problema reale è di capire che all'estero c'è una fame di prodotto italiano, questo per dire che potremmo sviluppare il Made in Italy cogliendo le opportunità di mercato, implementando il turismo sviluppando anche l'aspetto gastronomico.

L'Italia è il paese con la maggiore biodiversità al mondo, il problema non è fare grandi produzioni quando parliamo di eccellenze di nicchia, il problema è fare sistema, i piccoli produttori devono continuare con le loro produzioni in ottica di sistema e creare una rete, un'organizzazione tale da creare il "mega brand" del Made in Italy.

Tanti italiani all'estero comprerebbero volentieri i tanti prodotti, non è detto che ci debba essere una standardizzazione forzata, abbiamo vissuto decenni in cui ci veniva detto che i prodotti dovevano essere omogenei e standardizzati, ma il consumatore è cambiato, le diete stesse non sono più omogenee e standardizzate, basta andare al ristorante con gli amici per rendersi conto di come ognuno abbia la propria dieta ed è giusto servire anche questi consumatori sparsi in questi paesi di tradizionale importazione Made in Italy.

Quello che si deve mettere a sistema è la creazione di economie di scala per quanto concerne i costi, cosiddetti incompressibili, per raggiungere i mercati.

NATURA IN TAVOLA: I GUSTI E LE SFUMATURE DEL LAZIO DIVENTANO SINFONIA

Il progetto Natura in Tavola pone al centro della propria mission un obiettivo: creare reddito per le aziende agricole valorizzando le singole realtà in un progetto che fa dell'etica, della qualità e dell'aggregazione i propri punti di forza; una strategia che partendo dalla condivisione di regole e di processi produttivi punta a valorizzare il particolare, costruendo i presupposti per essere competitivi in un contesto globale. Il gusto, la genuinità dei piatti tradizionali sono un patrimonio unico da valorizzare attraverso la condivisione di regole, scelte, sudore e passione.

Focus a cura di Giorgio Stirpe

Il Made in Lazio in tutta Italia con un clic grazie a Natura in Tavola

La stagionalità e il rispetto per chi lavora la terra sono i nostri punti di forza.

La piattaforma, vera e propria vetrina per le eccellenze enogastronomiche laziali, è raggiungibile cliccando su <http://www.naturaintavola.org>. È stata promossa e realizzata dalla Copagri Lazio nell'ambito del progetto "(p)Orto Sicuro" dell'Arsial, Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio, ideato con lo scopo di sostenere la filiera agricola attraverso la consegna a domicilio dei prodotti agroalimentari.

Le numerose aziende che aderiscono al progetto

hanno superato stringenti requisiti in termini di sostenibilità, partendo dal rispetto nei confronti dei lavoratori del settore agricolo, passando per l'attenta gestione dell'acqua e del consumo di suolo ed una etichettatura chiara e trasparente. I generi alimentari selezionati da Natura in Tavola, infatti, sono prodotti da agricoltori attenti al razionamento delle risorse idriche e impegnati nella lotta contro lo sfruttamento intensivo dei terreni.

Un'iniziativa completamente plastic-free, tutti i produttori inseriti all'interno del progetto hanno infatti scelto la carta o il legno in via esclusiva per il confezionamento dei propri articoli. Anche le consegne vengono effettuate attraverso veicoli a basso impatto

ambientale per ridurre al minimo le emissioni nocive nell'atmosfera.

Formaggi e latticini di diverso tipo, salumi e altri insaccati, olio, vino, conserve, miele, carni, prodotti ortofrutticoli, ma anche pasta, dolci, pane e altri prodotti da forno, tutti rigorosamente Made in Lazio. Un omaggio completo alla biodiversità agricola laziale: dal salame di pecora, al caciocavallo di bufala, dal fagiolo cannellino, ai vini pregiati e pluripremiati, fino ai cantucci con noci e cioccolato e alla pasta di grano Senatore Cappelli trafilata al bronzo.

Il team di Natura in Tavola non si limita a creare una vetrina per i prodotti agroalimentari ma ha voluto anche mettere in evidenza i sacrifici ed il duro lavoro a cui agricoltori, allevatori e produttori si sottopongono, ogni giorno, per assicurare alla clientela cibi di alta qualità.

Fatica, sudore ed emozioni testimoniate direttamente gli agricoltori nelle interviste pubblicate sulla pagina facebook di Natura in Tavola raggiungibile all'indirizzo: <https://www.facebook.com/naturaintavola.org>

Giornate lunghissime che iniziano all'alba e terminano al tramonto, senza fare distinzione tra giorni festivi e feriali e per nulla intimoriti dalle condizioni atmosferiche: sotto il sole cocente dell'estate o la pioggia battente dell'inverno, con il vento, l'afa o la neve, sempre presenti sui campi e nei pascoli, mossi dalla passione per questo mestiere.

Una sede attiva nella quale vengono creati spazi per riunioni, corsi, degustazioni, dirette, forum e webinar in collaborazione con gli Istituti Alberghieri e Agrari del territorio laziale.

Oltre alla sostenibilità ambientale, tuttavia, le attività coinvolte hanno a cuore anche l'aspetto etico e la

distribuzione intelligente del cibo.

Grazie ad accordi con cooperative sociali, con il Banco Alimentare del Lazio e con altre associazioni tutti i prodotti invenduti saranno destinati a persone bisognose e famiglie in difficoltà.

UN PATTO COMUNE PER RAFFORZARE LE SINGOLE AZIENDE

Riportiamo alcuni punti presenti sul disciplinare su cui si fonda il progetto Natura in Tavola

[...] Verrà fatto uno screening delle aziende e dei loro prodotti: saranno inserite nel progetto quelle che rispetteranno i suddetti parametri fondamentali:

- Qualità nei prodotti rappresentata sia da una chiara e rigorosa etichettatura e tracciabilità degli stessi, basata anche su analisi dei terreni, sia nel lavoro agricolo.
- Ecosostenibilità delle coltivazioni e degli allevamenti, facendo attenzione all'impatto ambientale di queste, sia riguardo al consumo dei terreni [...] che all'uso di fitofarmaci o antiparassitari e all'adozione di tecniche di allevamento rientranti negli standard del benessere animale.
- Ecosostenibilità nella consegna dei prodotti attraverso consegne con veicoli elettrici, a basso impatto ambientale e packaging plastic free.
- Eticosostenibilità sostanziata nel rispetto delle condizioni di lavoro della manodopera agricola e della giusta retribuzione degli addetti del settore.

PANPEPATO DI ANAGNI

Anagni è famosa per aver dato residenza a ben quattro Papi: Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII che nel 1303 ricevette il famoso schiaffo da Sciarra Colonna che entrò nel Palazzo del Papa insieme a Guglielmo Nogaret per prendere in ostaggio il Pontefice.

Ingredienti:

150 g Arancio candito
 120 g Pinoli
 300 g Noci
 300 g Nocciole
 300 g Mandorle
 150 g Uvetta
 100 g di Cioccolata fondente
 250 g Miele
 300 g Farina
 400 ml Mosto
 100 g Cacao

Procedimento

Mettere tutti gli ingredienti in un recipiente: mescolare bene e far riposare per un paio di ore. Per fare tutte le forme uguali, utilizzate una ciotolina. Bagnatevi le mani con un po' di acqua, prendete un po' di composto, mettetelo nel recipiente e schiacciate affinché che non è pieno, versate il composto su un piano da lavoro e cercate di stringere la pallina e da una forma un po' sferica. Adagiate le forme su una teglia con carta da forno e un po' di farina. Lasciate le formine coperte, fatele riposare per una nottata. Il giorno seguente in un'altra

E' conosciuta in Europa anche come la "Città dei Papi".

Il Panpepato è un tipico dolce del periodo di Natale. I primi documenti che lo dimostrano risalgono al 1587, quando le suore lo prepararono in onore del Papa di quel tempo.



teglia, mettete solo la carta da forno e adagiatevi sopra il panpepato.

Cottura a 180 gradi per 25-30 minuti.

Alla fine spennellate il panpepato con il mosto. Dopo la cottura far riposare per 3 giorni e poi degustare a fette.

SAGNE E FAGIOLI

Sagne e fagioli, il piatto ciociaro amato da Cicerone e Mastroianni

Il celebre oratore originario di Arpino (Frosinone) e l'attore

italiano, anch'egli originario della Ciociaria, sono gli illustri estimatori di uno dei piatti della tradizione culinaria locale scelto da Natura in Tavola come primo piatto di gusto.

Ingredienti per 4 persone

Maltagliati 400 gr
 Fagioli cannellini già lessati - 400 gr
 Olio Extravergine d'Oliva (EVO) 4 cucchiaini da tavola
 Cipolla piccola
 Spicchio di aglio
 peperoncino piccante rosso
 Sedano
 Sale
 Salsa di pomodoro

Procedimento

Lasciare in ammollo i fagioli cannellini per 12/24 ore e cuocere in pentola per 1 ora e mezza o in pentola a pressione per 40 minuti.

Preparate un trito con cipolla, aglio, sedano e peperoncino piccante con d'olio extravergine d'oliva e, mettete a soffriggere a fuoco lento. Dopo qualche minuto unite al soffritto la passata di pomodoro e lasciate cuocere all'incirca per 15-20 minuti poi aggiungete in padella i fagioli cannellini già lessati aggiungendo un pizzico di sale. Appena la pasta sarà pronta mescolatela con il condimento e fate insaporire bene il tutto.

Servite sagne e fagioli in ciotole di terracotta con un filo d'olio extravergine d'oliva.

VINO IN ABBINAMENTO: Arcadia, vino bianco del Frusinate IGT, Lazio, Italia.



PORCHETTA ARROSTO CON PATATE

Tra tutti gli arrostiti di maiale, la porchetta arrosto con patate è una tra le più prelibate e saporite. Questo particolare taglio, permette di assaporare una tra le preparazioni più succulente e saporite: la crosta all'esterno risulta gustosa e croccante, il grasso morbido si scioglie in bocca ammorbidendo la carne bianca che

avvolge all'interno, che risulta tenera e saporita, grazie anche alle erbe aromatiche all'interno. Il sughetto di carne che si forma durante la cottura insaporisce le buone patate arrosto tagliate a spicchi.

Vino in abbinamento: Cesanese di Olevano Romano DOC

Ingredienti per 4 persone:

4 grosse fette di Porchetta di maiale
500 gr di Patate
Rosmarino
Salvia
Olio extravergine di Oliva
2 Spicchi d'Aglione
Sale
Pepe

Procedimento

Pelate per bene le patate, lavandole sotto l'acqua corrente. Poi tagliatele a spicchi, e disponetele su di una grossa teglia. Aggiungete un po' di olio, uno spicchio d'aglio con tutta la camicia, un rametto di rosmarino ed una grattata di pepe, ed un pizzico di sale e mescolate per bene in modo che le patate vengano ben unte per tutta la superficie.

Prepariamo una miscela di aromi, creando un pesto con le foglie di rosmarino, le foglie di salvia, il sale, il pepe ed uno spicchio d'aglio. Sminuzzate il tutto o pestate in un mortaio fino ad ottenere una miscela. Prendete le fette di porchetta (o una porzione di porchetta unica intera da



tagliare poi in 4 fette) ed andrete ad ungere la parte interna con olio extravergine di oliva e poi a rivestire l'interno con la miscela di odori. Poi disponete la porchetta sopra le patate.

Infornare la porchetta con le patate in un forno preriscaldato a 200° e proseguite in una lenta cottura che andrà da 40 minuti a oltre un'ora a seconda del pezzo di porchetta utilizzato. Ogni tanto, durante la cottura, prendete con un cucchiaio o pennello un po' di intingolo e ricoprite la superficie esterna della porchetta.

GLI EFFETTI SULLA SALUTE DELL'ALIMENTAZIONE BIOLOGICA

L'importanza di mangiare sano puntando a prodotti di filiera corta

C'è un tema rilevante al centro del dibattito internazionale sullo sviluppo sostenibile, sull'individuazione di sistemi agroalimentari in grado di conciliare la fornitura di alimenti sicuri e di qualità con la tutela delle risorse naturali, della biodiversità e con il contenimento delle emissioni di CO₂.

Secondo il report "Human health implications of organic food and organic agriculture" del Parlamento Europeo, il consumo di alimenti biologici può ridurre il rischio di malattie allergiche e di sovrappeso e obesità, ma l'evidenza non è conclusiva a causa di probabili fattori confondenti residui, poiché i consumatori di alimenti biologici tendono ad avere stili di vita complessivamente più sani.

Studi epidemiologici hanno riportato effetti negativi di alcuni pesticidi sullo sviluppo cognitivo dei bambini agli attuali livelli di esposizione, ma finora questi dati non sono stati applicati nelle valutazioni formali del rischio dei singoli pesticidi. Le differenze nella composizione tra colture biologiche e convenzionali sono limitate, come un contenuto leggermente più elevato di composti fenolici nella frutta e verdura biologica e probabilmente anche un contenuto inferiore di cadmio nelle colture cerealicole biologiche.

Di maggiore preoccupazione è l'uso prevalente di antibiotici nella produzione animale convenzionale come fattore chiave della resistenza agli stessi nella società; l'uso di tali

farmaci è meno intensivo nella produzione biologica.

L'obiettivo a lungo termine dello sviluppo di sistemi alimentari sostenibili è considerato un'alta priorità da diverse organizzazioni intergovernative per influire positivamente sulla salute umana, sul benessere degli animali, sulla sicurezza alimentare e sulla sostenibilità ambientale.

Uno dei principali vantaggi della produzione di alimenti biologici è l'uso limitato di pesticidi sintetici, che porta a bassi livelli di residui negli alimenti e quindi a una minore esposizione ai pesticidi per i consumatori. Riduce inoltre l'esposizione professionale dei lavoratori agricoli agli stessi antiparassitari e l'esposizione alla deriva delle popolazioni rurali.

Sebbene i livelli di esposizione riscontrati nei paesi europei siano generalmente simili o leggermente superiori alle concentrazioni riscontrate negli studi statunitensi, il rischio di effetti avversi sullo sviluppo neurologico nelle popolazioni europee deve essere ulteriormente caratterizzato.

Un recente rapporto ha utilizzato i dati statunitensi sugli effetti negativi sui livelli di QI dei bambini in età scolare per calcolare i costi approssimativi dell'esposizione agli organofosfati nell'UE. Il numero totale di punti QI persi a causa di questi pesticidi è stato stimato a 13 milioni all'anno,

per un valore di circa 125 miliardi di euro, circa l'1% del prodotto interno lordo dell'UE. Sebbene vi sia una certa incertezza associata a questo calcolo, molto probabilmente rappresenta una sottostima, poiché si è concentrato solo su un gruppo di pesticidi.

In ultima analisi, gli studi (pochi) effettuati sull'uomo che hanno controllato direttamente gli effetti degli alimenti biologici sulla salute umana, hanno finora prodotto alcune osservazioni interessanti: è stato infatti riscontrato un minor rischio di allergie infantili, minor sovrappeso/obesità degli adulti e provocato meno malattie, come il linfoma non-Hodgkin, nei consumatori di alimenti biologici.





ETICHETTATURA NUTRIZIONALE DEGLI ALIMENTI: L'IMPORTANZA ED IL VALORE DELLA PROPOSTA ITALIANA

L'etichettatura nutrizionale è uno strumento necessario a garanzia della salute dei consumatori. L'Italia richiede una normativa comunitaria che informi e tuteli il davvero consumatore, l'UE non può giocare una mediazione a ribasso.

di Paolo De Castro - eurodeputato, esperto di sistemi agricoli e agroalimentari, è ordinario di Economia e Politica Agraria presso l'Università degli Studi di Bologna. Nasce a San Pietro Vernotico, nel nord del Salento in provincia di Brindisi il 2 febbraio 1958.

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", esordisce l'articolo 32 della nostra Costituzione. E questo è un diritto per tutti noi, cittadini e consumatori, che tuttavia non può farci dimenticare come la salute, alla fine, si conservi seguendo soprattutto un corretto stile di vita. Parliamo di sane abitudini che dovremmo imparare fin dall'infanzia, in particolare a tavola, dove la regola dovrebbe essere quella di mangiare poco e bene, con un giusto apporto quotidiano di calorie per prevenire scompensi e malattie metaboliche. Da cui l'importanza di una corretta informazione su cibi e bevande che ogni giorno acquistiamo o assimiliamo fuori casa.

La premessa, quasi lapalissiana, ci sembra oltremodo doverosa in una fase delicata del dibattito in corso sui diversi sistemi di etichettatura nutrizionale degli alimenti. Un dibattito partito da lontano e quasi in sordina, ormai sette/otto anni fa, e che recentemente ha assunto i toni di

una vera e propria battaglia, a livello comunitario e di Stati membri, in vista di un inquadramento normativo che tuteli davvero la salute di tutti i cittadini e consumatori europei. Partiamo dall'assunto che sicurezza alimentare e tutela dei consumatori rientrano, anche se indirettamente, nella sfera di attività degli agricoltori, i quali non sono per definizione solo 'sentinelle' dei territori in cui lavorano tutto l'anno, ma anche fornitori di materie prime alla base di una catena del valore inestimabile e le diverse iniziative, non coordinate, che negli ultimi anni sono state messe in campo da diversi Paesi (sulla spinta di interessi economici di multinazionali alimentari e catene della grande distribuzione) in Europa hanno portato alla diffusione di sistemi di etichettatura nutrizionale fronte-pacco degli alimenti che rischiano di non garantire più la salute dei cittadini e mettere a repentaglio la sopravvivenza di migliaia di aziende agroalimentari. Nel 2013 la Gran Bretagna, prima nell'Ue, esordì con l'adozione di un sistema semplificato di classificazione

degli alimenti con i tre colori del semaforo, verde, giallo e rosso, che prendeva come riferimento la quantità di calorie, zucchero, sale, grassi e grassi saturi in 100 grammi di prodotto.

Nel 2017 fu quindi la Francia ad adottare su base volontaria il sistema Nutriscore: un meccanismo di classificazione degli alimenti che esprime la qualità nutrizionale globale attraverso l'impiego di cinque colori, dal verde al rosso, a cui corrispondono cinque lettere dell'alfabeto, dalla 'A' alla 'E'. Il colore viene attribuito all'alimento nel suo complesso, considerando la presenza di ingredienti e nutrienti da limitare, come gli zuccheri semplici e il sale, ma anche quelli positivi per la salute, come fibre, frutta e verdura.

E poi, a seguire, è arrivato il sistema Keyhole introdotto dai Paesi scandinavi che hanno scelto di indicare i prodotti migliori sul piano nutrizionale per ogni categoria di alimenti. Quest'ultimo, graficamente, si presenta con una serratura colorata che indica il miglior prodotto nelle diverse categorie, facendo riferimento al contenuto di fibre, sale, zuccheri, grassi e grassi saturi.

L'Italia, da sempre al fianco degli agricoltori e dei piccoli produttori, già preoccupati per questi sistemi di etichettatura che di fatto discriminano in modo arbitrario prodotti di altissima qualità, come pasta, formaggi, salumi, olio extravergine di oliva, alla base della dieta mediterranea, due anni fa ha messo a punto e adottato, sempre su base volontaria, il cosiddetto sistema a batteria (Nutrinform Battery). Si tratta di un complesso rappresentato graficamente, appunto, da una batteria che costituisce una valida alternativa a quelli 'a semaforo' e che ha l'obiettivo di fornire ai consumatori informazioni nutrizionali chiare, semplici, ma allo stesso tempo complete per una equilibrata composizione di una dieta giornaliera che, ricordiamo, deve essere basata in modo scientifico su un corretto fabbisogno quotidiano di calorie, grassi, zuccheri e sale per singola

porzione di cibo.

I Paesi sostenitori degli altri sistemi osservano che il 'Nutrinform Battery' è meno immediato e di più 'difficile lettura', ma se è vero che con la strategia 'Farm to Fork' l'Unione Europea punta a responsabilizzare i consumatori a fare scelte informate, sane e sostenibili per una dieta varia ed equilibrata, qualcuno a questo punto dovrebbe spiegare ai cittadini come è possibile che il miele, il succo d'arancia, l'olio extravergine di oliva o il Parmigiano Reggiano siano contrassegnati con il colore rosso, e quindi pericolosi per la salute, mentre patatine fritte, pizze surgelate e bibite gassate siano etichettate come verdi e salutari.

Nel sistema 'Nutriscore', infatti, noi riteniamo che vi sia qualcosa di sbagliato, e addirittura pericoloso, perché non aiuta i consumatori a fare scelte più informate e corrette, e quindi a contrastare le malattie legate all'alimentazione, non ultima l'obesità.

Ora, come accennavo, della questione ci stiamo occupando nelle sedi istituzionali dell'Unione, e se ne sta occupando pure il Governo italiano dopo un intervento diretto del premier, Mario Draghi.

Al Parlamento europeo, dove personalmente lavoro dal 2009, mi confronto nelle diverse commissioni, non solo Agricoltura, e con la Commissione europea, raccogliendo inoltre gli orientamenti espressi dai governi di altri Paesi. Il nostro messaggio è chiaro e netto da tempo e stiamo cercando di far comprendere che il sistema Nutriscore condiziona, e non informa correttamente, i consumatori. E qui devo dire che ultimamente, su quel sistema, sono state sollevate critiche e dubbi anche da parte di rappresentanti di Paesi finora schierati a favore, in particolare dal ministro spagnolo dell'Agricoltura, Luis Planas, e dallo stesso ministro francese, Julien Denormandie, secondo il quale sarebbe necessaria una revisione della metodologia su cui si basa il Nutriscore perché determina "classificazioni



che non sono necessariamente conformi alle abitudini alimentari”.

Tutto questo ci lascia ben sperare in una convergenza verso il nostro Nutrinform Battery anche da parte della Commissione.

Recentemente, in un’audizione alla Camera, è stato poi il nostro presidente del Consiglio Draghi, rispondendo alle preoccupazioni dell’intera filiera agroalimentare, a sottolineare “la gravità” di un’eventuale applicazione del sistema Nutriscore. “Il Governo - ha sottolineato il premier rivolgendosi al Parlamento italiano - è totalmente consapevole ed è pienamente impegnato nella tutela della nostra filiera agroalimentare”.

La Commissione Ue, dal canto suo, ha fatto sapere che presenterà entro la primavera 2022 una proposta per armonizzare gli attuali sistemi di etichettatura. Con una proposta uniforme e applicabile in modo equo e trasparente in tutti gli Stati membri. La vera battaglia, insomma, è appena iniziata e anche al Parlamento Ue ci aspetta un periodo di riflessione e di lavoro basato su un confronto tra gli Stati membri che sia finalizzato a trovare una soluzione giuridica equilibrata nell’interesse di tutti i cittadini e consumatori europei.



Focus a cura della redazione

La blockchain (letteralmente “catena di blocchi”) è una struttura dati condivisa e “immutabile”. È definita come un registro digitale le cui voci sono raggruppate in “blocchi”, concatenati in ordine cronologico, e la cui integrità è garantita dall’uso della crittografia

Fantascienza? No. Realtà. In atto. Frutto di una tecnologia rivoluzionaria. Si tratta della blockchain, la “catena dei blocchi”, ossia la tecnologia del registro pubblico che è alla base del bitcoin.

L’innovazione 4.0 che sta trasformando il modus operandi di molte imprese in tutto il mondo con ricadute positive su tutti gli attori delle filiere di distribuzione di prodotti e servizi, dal produttore fino al consumatore finale. Finora appannaggio del mondo della finanza, la blockchain sta trasformando anche il settore del food e dell’agroalimentare in particolare. Secondo le stime globali dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, ogni anno 60 milioni di persone si ammalano a livello mondiale a causa di cibi non idonei agli standard qualitativi. Molte delle questioni critiche che incidono sulla sicurezza alimentare come la contaminazione, le malattie di origine animale, la gestione dei rifiuti e l’onere economico dei richiami di merci corrotte, si basano sulla mancanza di accesso alle informazioni di tracciabilità alimentare. La blockchain promette di essere la soluzione.

Un mondo in cui con il tuo cellulare, seduto comodamente a tavola, puoi conoscere in pochi secondi tutto, ma proprio tutto, sulla tracciabilità alimentare di ciò che hai nel piatto e nel bicchiere. Perfino i dettagli di origine dell’azienda produttrice, i numeri di lotto, le indicazioni sulla lavorazione, le date di scadenza, lo stoccaggio, la data di spedizione... Un mondo in cui, con pochi click, puoi risalire facilmente a quale tipo di uva è stato utilizzato per produrre il vino contenuto nella bottiglia che stai mettendo nel carrello. Un mondo in cui hai a disposizione delle applicazioni – Api – che ti consentono di personalizzare il servizio di consegna dei prodotti a tuo piacimento.

Un mondo, insomma, in cui ciò che acquisti e che porti in tavola non ha più segreti per te. Sicurezza e trasparenza garantite al 100%!

(Fonte: Coltura&Cultura.it “La tracciabilità alimentare grazie alla blockchain è realtà”)



UN'AGRICOLTURA COMPETITIVA SOSTENIBILE E SOCIALE

Intervista a Salvatore De Meo europarlamentare

Salvatore De Meo è un membro della Commissione per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale, già sindaco di Fondi (LT), che da sempre pone l'agricoltura al centro della propria attività politica.

La strategia Farm to Fork è il cuore del Green Deal, con l'obiettivo di rendere i sistemi alimentari equi, sani e rispettosi dell'ambiente. Come vengono declinate le ingerenze ambientali sulla futura PAC in termini di sviluppo e motore propulsivo all'interno del comparto agroalimentare?

Sono convinto che la nuova PAC nei prossimi anni rappresenterà per il settore agricolo un consistente stimolo ad ulteriori investimenti con i quali raggiungere obiettivi ambiziosi e confermare la sua resilienza ed importanza strategica per la nostra economia. È chiaro che sarà necessario accompagnare gradualmente le aziende agricole verso le nuove tecnologie, la ricerca, la formazione, ma anche verso l'utilizzo dei dati spaziali per migliorare la produttività e la qualità sia dal punto di vista ambientale che della sicurezza alimentare. La strategia "Farm to Fork" si propone di rendere i sistemi alimentari equi, sani e rispettosi dell'ambiente, ma credo che la transizione verde e gli obiettivi ambiziosi contenuti nella recente legge sul clima non debbano trasformarsi in un onere eccessivo e penalizzante per cittadini ed aziende, soprattutto

se si considera che molti paesi extra UE continuano a produrre senza il rispetto delle nostre regole facendoci una concorrenza sleale. C'è bisogno di un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale, ma anche sociale ed economica in cui gli agricoltori, con una tempistica adeguata, possono e devono diventare protagonisti della lotta ai cambiamenti climatici. Come italiani, dobbiamo essere fieri dei risultati già raggiunti dalle nostre aziende sia per la forte riduzione dell'utilizzo dei fitofarmaci sia per essere tra i primi con il maggior numero di superfici con produzione biologica. Certamente si può fare ancora di più e per l'Italia la nuova PAC significa oltre 50 miliardi fino al 2027, risorse importanti con cui accompagnare le nostre aziende a rafforzare e difendere ulteriormente il sistema agroalimentare del Made in Italy.

Lei rappresenta dei territori significativi come quelli dell'Italia centrale. Una politica europea può fondarsi e reggersi solo partendo dalle produzioni e dalla quantità?

Si parla di identità, territori, biodiversità, come si caratterizzano questi aspetti? Come si avvicinano i territori tutti all'Europa per una valorizzazione delle agricolture e





una riqualificazione delle nostre particolarità?
 I territori che rappresento sono tra quelli più produttivi a livello nazionale ed esprimono importanti potenzialità economiche. Oggi l'agricoltura svolge funzioni socio economiche che vanno oltre la produzione primaria e, infatti, si caratterizza con azioni che favoriscono la protezione dell'ambiente e del territorio, conservano la biodiversità, ottimizzano l'utilizzo delle risorse naturali, contribuiscono alla sopravvivenza e valorizzazione delle aree rurali, garantiscono la sicurezza alimentare. Senza considerare che l'agricoltura stimola i processi industriali, l'organizzazione di servizi e la promozione turistico - ricettiva dei luoghi. Ogni territorio esprime una sua identità costituita da un insieme di elementi fisici, naturali e culturali che vanno salvaguardati e raccontati. Anche la biodiversità caratterizza l'identità di un territorio ed è per

questo che l'Europa all'interno della PAC ha individuato un'apposita strategia perché l'agricoltura è fortemente legata alla biodiversità di un territorio. Ricordiamo che la PAC è tra le politiche europee più importanti che utilizza circa un terzo del bilancio europeo per il sostegno a milioni di agricoltori. Probabilmente è una delle politiche che tra tante difficoltà ha maggiormente favorito il processo di integrazione europea ed è per questo che potrà continuare ad essere uno strumento concreto di collegamento tra l'Europa e i territori, rendendo i cittadini consapevoli delle tante opportunità rappresentate dall'Europa.

Si potrebbe riuscire a costruire una dimensione in cui ci sia dialettica costante tra territori ed Europa, riqualificando la dimensione privata e attribuendo a questa un ruolo di connessione diretta? Si potrebbe immaginare

la costruzione di un tavolo di lavoro sperimentale i cui interlocutori sono imprenditori agricoli, rappresentanza e istituzioni?

Purtroppo dobbiamo riconoscere che non sempre c'è stato un vero collegamento tra l'Europa ed i territori, sia per colpa di un'Europa tecnocratica sia per una narrazione negativa che i territori hanno dato, evidenziando spesso solo le criticità di un progetto che invece ha dimostrato, soprattutto nell'emergenza Covid, di essere necessario ed indispensabile per poter affrontare difficoltà e sfide presenti e future. Più volte ho ribadito quanto il Vecchio Continente sia percepito come realtà lontana dai cittadini e dalle loro esigenze, ma non è assolutamente così. Il Covid, nel segnare il periodo più critico a livello mondiale, ha saputo far uscire fuori quello che è sempre stato lo spirito dell'Unione europea che, con il Next Generation Eu, ha risposto in maniera efficace, reattiva e resiliente alla crisi dando a tutti gli Stati membri, ma soprattutto a cittadini ed imprese, la vera forza di questa Europa caratterizzata da coesione e unità di intenti per il futuro. La vera forza dell'Europa devono essere i cittadini che vanno coinvolti e sensibilizzati a prendere consapevolezza di essere parte di una comunità che va oltre il proprio territorio nazionale. In questa direzione si sta lavorando nella Conferenza sul Futuro dell'Europa che offre ai cittadini europei un'occasione unica per ragionare sulle sfide e le priorità dei Paesi. Chiunque, a prescindere dalla provenienza o dall'attività svolta, potrà utilizzare questo strumento per confrontarsi sul futuro dell'Unione europea che coincide con il suo futuro. Condivido l'idea di un tavolo di confronto con tutto il mondo imprenditoriale affinché le Istituzioni nazionali e locali, unitamente alle associazioni di categoria e parti sociali, possano favorire un processo di ascolto delle rispettive esigenze e aspettative nonché

condividere azioni e iniziative di sostegno e rilancio della nostra economia. Come parlamentare, sono sempre stato attento nell'ascoltare le necessità e le esigenze degli imprenditori agricoli, soprattutto della mia circoscrizione, mettendo loro a disposizione una piattaforma digitale, www.insiemeineuropa.it, per avere gratuitamente informazioni sulle varie opportunità di finanziamento e visitando le singole aziende per rapportarmi con la loro realtà da vicino in modo da capirne le vere dinamiche e le problematiche annesse. Ogni azienda, soprattutto quelle a conduzione familiare, ha una storia importante che va tutelata e rispettata perché rappresenta la storia non solo del territorio, ma anche della nostra Italia.

Focus a cura della redazione

Cosa fa la Commissione europea in materia di agricoltura, sviluppo rurale e politica agricola comune

La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (AGRI) svolge un ruolo importante nell'elaborazione della politica agricola comune (PAC), nonché delle politiche nei settori della salute e del benessere degli animali, della salute delle piante, della qualità dei prodotti agricoli, della silvicoltura e dell'agroforestazione dell'Unione. La maggior parte di questi lavori è svolta elaborando relazioni sulle proposte legislative, che rientrano nell'ambito della procedura di codecisione tra il Parlamento e il Consiglio, per l'adozione in Assemblea plenaria. Oltre a svolgere la sua attività legislativa, la nostra commissione segue anche l'attuazione della legislazione adottata. A tale riguardo, agisce in

stretta collaborazione con la Commissione, il Consiglio, altre istituzioni dell'UE e le parti interessate.

48 membri titolari e 48 membri supplenti, tutti molto investiti nel loro lavoro, garantiscono che la commissione fornisca risultati di alta qualità in tempi rapidi.

Obiettivi:

- aiutare gli agricoltori a produrre quantità sufficienti di alimenti sicuri, ottenuti nel rispetto delle norme dell'UE su sostenibilità, norme ambientali, benessere degli animali, tracciabilità, ecc.
- fornire alle aziende agricole sistemi di sostegno per contribuire a stabilizzare i redditi a fronte di condizioni di produzione meno prevedibili
- incentivare gli investimenti in un settore agricolo sostenibile e moderno
- sostenere le comunità rurali vitali con un'economia diversificata
- creare e mantenere posti di lavoro nell'intera catena alimentare

Chi sono i parlamentari italiani che ne fanno parte:

1. **Mara BIZZOTTO** Gruppo Identità e Democrazia (Lega)
2. **Angelo CIOCCA** Gruppo Identità e Democrazia (Lega)
3. **Salvatore DE MEO** Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) - (Forza Italia)
4. **Paolo DE CASTRO** Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo (PD)

5. **Herbert DORFMANN** Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) - (Südtiroler Volkspartei)
6. **Dino GIARRUSSO** - (5 Stelle)
7. **Pina PICIERNO** Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo (PD)
8. **Giuseppe FERRANDINO** Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo (PD) - Membro Sostituto
9. **Elena LIZZI** Gruppo Identità e Democrazia (Lega) - membro sostituto
10. **Nicola PROCACCINI** Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei (Fratelli d'Italia) - Membro sostituto
11. **Daniela RONDINELLI** - (5 Stelle) - Membro sostituto
12. **Massimiliano SMERIGLIO** - Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo (PD) - membro sostituto

<https://www.europarl.europa.eu/committees/it/agri/about>

E-mail : agri-secretariat@ep.europa.eu





LE AGRICOLTURE PER RILANCIARE L'ECONOMIA

Sfide, strade percorribili e riflessioni per rilanciare l'economia

L'Onorevole Nicola Procaccini - già sindaco per due mandati di Terracina, da sempre attento alle battaglie ecologiste e alla dimensione rurale - sottolinea la necessità di incentivare l'agricoltura differenziando i metodi di produzione e investendo su competitività e sostenibilità ambientale.

L'utilizzo del termine agricoltura nella sua declinazione plurale sottintende una fondamentale verità: le realtà agricole non sono tutte uguali, e la sfida ad oggi è differenziare i metodi di produzione per combattere le criticità emerse su larga scala, quali ad esempio il consumo del suolo e lo spreco di risorse.

Anche per questo in Europa un terzo del budget dell'Unione è destinato al settore tramite la PAC, poiché la sicurezza alimentare è un cardine non trascurabile per i cittadini europei al pari dalla sostenibilità economica per i produttori e della possibilità per i consumatori di accedere ad un'alimentazione variegata, controllata e sana. Alla luce di questi assunti fondamentali la vera sfida è quindi scardinare l'idea che esista un solo modo di coltivare prendendo in considerazione anche i limiti dall'attuale produzione agricola.

Queste sono tematiche al centro dell'agenda Europea che tramite le strategie comuni cerca di indirizzare produzione e consumo verso il metodo biologico. Ma questo non basta: nel mese di ottobre infatti sono stati resi noti due studi preliminari sulla strategia europea From Farm to Fork, che

punta a ridurre la distanza tra produttore e consumatore, ma richiede degli sforzi di produzione che ad oggi non rispondono alle necessità del mercato. Questi due studi, uno dell'Università di Wageningen e l'altro del Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, hanno sottolineato come le strategie in discussione siano carenti e potrebbero portare a problemi di sotto produzione, aumento dei costi e conseguente aumento dell'importazione da paesi terzi.



Tutto questo è in antitesi con le ottime iniziative che l'Europa sta mettendo in campo sul piano dell'innovazione tecnologica in agricoltura, come i progetti di rete AKIS, che però non trovano spazio nelle fonti di finanziamento che ne consentirebbero la realizzazione pratica. Si incentiva la messa in opera di modelli di produzione corta, biologica e mirata ad un mercato interno, senza sostenere l'utilizzo delle tecnologie esistenti che negli anni hanno dimostrato come sia possibile ridurre i costi di produzione senza ridurre la produttività.

Questo ci porta a fare una considerazione: ad oggi si finanzia la ricerca e la sperimentazione nel campo dell'agricoltura di precisione, cosiddetta agricoltura 4.0, e dell'agricoltura digitale, ma non la loro diretta applicazione. In Italia ad esempio gli unici benefici economici diretti al produttore derivanti dall'utilizzo di tecnologie agricole di precisione rientrano nella sfera dei crediti d'imposta, non

dando quindi la possibilità a chi non ha le risorse iniziali di investire in questo campo.

La strada da percorrere è chiara: per combattere i problemi legati agli attuali modelli di produzione bisognerebbe incentivare l'affiancamento della coltivazione tradizionale alle apparecchiature intelligenti che tramite rilevazioni di precisione possono erogare la giusta quantità di acqua e fertilizzanti evitando così lo spreco di risorse naturali ed economiche, oltre che favorire metodi di coltura idroponica e acquaponica che andrebbero a ridurre l'esaurimento del suolo.

Insomma l'Europa dovrebbe finanziare non solo studi e progetti, ma anche l'utilizzo diretto in agricoltura di metodi innovativi, sostenibili e digitali, che vadano ad affrontare molti dei problemi legati alla sostenibilità delle produzioni senza dimenticare i ruoli fondamentali dell'agricoltura: la tutela dell'ambiente e la sicurezza alimentare.



Focus a cura della redazione

Agricoltura e sviluppo rurale, avanguardie nel processo di unificazione Europea; dal 1957 ad oggi.

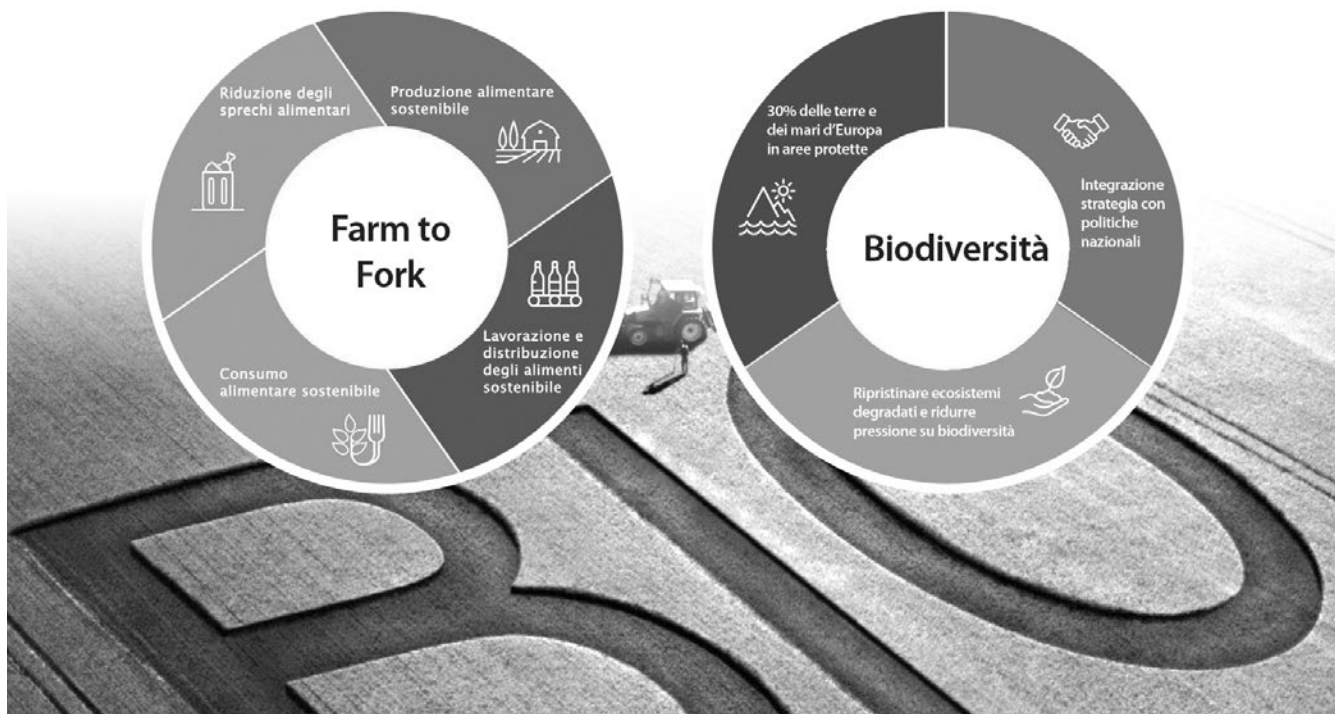
“Agricoltura ed Europa” è scritto nell’essenza stessa del percorso dell’Unione Europea.

Il comparto agricolo rappresenta non solo la principale politica comunitaria, che ancora oggi drena il 38% delle risorse, ma è alla base della vita e delle attività dell’unione stessa.

Non solo la PAC rappresenta il primo pilastro della

Comunità Economica Europea, ma l’agricoltura ha uno spazio fondamentale nel trattato di Roma del 1956, uno spazio ed una visibilità che per motivi storici, non troviamo all’interno della bellissima carta della Costituzione Italiana.

Scelte e strategie hanno portato il nostro paese ad essere uno dei più sviluppati al mondo. Questo è un



dato di fatto: un paese martoriato dalla guerra doveva rinascere dalle proprie macerie e l'ha fatto in pochi anni entrando nel G7 e divenendo una delle economie più forti del mondo. Decenni dopo emergono con forza – ancor di più in questi giorni in cui l'immanenza di scelte ambientali, richiede uno sforzo reale e dal basso – le ferite ed i danni che sono stati generati da un allontanamento eccessivo dal patrimonio e dal capitale rurale (inquinamento, dissesto idrogeologico, terreni agricoli trasformati in discariche industriali, erosione del suolo...).

Le ferite del paese, i solchi e i campi intrisi del sangue di 20 anni di totalitarismo avevano bisogno di tempo e passione per far sbocciare nuovamente la necessità delle agricolture e del paesaggio rurale nel paese della biodiversità. Fortunatamente la Comunità Europea sin dagli albori e ancora tutt'oggi ha individuato il comparto primario e la dimensione rurale come architrave fondante per l'esistenza propria e dei singoli Stati membri.

L'agricoltura è sempre stata al centro della politica

europea, mantenendo tale centralità (soprattutto in termini di volumi economici e finanziari destinati a tale pilastro), nel corso di questi 70 anni e delle varie evoluzioni e modifiche che hanno caratterizzato anche in termini strutturali quella comunità che ad oggi è l'Unione Europea.

Ed è per questo che deve allarmare e preoccupare l'allontanamento degli imprenditori agricoli e del tessuto rurale, dall'idea e dalla percezione di Europa. Ad oggi l'Italia riceve contributi europei per l'agricoltura e lo sviluppo rurale per 7,4 miliardi all'anno [...], il sostegno pubblico incide per il 28 per cento sui redditi degli agricoltori [...] in Francia si arriva al 40, in Germania al 42, in Slovacchia al 90 per cento (fonte: articolo "Non possiamo permetterci il sovranismo Agrario" del 03/03/2019, intervista ad Angelo Frascarelli - Presidente Ismea e corrispondente in questo numero di RuralIdea - pubblicata su Il Foglio a firma di Alberto Brambilla) e risulta difficile comprendere (...tale difficoltà si assottiglia notevolmente considerando quanto lontano



si percepiscano dai luoghi e dai momenti decisionali, le donne e dagli uomini che quotidianamente vivono e fanno vivere l'agricoltura) il distacco e talvolta purtroppo l'astio che emerge in molti territori rurali per Bruxelles. Evidenziato ciò, il fattore che davvero deve far preoccupare chi crede e chi governa questa Unione Europea, è che in quei territori, e spesso in tutto il Paese, si sta perdendo il senso e l'importanza delle agricolture e delle politiche di sviluppo rurale nel processo e nella dinamica di costruzione del progetto Europa: un orizzonte sociale, etico e comune.

L'agricoltura è il seme dell'Europa, l'agricoltura e la

ruralità devono essere l'orizzonte da praticare per un'Europa dei territori da immaginare e costruire mediante nuove forme di socialità ed economia, nuove forme di partecipazione alla vita politica.

Questo è l'humus attraverso cui creare momenti di partecipazione e legittimare quel patrimonio comune fatto di differenze; quel sostrato mediante costruire un'Unione Europea delle differenze, delle sfumature e della moltitudine; quel futuro costruito attraverso le voci ed il sudore, le idee e la passione di quanti vivono e praticano lavoro, cultura e realtà.





RILEGGERE E RIDEFINIRE IL RUOLO DELL'INTERMEDIAZIONE PER DARE DIGNITÀ ALLA RURALITÀ

Per rilanciare le agricolture è necessario avere una rappresentanza all'altezza delle sfide

Sergio Marini, imprenditore agricolo e Presidente di Copagri Umbria, è tra i principali interpreti di una rappresentanza in grado di essere vicini ai territori ragionando su una strategia europea vicina ai territori. Nel suo intervento del 20 Aprile 2021 - durante il convegno "Agricolture e strategie sovralocali" - molte delle tematiche della rete Re.La.Te. trovano ulteriore linfa e rafforzano il proprio ruolo di cuneo.

Rifondare la rappresentanza è diventato un imperativo non rinviabile.

In troppi casi si assiste ad un disallineamento tra la mission statutaria delle rappresentanze e gli obiettivi perseguiti dalle strutture. Questo distacco fa venir meno quel patto di lealtà tra rappresentato e rappresentante. Si logora così il valore privatistico della delega e più in generale si snatura

la funzione propria dei corpi sociali in una democrazia compiuta.

Individuare le motivazioni che sottendono tale fenomeno non è affatto semplice, ma certamente a monte c'è l'appesantimento delle strutture e i costi che ne derivano ad intaccare il ruolo e la mission della rappresentanza.

I ricavi dei bilanci sono legati per la quasi totalità



all'erogazione di servizi ai soci per pratiche che mediano il rapporto con la pubblica amministrazione. Tali meccanismi nati come forme nobili di sussidiarietà orizzontale oggi, per quantità e qualità, rischiano di modificarsi in vere e proprie "concessioni" che la politica fa alla rappresentanza.

La prima conseguenza è il moltiplicarsi di adempimenti burocratici spesso inutili e costosi,

Il secondo effetto è il rischio reale di una riduzione dell'incisività rivendicativa e della compressione del ruolo propositivo della rappresentanza.

L'apesantimento economico a volte viene compensato con impropri tentativi di proiettare le strutture di rappresentanza in progetti economici che per definizione dovrebbero essere gestiti da imprese

In questi casi il corto circuito che si genera è duplice.

In primo luogo perché l'attività economica potrebbe entrare in concorrenza con quella delle imprese socie rappresentate generando un vero e proprio conflitto di interessi

Secondo perché si potrebbero costituire modelli di impresa e di gestione agli antipodi rispetto a quelli tutelati e rappresentati statutariamente dalla associazione.

L'allentamento del rapporto rappresentato/ rappresentante si risolve spesso nella riduzione del peso dell'associato e della dirigenza eletta nelle decisioni e dunque nella compressione del normale processo democratico.

Inutile dire che questa situazione intacca pesantemente quel compito di mediazione, di sintesi e di proposta proprio dei corpi intermedi e di cui, oggi più che mai, si avrebbe enorme bisogno.

Il momento storico che viviamo impone dunque una "rivoluzione" nelle forme della rappresentanza e nei processi organizzativi e decisionali della stessa. Il capitale umano, la conoscenza e la competenza, unitamente alla democrazia interna possono e devono tornare protagonisti. Ecco perché occorrerà promuovere nuove alleanze, nuove aggregazioni, nuovi contenitori e rimuovere con determinazione ciò che sarà di ostacolo al cambiamento.



I GAL del Lazio: Sussidiarietà o bottom up come valore aggiunto?

I GAL possono essere uno strumento per focalizzare al meglio i fondi strutturali. Valorizzarne il ruolo oltre i paletti tecnocratici per assicurare uno sviluppo rurale pienamente bottom up costruendo una strategia che parta dai territori e ne valorizzi in termini di rete, best practice le particolarità all'interno di una strategia di sviluppo regionale e nazionale di sviluppo locale.

Fin dagli esordi la caratteristica qualificante dell'approccio LEADER risiede, nell'alveo delle finalità dello strumento, nella volontà di attribuire un ruolo determinante alle strategie locali rispetto alle misure "top - down" tipiche dei fondi strutturali. Pilastri portanti dello strumento LEADER sono da sempre: INTEGRAZIONE, INNOVAZIONE, MULTISETTORIALITÀ, a partire dalla necessità di definire, per ambiti sub-regionali (il GAL è l'unico strumento "istituzionale" attualmente legittimato a porsi come livello "intermedio" nell'attuazione dei fondi strutturali) strategie non generaliste "tagliate" su tematiche e territori specifici.

Alla quinta fase di programmazione, con esperienze eterogenee, buoni risultati e fallimenti, appare chiaro come nel tentativo di tendere alla "linearità" gestionale e tecnica, questi tre aspetti abbiano parzialmente, e non ovunque ma complessivamente perso forza.

In particolare sarebbe auspicabile valutare l'impostazione del programma LEADER del futuro, tenendo al centro la sua importanza strategica in termini territoriali e tematici, riponendo al centro della logica di intervento:

Al netto di queste considerazioni e valutando "elementi e circostanze" quali la forte spinta anti-europea, l'allontanamento dei territori da Bruxelles, le difficoltà della "provincia e delle zone rurali" (fenomeno non solo italiano ma riscontrabile in Francia, Germania, Spagna ecc..) di percepirsi come fattore costituente ed attivo nelle scelte della UE, ma anche di elementi puramente nostrani quale la riforma del Titolo V e le difficoltà degli enti locali, oltre - chiaramente a "fattori epocali, come la crisi del 2008, ed i suoi lunghi strascichi, e, soprattutto, la pandemia COVID, di cui stiamo ancora valutando portata ed effetti" risulta quanto mai opportuno analizzare stato dell'arte e prospettive dei processi di sviluppo locale e del LEADER.

La funzione svolta in questi decenni dal LEADER è stata cruciale ed ha permesso di performare e accrescere competitività e servizi in molti territori, soprattutto laddove i territori hanno immaginato e messo in pratica una strategia di animazione, partecipata e condivisa di sviluppo locale. In molti altri areali, però, soprattutto nelle ultime 2 programmazioni, la spinta propulsiva dello sviluppo locale, del processo bottom up ha perso



Fonte: L.E.A.D.E.R. nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020 di Rete Rurale

vigore (o rischia di perderne).

E perdere oggi la forza e l'efficacia del LEADER – soprattutto in Italia ed in quelle regioni in cui è in pieno “sviluppo un rinascimento delle agricolture”; soprattutto in un Paese come il nostro in cui la pluralità delle filiere, la diversità di forme di produzione e di relazione, l'importanza della multifunzionalità e la connessione con i territori – significherebbe perdere una dinamo cruciale non solo in termini di crescita socio-economica e di innovazione -sociale, ma il vero grimaldello culturale e politico per inscrivere le scelte, le tensioni locali nell'alveo delle politiche comunitarie e nazionali.

In considerazione di ciò, valutando anche il particolarissimo momento che permette un periodo più lungo di gestazione per la prossima programmazione – la stessa inoltre avrà un periodo più breve, permettendo di avere impatti minori in caso di riscontri negativi ed aggiustamenti in tempi minori – e, soprattutto, considerando la crucialità per il nostro “sistema rurale” (unico, ricco di biodiversità, foriero di numerosissime filiere... ma anche estremamente parcellizzato, con “volumi e pesi specifici” non enormi, non sempre “integrato e dialettico”) di ragionare in termini di analisi, prospettiva e strategia, sarebbe quanto mai auspicabile il dare piena forza ed ampio spazio ai processi ed ai momenti di “definizione di strategie per, del e con il territorio”.





PROCESSI DI SVILUPPO LOCALE INTEGRATI, INNOVATIVI E SPERIMENTALI

Limiti e potenzialità dello strumento LEADER e sue future evoluzioni

di Raffaella Di Napoli - Council for Agricultural Research and Agricultural Economy Analysis, Rome (CREA).

È grazie all'introduzione di Leader, che nel corso degli ultimi trent'anni, che il sostegno dell'UE a livello locale assume una nuova prospettiva: diventa sinonimo di politica bottom up e integrata, basata sulla valorizzazione delle specificità territoriali, del rapporto tra i diversi settori di intervento, della cooperazione tra soggetti pubblici e privati e della partecipazione ai processi decisionali. Cambiano i contenuti e le modalità di intervento, diventano prioritari gli obiettivi di sostenibilità, diversificazione e benessere sociale e la promozione di forme innovative di governance del territorio. Si modificano i meccanismi gestionali e attuativi con lo spostamento, grazie all'attivazione dei Gruppi di Azione locale (GAL), dei livelli istituzionali verso il basso. Un cambiamento di prospettiva che porta sempre più a coniugare la tenuta economica dei territori e delle imprese sul mercato con la valorizzazione dei "beni pubblici e collettivi" erogati dall'agricoltura e dalle aree rurali: beni ambientali, culturali e alimentari di qualità; diversificazione economica, servizi "agro-politani" e di welfare.

I Trent'anni di attuazione di Leader hanno dimostrato le capacità e il valore aggiunto di questo strumento per lo sviluppo locale e, nello stesso tempo, evidenziato

l'importanza di disegnarne la funzione strategica nell'ambito delle politiche UE e i meccanismi di implementazione e gestione per assicurare efficacia e efficienza.

Nella prossima fase di programmazione 2023-2027, l'UE affida al Leader un compito importante: intervenire affinché le zone rurali diventino più sostenibili (perché climaticamente neutrali), accoglienti (per gli elevati standard di qualità della vita offerti), attrattive (per la tipologia e la remuneratività delle occasioni lavorative disponibili). Non si può fare a meno di chiedersi se Leader possa effettivamente rispondere efficacemente. Soprattutto, se consideriamo che le risorse di cui dispone sono sostanzialmente scarse: in Italia, nella fase 2023-2027, l'investimento FEASR sarà di circa 650 mln di euro (in media 3 o 4 mln per zona di intervento (assumendo che ci saranno circa 200 GAL).

La prima questione, quindi, riguarda proprio la funzione di Leader nell'ambito della Politica Agricola UE. Questo strumento, più che concorrere in senso stretto al raggiungimento degli out-put e risultati già previsti dagli interventi della Politica Agricola e di Sviluppo Rurale UE, come prevalentemente avvenuto nelle ultime due fasi di programmazione (R. Di Napoli e S. Tomassini, 2017),

dovrebbe agire per innescare nuovi percorsi di sviluppo locale. Insomma, andrebbe recuperata la capacità di LEADER nel favorire la sperimentazione di approcci integrati e multisettoriali per potenziare, come indicato dalla Regolamentazione UE, le funzioni di alto livello dell'agricoltura e delle zone rurali, principali erogatrici di prodotti, beni alimentari, ambientali e sociali essenziali per assicurare il benessere delle popolazioni locali e urbane.

Perciò, l'intervento Leader dovrebbe essere principalmente finalizzato a favorire l'introduzione di innovazioni nei contesti locali: rafforzando il capitale sociale e il sistema territoriale ovvero le relazioni fra le specificità territoriali, gli attori economici pubblici/privati, gli abitanti e i fruitori extra-locali attraverso attività sociali, economiche, ambientali o culturali; favorendo cambiamenti strutturali, intesi come nuovi processi di prodotto e modelli organizzativi nelle imprese, enti locali e nella gestione e uso delle risorse private e pubbliche; incrementando l'erogazione e la fruibilità dei beni e servizi, materiali e immateriali, presenti sui territori (privati, pubblici e comuni) per la loro trasformazione in valore sociale ed economico.

Leader quindi dovrebbe ri-appropriarsi del proprio carattere prevalentemente immateriale, dando spazio alle azioni di animazione per accompagnare e sostenere il sistema territoriale rafforzando: le sinergie fra settori, le reti fra attori (pubblici e/oi privati); l'avvio e il consolidamento di start-up, imprese culturali-ricreative e sociali, manifatturiere e artigianali attraenti per le fasce più giovani; la complementarità e l'interazione fra i centri locali (istituzionali, produttivi, sociali) con quelli extra-locali (es. urbani) che aiutano a sviluppare funzioni di alta qualità, attrarre nuovi investitori, migliorare il rapporto fra costi di transazione e popolazione locale.

Quanto fino ad ora descritto, enuclea cosa dovrebbe fare Leader ma non come dovrebbe farlo. Le Strategie

Box 1 - Breve cronistoria di LEADER

LEADER è l'acronimo di "Liaison Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale" (collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale). E' un approccio di intervento teso a mobilitare e sviluppare le comunità locali attraverso partenariati pubblici privati (GAL – Gruppi di Azione Locale), impegnati nella pianificazione e gestione di SSL-Strategie di Sviluppo Locale.

Leader è stato avviato inizialmente (1991-1993) sotto forma di Iniziativa Comunitaria, uno strumento finanziario speciale della politica strutturale, per individuare nuove soluzioni a specifici problemi che riguardavano 217 zone rurali svantaggiate dell'UE appositamente selezionate per sperimentare l'approccio. Dal suo quarto periodo di programmazione (2007-2013), l'approccio è divenuto parte integrante della politica di sviluppo rurale dell'UE, come componente obbligatoria di tutti i PSR - Programmi di sviluppo rurale coprendo 2.416 territori rurali negli Stati membri. Nel 2007, il metodo è stato inoltre ampliato a livello tematico alla politica per la pesca, con la creazione di oltre 300 FLAG (Gruppi di azione locale per la pesca) in 21 Stati membri. Nel periodo 2014-2020, oltre che nel FEASR come Leader, è stato ulteriormente esteso agli altri Fondi UE (FESR, FSE, FEAMP), con la denominazione "CLLD Community Led Local Development". Anche nella prossima fase di programmazione (2023-2027) Leader continuerà a rappresentare il principale strumento per sostenere lo sviluppo locale delle zone rurali dell'UE.

di Sviluppo Locale non dovrebbero essere “generaliste” e comunque mantenere un carattere integrato, multisettoriale e innovativo. L'individuazione di ambiti tematici innovativi, attorno ai quali pianificare gli interventi delle Strategie Locali, può contribuire a definire meglio le modalità di azione. Gli ambiti tematici dovrebbero essere interpretati come strumenti per disegnare nuovi percorsi di sviluppo e non come obiettivi o risultati dell'azione di Leader. Le proposte tematiche degli attori di Leader, riassunte nel documento “Per una visione di lungo termine delle aree Leader” (CREA-RRN, 2020), inviato poi alla CE in vista della Comunicazione CE “A long-term Vision for the EU's Rural Areas”, tendono a valorizzare principalmente le nuove catene di valore rurale, quali: servizi ecosistemici, biodiversità e risorse ambientali; sistemi locali del cibo, distretti/biodistretti, filiere agricole e agroalimentari; servizi, beni, spazi collettivi e inclusivi; comunità energetiche, bioeconomiche e economia circolare; sistemi di offerta socioculturali e turistico-ricreativi locali; smart village.

La proposizione di ambiti tematici, essenziale anche per l'elaborazione di strategie non generaliste e per

migliorarne il design, di per sé non è sufficiente a garantire una azione integrata capace di favorire, come negli auspici del quadro normativo, lo sviluppo di economie sia tangibili (come infrastrutture e servizi) sia intangibili (come le capacità di rafforzare le sinergie fra settori e operatori all'interno del territorio e con altre aree rurali e urbane). Per questa ragione e per evitare l'elaborazione di SSL frammentate in una molteplicità di interventi che implicano un aggravio amministrativo e di gestione, è necessario calibrare i meccanismi attuativi di Leader con le specificità dell'approccio e i fabbisogni locali.

In questa prospettiva l'implementazione delle operazioni di Leader non può essere tale e quale a quella degli altri interventi del Piano Strategico Nazionale per la Politica Agricola. E' essenziale favorire la messa in campo di operazioni oltre quelle previste dal principale fondo riferimento (il FEASR) e prevedere meccanismi di gestione specifici per quei progetti che permettono di aggregare gli attori locali per comunità di interessi (progetti complessi di comunità, di rete, di co-gestione pubblica e privata); di raggruppare e gestire un numero ingente di domande, di piccola dimensione finanziaria (progetti ombrello); ridurre



gli oneri per i beneficiari locali per progetti di limitate dimensioni finanziarie (progetti di scala locale).

Quanto riportato in questo articolo è la sintesi di un intenso

lavoro di confronto e scambio di informazioni con gli attori di Leader (GAL, AdG, beneficiari locali, Organismi Pagatori, Assistenze tecniche, Valutatori) realizzato grazie anche alle attività della RRN-ReteLeader (*box 2*).

Box. 2 Leader e networking: azioni in rete per promuovere lo sviluppo locale

Gli attori di Leader dimostrano una ineguagliabile propensione alla collaborazione e al networking che li porta ad agire come una vera e propria “comunità di pratica” dove la pluralità di soggetti coinvolti, grazie alla condivisione delle proprie competenze ed esperienze, trovano risposta a esigenze di approfondimento fortemente diversificate. Anche in questo caso Leader rappresenta una prassi esemplare e unica nel suo genere e alla quale si sono ispirate anche le più ampie Reti Rurali Nazionali promosse nell’ambito della politica Agricola e di Sviluppo Rurale UE.

Un sistema “Rete” fortemente partecipato e articolato che vede integrarsi iniziative nate per impulso istituzionale (come la ReteLeader della Rete Rurale Nazionale) con altre promosse dai GAL e/o dalle AdG delle diverse Regioni. Ne danno evidenza l’intensità di partecipazione alle iniziative organizzate dalla ReteLeader (scheda 19.1 del Programma della RRN), ad esempio nell’ultimo semestre (gennaio-giugno 2021): quasi tutti i GAL (175 su 200 ora operativi in Italia), tutte le AdG/referenti della misura 19-Leader, OP, AT e valutatori hanno assistito e contribuito, con relazioni e/o interventi, almeno a 7 degli 11 incontri del ciclo di webinar “Leader: dalla transizione alla prossima programmazione”. A questo si aggiunge la disponibilità di diverse AdG, GAL e beneficiari a partecipare a degli studi condotti sia dalla RRN-ReteLeader nell’ambito del Laboratorio collaborativo “Semplificare Leader” (es. Veneto, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo, Campania, Sicilia) sia dalla DG AGRI con il supporto del CREA. Inoltre, vi sono le numerose associazioni di GAL regionali, ad oggi se ne contano 13 e fra queste quella dei GAL Piemontesi o dei GAL del Veneto ne sono un valido modello, che favoriscono un proficuo lavoro di scambio fra il personale tecnico impegnato nella pianificazione e gestione delle Strategie Locali. Si aggiungono altre iniziative dei GAL come il “Forum Leader” che coinvolge diffusamente i GAL e sta favorendo l’attivazione di gruppi di approfondimento su temi rilevanti per lo sviluppo Locale Leader (es. “Lab Turismo Attivo”; “Lab Impronta ecologica”). Ulteriore esempio, è la modalità di lavoro della Regione Toscana che ha attivato un gruppo di lavoro a cui partecipano i referenti regionali, dei GAL, OP e AT per avviare una nuova azione specifica “Progetti di rigenerazione delle comunità”, introdotta per rispondere alle conseguenze economiche e sociali del Covid nelle zone rurali e, nel contempo, sperimentare, nuove tipologie di progetto da implementare nella prossima fase di programmazione di Leader. Per un approfondimento: Video e presentazioni del Webinar “Azioni in rete per rafforzare la programmazione di Leader”.



LA PAC 23-27: NUOVI OBIETTIVI E GESTIONE DEL POST PANDEMIA IN UN'OTTICA DI SVILUPPO SOSTENIBILE DEI TERRITORI RURALI

L'importanza di una visione strategica alla prova del cambio di governance e della sfida del Green Deal

A cura di Serena Tarangioli, ricercatrice CREA, da sempre ha rappresentato per alcune soggettività componenti la Rete Relate e per il network stesso in termini di confronto, analisi ed interpretazione delle politiche inerenti lo sviluppo rurale.

Dalla proposta di Regolamento per la riforma della PAC 21-27 [COM(2018)0392 del 1/06/2018] si sono succeduti tanti e tali eventi che hanno messo in secondo piano gli obiettivi di riforma a favore di scelte strategiche ed esigenze contingenti. La proposta di riforma della PAC, infatti, arrivava a fine 2018 e si collegava in piano alla Strategia Europa 2020 raccordando gli obiettivi della politica agricola alle esigenze di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Seppur con un restyling, strategia ed obiettivi di intervento della PAC rimanevano gli stessi del passato con l'unica eccezione di un obiettivo strategico rivolto ai fabbisogni della società civile (obiettivo strategico (OS) 9 - Proteggere la qualità del cibo e della salute) teso a rispondere alla crescente domanda di salubrità, qualità ed eticità espressa dai consumatori e dai cittadini europei. Le novità apportate riguardavano perlopiù la governance della PAC che, come vedremo più avanti, impatta in maniera decisiva sugli assetti organizzativi degli Stati membri e sulle scelte programmatiche che sono chiamati a fare rispetto alla politica agricola.

La difficoltà di operare scelte strategiche innovative derivava dal particolare momento in cui veniva pubblicata la proposta di riforma: alla vigilia delle elezioni europee in un contesto politico particolarmente animato tra Stati membri con posizioni non sempre conciliabili sulla destinazione politica e territoriale delle risorse finanziarie del bilancio europeo.

L'elezione del Parlamento europeo nel 2019 e l'insediamento della nuova Commissione hanno palesato subito la necessità di una nuova strategia di azione più vicina agli obiettivi della società civile e in linea con i tempi. A poche settimane dall'insediamento, la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen propone la propria linea di azione impegnandosi a fare dell'Europa il primo continente a neutralità climatica entro il 2050. Il Green Deal e le strategie settoriali ad esso collegate disegnano una nuova strategia per l'Europa e a cui le singole politiche dovranno attenersi. Per il settore agricolo la strategia "From farm to fork" e la "Biodiversità" definiscono ambiziosi obiettivi

verdi per il settore e per la PAC che dovrà accompagnare la transizione verde.

Il tempo di digerire il Green Deal e il contesto di riferimento cambia completamente per una causa endogena e del tutto inaspettata: la pandemia Covid-19. È un dato di fatto che l'emergenza e le azioni di contenimento adottate abbiano messo in luce tutte una serie di debolezze e incongruenze dei sistemi politici, economici e sociali. Tante le questioni emerse in relazione alle attività agricole e alle aree rurali: approvvigionamento di materie prime, reperimento manodopera, sicurezza negli ambienti di lavoro, disponibilità scorte, crisi delle attività collaterali a quella agricola, ecc.. Altrettante le prospettive aperte a cominciare dalle potenzialità di vita e lavoro offerte dai territori rurali per finire alla capacità di tenuta economica del settore riconfermatosi anche in questo caso anticiclico rispetto al resto dell'economia.

Le proposte di riforma di politica, tra cui quella della PAC, pertanto trovano un nuovo contesto poiché la scelta dell'Unione è stata quella di non riscrivere i testi ma di riadattarli alle nuove esigenze emerse. I programmatori hanno ora la possibilità ma anche l'incombenza di costruire strategie ed interventi atte a cogliere le potenzialità offerte dal nuovo contesto e nello stesso tempo accompagnare il percorso di ristrutturazione della società e dell'economia nel post pandemia.

La PAC riformata: gli elementi cardine di una nuova riforma

Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2021 ha licenziato, dopo tre anni di negoziati, i regolamenti che riformano la PAC e che, una volta approvati dal Parlamento europeo, potranno essere formalmente adottati e attuati a partire dal 1° gennaio 2023.

Come detto in premessa, la riforma della PAC è figlia di circostanze insolite in cui i testi originali nascono da un contesto e una volontà politica completamente differenti da quella in cui agiranno. Nello stesso tempo, le istituzioni europee hanno preferito confermare i testi iniziali adattandoli al nuovo contesto e non, come logica avrebbe voluto, ritirarli per riscrivere la PAC in linea con il Green Deal e l'Europa post pandemica.

La riforma della PAC si articola su tre elementi principali:

- Una visione più strategica dell'intervento della PAC;
- Una nuova governance delle politiche che, in parte, riassetta i rapporti tra Stati membri e Commissione;
- Una più forte ambizione ambientale, rafforzata ulteriormente dall'accordo raggiunto nel negoziato, in linea con la Strategia sul New Green Deal, mediante l'introduzione di strumenti specifici quali i regimi ecologici obbligatori (Eco-schemi) e la condizionalità rafforzata.

Si tratta di novità che, pur non spostando l'asse di intervento della politica, incidono sull'intero impianto programmatico determinando novità in termini di strategia complessiva e impatti della PAC.

Una visione più strategica della PAC

Su questo punto incide soprattutto l'aver scelto una unica veste programmatica per entrambi i pilastri della PAC. I Piani strategici nazionali (PSN) devono prevedere una strategia complessiva di intervento per il settore agricolo e le aree rurali che si avvarrà dei vari strumenti messi a disposizione dalla PAC: pagamenti diretti, OCM, sviluppo rurale. La riforma, in questo caso, ha puntato ad una visione olistica dell'intervento che parte dal fabbisogno generale per tarare sullo stesso uno o più interventi tesi



a garantire il risultato. Pertanto, si opta per una PAC più rivolta al raggiungimento dei risultati, che finalizza gli interventi e che non si contraddice nell'attuazione delle varie politiche settoriali o territoriali. Sono noti, infatti, gli effetti di spiazzamento che spesso si sono determinati nella realizzazione degli interventi. Il meccanismo proposta cerca, appunto di risolvere alcuni di questi problemi puntando, nel contempo, a risultati più tangibili e in linea con la strategia generale.

La nuova governance

Da questo punto di vista, le novità introdotte sono due. La prima riguarda il livello territoriale della programmazione. La riforma sancisce la nazionalità del programma di interventi (un solo Piano strategico per stato membro), scelta quest'ultima che incide su tutti i Paesi, tra cui l'Italia, che in passato delegavano la politica di sviluppo rurale e alcune scelte relative alle OCM alle Regioni. Nel regolamento, tale scelta viene definita di semplificazione. La Commissione europea riceverà 27 programmi (nell'attuale fase di programmazione la sola l'Italia presentava 23 programmi), potendo migliorare la verifica della coerenza delle politiche nazionali con quelle comunitarie e il raggiungimento degli impatti attesi. Per tutti gli Stati regionalizzati, questa impostazione si sta traducendo in difficoltà di natura politica, sottraendo parte del ruolo programmatorio all'istituzioni più vicine al territorio, e complicazioni di natura tecnica con la necessità di portare a sistema differenti fabbisogni e strategie di intervento.

La seconda novità attiene il sistema di gestione degli interventi. Con il New delivery model, la Commissione europea rivoluziona completamente l'ottica di trasferimento del contributo comunitario alle politiche nazionali. Si passa infatti da un sistema di compliance della politica che imponeva la restituzione della quota comunitaria

a fronte del rispetto degli impegni a un sistema legato alle performance, ossia ai risultati della politica. Anche in questo caso si tratta di una novità rivolta a garantire risultati tangibili dell'intervento pubblico.

L'ambizione verde

Sin dalla proposta di riforma è apparso chiaro l'impegno della PAC a sostegno delle tematiche ambientali e di lotta ai cambiamenti climatici. Con il Green Deal e le due strategie legate all'agricoltura (Farm to Fork e Strategia per la biodiversità) tale ambizione è crescita sia in termini di risorse da destinare agli interventi ambientalmente favorevoli sia per gli strumenti messi a disposizione.

Il nuovo regolamento prevede che le risorse da riservare a questa tipologia di interventi sia pari al 25% nell'ambito dei pagamenti diretti e del 35% per le politiche di sviluppo rurale. A questo si aggiungono numerosi strumenti che direttamente o indirettamente potranno agire sull'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici. Alle tradizionali misure agroambientali previste dalla Politica di sviluppo rurale si è aggiunto un criterio di "condizionalità rafforzata" che implica impegni ambientali per chi riceve i pagamenti diretti e il sistema degli Eco-schemi che prevedono pagamenti diretti a fronte di un impegno agroambientale. Con questi strumenti la Commissione invita gli Stati membri a concedere pagamenti ai produttori che si impegnano ad introdurre pratiche e metodi produttivi ambientalmente sostenibili e che vadano oltre gli obblighi già sanciti dalla normativa in vigore. Gli eco-schemi sono strumenti già presenti nell'attuale programmazione, la grossa novità proposta a livello unionale è quella di renderli obbligatori per gli Stati membri, affinché sia chiaro ed evidente lo sforzo di indirizzo per gli agricoltori percettori di aiuti pubblici.

Il negoziato per l'approvazione del regolamento PAC ha

introdotto anche una condizionalità sociale per la PAC. Si tratta di una interessante novità che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2025 e porterà a legare i pagamenti diretti del primo pilastro anche alla verifica del rispetto di condizioni minime (da definire a livello di Stato membro) in termini di gestione del capitale umano utilizzato nelle attività agricole. L'introduzione di questo criterio risponde all'esigenza di combattere le forme di lavoro nero e grigio, di sotto-occupazione e di sfruttamento spesso segnalate in agricoltura. Nello stesso tempo è lecito chiedersi se questo sia lo strumento più adatto a risolvere un problema così complesso determinato anche da ragioni culturali, dalla subalternità del settore agricolo rispetto al resto della filiera e dalla debolezza strutturale di molta agricoltura europea.

Gli obiettivi della PAC 23-27 e la Politica di sviluppo rurale

La PAC 23-27 propone tre Obiettivi generali (OG): rafforzare la competitività e l'innovazione, favorire la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima, rafforzare il tessuto socio-economico delle aree rurali. Ogni OG sviluppa tre Obiettivi specifici (OS) più uno trasversale finalizzato all'ammodernamento del settore agricolo attraverso il sistema della conoscenza (AKIS).

Gli obiettivi previsti non sono molto dissimili da quelli previsti dalla PAC 2014-2020, fatta eccezione per l'OS 9 finalizzato a rispondere alle esigenze della società e dei consumatori riguardo la qualità, la salubrità e l'eticità

del cibo prodotto. Agli obiettivi specifici sono finalizzati tutti gli interventi della PAC: i pagamenti diretti del primo pilastro, gli interventi settoriali delle Organizzazioni comuni di mercato (OCM) e quelli dello sviluppo rurale.

La Politica di Sviluppo rurale 2023-2027 non presenta con grosse novità. A cambiare è lo schema generale di intervento che tende alla semplificazione e alla flessibilità. Essa, infatti presenta 8



Figura 1 – Gli obiettivi della PAC 23-27

Fonte: www.reterurale.it

macro-interventi (figura 2) a fronte delle oltre 70 della programmazione 2014-2020, che vanno considerate come contenitori ampi di tutti gli attuali strumenti della PAC. Una politica votata ai risultati non può e deve perdersi nei singoli strumenti di attuazione, deve essere capace di finalizzare le azioni agli obiettivi specifici che sceglie.

Gli interventi proposti propongono uno schema di azione che punta:

- Alla competitività settoriale attraverso la modernizzazione e la ristrutturazione delle imprese della filiera agroalimentare e forestale (Investimenti), gli strumenti per la gestione del rischio e quelli di sostegno al reddito nelle aree soggette a svantaggi specifici;
- Alla sostenibilità delle attività agroalimentari che prevedono processi a basso impatto ambientale;
- Alla vitalità dei territori rurali con azioni a favore dell'imprenditoria, soprattutto di quella giovanile, dell'occupazione e dello sviluppo diversificato e partecipato dei territori rurali (Cooperazione compresa quella promossa con il Leader);



Figura 2 - Le Misure della Politica di sviluppo rurale 23-27

Fonte: www.reterurale.it

- Azioni di accompagnamento tese alla formazione, all'informazione e all'innovazione (AKIS)

La PAC alla prova del Green Deal

La Comunicazione della Commissione europea sul Green Deal è ben chiara nell'individuare nella PAC il principale alleato. Il documento *Analysis of links between CAP and Green Deal*, definisce ulteriormente questo legame avanzando proposte di intervento che potrebbero/dovrebbero essere messe al servizio della Strategia.

Il suddetto documento sottolinea come già le proposte di modifica della PAC 2021-2027 presentino obiettivi in linea con quelli del Green Deal. Inoltre, principi quali il no backslidin rispetto agli obiettivi agro-climatico-ambientali della passata programmazione e il ring-fenced spending che obbliga gli Stati membri a destinare una percentuale delle risorse della PAC agli obiettivi ambientali, garantirebbero un adeguato contributo alla transizione verde.

Riguardo agli strumenti, la Commissione si concentra sulla possibilità di prevedere eco-schemi obbligatori da attuare nell'ambito dei pagamenti diretti previsti dal primo pilastro della politica agricola. Questo schema trascura però le potenzialità, tra l'altro evidenziate dalla stessa Commissione, di una politica articolata come la PAC che se presa in tutte le sue componenti potrebbe favorire un approccio d'intervento integrato e multilivello con il coinvolgimento di tutta la filiera agroalimentare.

La Commissione sembra dare importanza relativa agli altri strumenti della PAC che potrebbero contribuire in maniera effettiva al raggiungimento degli obiettivi. In particolare, si sottovaluta il ruolo dei pagamenti agro-ambientali e di tutte le altre misure indirizzate a tematiche ambientali previste nell'ambito della politica di sviluppo rurale, misure a cui si si destina una importante fetta del budget dei programmi di sviluppo rurale.

La strategia nel richiamo alla PAC avrebbe potuto cogliere l'occasione per rinnovare gli indirizzi anche di altri strumenti principalmente rivolti alla competitività settoriale. In questo senso, la PAC potrebbe contribuire in maniera sostanziale ai nuovi obiettivi di sostenibilità delle filiere a favore della riconversione produttiva delle stesse, nella lotta allo spreco e ai cambiamenti climatici, nel definire nuovi rapporti con i consumatori. La politica di sviluppo rurale, infatti, può contribuire alla realizzazione di investimenti in nuove tecniche e tecnologie capaci di migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse naturali e di sostenere la competitività aziendale, stipulare accordi di filiera, migliorare la conoscenza degli operatori, promuovere misure che supportino l'adozione di varietà resistenti da parte degli agricoltori.

Altrettanto trascurata è la possibilità di utilizzare le politiche settoriali della PAC. Queste da tempo prevedono specifici obiettivi di sostenibilità che, grazie ad una attuazione integrata e partenariale, hanno raggiunto importanti risultati modificando pratiche e processi produttivi delle imprese coinvolte. L'utilizzo di queste politiche potrebbe aiutare a declinare gli obiettivi di Farm to Fork in un'ottica di filiera che responsabilizzi tutti gli attori coinvolti evitando di addossare il peso dei nuovi obiettivi solo sulla parte agricola.

Debole è anche limitare l'implementazione delle strategie nel settore agricolo alla sola PAC e non prevedere l'integrazione della stessa con gli interventi previsti dagli altri Fondi strutturali, soprattutto perché le strategie nazionali legate al Green Deal verranno fissate nell'ambito dell'Accordo di Partenariato dei Fondi Strutturali che regolerà l'implementazione dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione nel prossimo settennio. Bisogna tener presente che la PAC prevede strumenti atti ad operare



solo su determinati fabbisogni, imprese e territori. Il complesso delle azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi della Strategia richiede l'interazione con le altre politiche con approccio integrato capace di agire in ottica sistemica. È emblematico il fatto che Far to Fork espliciti obiettivi per l'acquacoltura senza però citare l'impegno dell'apposito fondo FEAMPA. Non a caso il documento "Analysis of links between CAP and Green Deal" sottolinea la necessità di coordinamento con le Politiche di Coesione e con le Strategie nazionali di attuazione del Gree Deal (Just Transition Fund, Smart Specialization Strategy, ecc.). Inoltre, è fondamentale prevedere un contributo significativo dei Fondi strutturali anche nelle aree rurali e marginali per garantire quella giusta transizione, in grado di coinvolgere tutti i cittadini e tutti i territori.

Il livello di coinvolgimento della PAC per il raggiungimento dei nuovi obiettivi verdi, in ogni caso sarà essenziale,

in questo senso occorrerà valutare prima di tutto se tutto l'impianto previsto, anche per il futuro, sia in grado di garantirne il raggiungimento. Secondo il mondo ambientalista e alcuni osservatori è necessario aumentare le ambizioni ambientali della PAC, rafforzando gli interventi a maggior impatto ambientale, prevedendo regole più stringenti per esempio con impegni giuridicamente vincolanti o il principio chi inquina paga, integrando PAC e politiche alimentari. In secondo luogo, potrebbe essere necessario integrare il budget della PAC visti i nuovi compiti ad essa assegnati, non è un mistero l'effetto incentivo che hanno avuto i sussidi agricoli nel diffondere pratiche agricole ecosostenibili.

Probabilmente più che l'irrigidimento delle regole sarà necessario agire in un'ottica sistemica, dove l'introduzione di nuovi principi e regole venga accompagnata con attività di formazione, informazione e sensibilizzazione tese ad un cambio di paradigma che tocchi tutti gli attori coinvolti.

Alcune considerazioni alla vigilia del nuovo periodo di programmazione

Sebbene il percorso che sta portando alla definizione del quadro programmatico 2023-2027 sia stato complesso per tutte le ragioni spiegate in premessa, è altrettanto vero che le novità introdotte dai testi legislativi e il contesto in cui potranno operare aprono opportunità inedite per lo sviluppo dell'agricoltura e dei territori rurali.

L'introduzione del Piano Strategico Nazionale implica che le scelte di programmazione dovranno essere sintesi delle diverse istanze territoriali che, per forza di cose, non potranno portarsi dietro il dettaglio degli attuali PSR costruito su fabbisogni strettamente collegati al territorio di intervento.

Una buona organizzazione di ruoli e la definizione di regole precise di gestione è la condizione essenziale perché il sistema possa funzionare ed assicurare l'attuazione di una politica agricola equilibrata, finalizzata a obiettivi strategici definiti la cui portata travalicherà i confini regionali. Nello stesso tempo è necessario un generale cambio di approccio, che tralasci peculiarità spesso estremizzate a livello locale per puntare all'obiettivo generale che assicuri il raggiungimento degli obiettivi specifici definiti.

Il Piano strategico è l'occasione per individuare fabbisogni reali rispetto agli obiettivi che il Paese si darà per il settore primario e allo sviluppo rurale. Definire delle priorità assolute cui tutte le politiche e tutte le Regioni, nella quota sviluppo rurale, dovranno rispondere può essere l'occasione di un intervento sistemico su problemi congeniti e tradizionali dell'agricoltura italiana come: l'invecchiamento e l'abbandono del settore, la creazione di filiere competitive ed eque rispetto a tutte le componenti coinvolte, la definizione di criteri di qualità produttivi, la gestione del benessere animale e della sanità e salubrità

degli alimenti, l'individuazione di emergenze ambientali, gli interventi per la gestione del territorio e del paesaggio.

Il PSN potrà essere anche l'occasione per una più equilibrata gestione degli interventi tra livello centrale e livello regionale. Alle misure già inserite nel Piano di sviluppo rurale nazionale 2014-2020 se ne potrebbero aggiungere altre, soprattutto quelle legate alla competitività di filiera (l'attuale misura 9 per la nascita di associazioni e organizzazioni professionali, la misura 3 per i regimi di qualità, la progettazione integrata di filiera nazionale), misure che dovrebbero mirare alla creazione di un sistema competitivo dove le regole di base valgono per l'intero Paese a prescindere dal settore in cui si agisce, dal prodotto interessato e dall'area di produzione. Pertanto, le disposizioni attuative potrebbero essere nazionali, mentre le Regioni potrebbero limitarsi all'attuazione dell'intervento proponendo criteri di selezione specifici o accordando preferenze nei processi selettivi. È sicuramente regionale la gestione delle forme di cooperazione territoriale o comunque di tutte quelle azioni la cui finalità è quella di creare aggregazioni tese a favorire economie di scala o gestione collettiva di beni pubblici e privati. Si tratta di azioni che devono essere indirizzate a specifici fabbisogni, devono prevedere un percorso di collaborazione con le amministrazioni responsabili del finanziamento, avvalersi anche dell'assistenza tecnica delle strutture regionali preposte.

Infine, l'occasione del programma unico potrebbe rafforzare il ruolo delle misure di "accompagnamento" come la consulenza, l'assistenza tecnica, l'informazione e la formazione, individuando regole di attuazione certe che possano favorire a tutti i livelli di attuazione l'utilizzo efficace di queste misure. Il Piano strategico nazionale potrebbe essere anche l'occasione per mettere a punto

meccanismi di gestione tesi alla semplificazione. In questo senso si potrebbe agire su una più attenta e razionale definizione dei criteri di selezione delle misure, ritenuti spesso principale causa di rallentamento dei processi selettivi dei beneficiari. Egualmente efficace potrebbe essere la definizione di processi attuativi semplificati anche nelle fasi che seguono l'ammissione a finanziamento del progetto.

In termini più strategici le sollecitazioni più forti arrivano dal Green Deal che ha posto l'Europa di fronte ad una sfida cruciale che opererà a favore di un profondo cambiamento della società e dell'economia dei Paesi dell'Unione. Non a caso esso è affiancato da numerose strategie che interessano singoli segmenti di quel processo a tutto campo che dovrà portare ad un'Europa ad emissioni zero. Per quanto riguarda la componente agricola, le linee di azione espresse in Farm to Fork vanno ben oltre la riduzione degli impatti negativi sull'ambiente guardando ad una nuova organizzazione dei sistemi di produzione, capaci di assicurare qualità e salubrità alimentare. F2F è una strategia ambiziosa che intende operare su tutti i piani dell'agenda alimentare contribuendo, nello stesso tempo a ridare slancio e competitività al settore agroalimentare, dove il valore aggiunto dovrebbe derivare dalla salubrità e dalla qualità del processo produttivo. L'ambizione della proposta potrebbe però essere frustrata dal percorso di attuazione che rimanda a specifici provvedimenti che dovrebbero contribuire all'attuazione, dai tempi ristretti in cui si intende procedere e dalle risorse finanziarie necessarie alla transizione.

Infatti, non bisogna dimenticare che la Strategia è stata presentata sottoforma di Comunicazione e di fatto porta con sé tutti i limiti di questi tipi di interventi. Le comunicazioni

della Commissione sono dei "to do", agende che delineano gli elementi generali del percorso, demandando ad atti specifici la definizione degli strumenti di intervento. Riguardo F2F, ad oggi si è provveduto ad individuare la PAC come braccio operativo della strategia, senza però considerare la portata, comunque limitata di tale approccio. Riguardo ai contenuti, come accennato in precedenza numerose sono le critiche mosse. Tra queste una delle più ricorrenti è la mancanza di una visione di insieme che non fa nessuna distinzione tra le numerose e varie tipologie di agricoltura le cui dimensioni, gli approcci produttivi, le modalità di conduzione aziendale sono profondamente diverse.

F2F individua i propri fattori di intervento a partire da quella che potremmo definire agricoltura industriale, quella che produce commodity, non ha vincoli di natura geografica e punta alla massimizzazione delle rese produttive. Ma l'agricoltura Europea è anche e sempre più un'agricoltura di territorio fatta di piccoli e medi agricoltori che oltre all'attività produttiva guarda alla gestione di beni comuni e pubblici, che anche inconsapevolmente operano secondo i principi invocati dalla Comunicazione.

Gli impegni richiesti potrebbero compromettere questa parte di agricoltura. F2F si concentra sulla dimensione ambientale della sostenibilità, mentre la produzione di cibo, a partire dal settore agricolo, interconnette le dinamiche ambientali con quelle sociali, territoriali e naturalmente con fattori economici. Il settore agroalimentare è di per sé complesso proprio perché svolge fondamentali funzioni produttive, di tutela e protezione del territorio, di salvaguardia e tutela del patrimonio naturale e della biodiversità ed è la base di supporto alla coesione territoriale, sociale ed economica. In particolare, in questa fase di crisi dovuta all'emergenza Covid-19, il sistema ha

mostrato di avere una capacità di resistenza e di resilienza che nessun altro settore ha mostrato e che ha consentito una risposta positiva nell'assicurare risorse all'intera comunità.

Non si può parlare di sostenibilità ambientale senza garantire al contempo la vitalità e la resilienza economica e sociale dei sistemi agricoli e forestali e delle aree rurali e senza considerare come il settore primario, a differenza degli altri settori produttivi, produca esternalità positive e beni pubblici di portata strategica.

Inoltre, l'agricoltura ha forti implicazioni di natura sociale, prima di tutto perché è un settore ad alto utilizzo di manodopera che occupa, almeno in Italia, oltre un milione di persone. Persone che vivono in aree rurali che sono spesso aree marginali, ad alto tasso di spopolamento ed invecchiamento della popolazione. Per tali ragioni mantenere un'agricoltura viva si traduce in vitalità dei territori rurali e presidio del territorio da fenomeni di abbandono. Non a caso una tra le prime conseguenze della pandemia determinata dal Covid-19 è stata la corsa verso paesi e campagne proprio per ritrovare una dimensione più salubre di vita e lavoro.

Nell'attesa che Farm to Fork diventi pienamente operativa, sarà necessario operare affinché la transizione sia un'opportunità e non uno svantaggio per il settore agricolo e le aree rurali. In questo senso sarà determinante la definizione dei Piani Strategici Nazionali della PAC 2023-2027, che saranno il primo campo di prova di un approccio che sappia legare le ambizioni ambientali del Green Deal con la sostenibilità del processo di attuazione della strategia dal Campo alla Tavola.

Bibliografia

- European Commission (2020c), Commission recommendations for Italy's CAP strategic plan SWD(2020) 396 final. Brussels 18/12/2020
- European Commission (2020b), Staff working document "Analysis of the links between CAP Reform and Green Deal", SWD(2020)93 final.
- European Commission (2020a), Comunicazione - Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente COM(2020)381 final
- European Commission (2019), Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. The European Green Deal. COM (2019) 640 final, 24 p. + Annex.
- Pupo D'Andrea M.R. (2021): "Le novità della PAC 2023-2027" in Agriregionieuropa, Numero Speciale - Agricalabrieuropa n. 1
- Tarangioli S., Zanetti B. (2018), Gli effetti della politica di sviluppo rurale 2007-2013. CREA/RRN 2014-2020. Roma
- Tarangioli S. (2021): "Imprese agroalimentari e sostenibilità. Un binomio possibile?" in D'Addezio M., Bolognini S. (a cura di): Forestry Law and Food Law: Approfondimenti su soggetti e strumenti giuridici all'insegna dei canoni di sostenibilità. Il Diritto dell'alimentazione, dell'ambiente e dell'agricoltura, Vol.10, Giappichelli Editore - Torino.



AGROALIMENTARE E COOPERAZIONE: ETICA E COMPETITIVITÀ CONDIZIONI INDISPENSABILI

Il rafforzamento della filiera agroalimentare non può prescindere da una necessaria sinergia tra produzione e distribuzione all'insegna dell'etica e della qualità. Con la necessità di essere competitivi

Intervista a Sara Guidelli direttore generale Legacoop Agroalimentare che da sempre cerca di declinare le diverse sfaccettature del tessuto socio-economico delle agricolture italiane rafforzando il ruolo della cooperazione ed evidenziando la necessità di coniugare il particolare perchè di biodiversità è fatto il nostro patrimonio agricolo.

Il valore prodotto lungo la filiera agroalimentare è a netto vantaggio del segmento della distribuzione. Come possono la cultura e la logica della cooperazione intervenire affinché sia riconosciuto, anche in termini economici, il ruolo fondamentale dei produttori primari?

Le cooperative sono pronte a una nuova stagione che parta proprio dalla trasparenza legata ai temi della produzione. Per fare questo dobbiamo ragionare in un'ottica di filiera che dia la garanzia di un prezzo equo per chi produce, giusto per chi acquista, una filiera capace di rispettare tutti i valori e dove il consumatore, che gioca un ruolo da protagonista, deve essere sensibilizzato sul tema del giusto prezzo. Dobbiamo lavorare per una distribuzione dove anche l'agricoltura ritrova la propria centralità.

Perché parla di giusto prezzo?

Il concetto del giusto prezzo è importante perché nel

mondo agricolo ci sono sacche di illegalità volute, pensate e studiate. E si favoriscono ogni qualvolta ci si approvvigiona nel mercato a prezzi troppo bassi che non consentono la corretta remunerazione del lavoro e delle produzioni agricole. Quando si cerca il prezzo basso si lascia spazio a chi lavora nell'illegalità, si apre a frodi alimentari o si favorisce un mercato del lavoro senza valori sociali. E quindi chi rispetta le regole rischia di essere fuori mercato in quanto si ha una concorrenza sleale, si gioca una partita con regole diverse che gli onesti non sanno giocare. Su questo la cooperazione è impegnata, nella sensibilizzazione del valore del prodotto agricolo e dei valori etici e sociali che lo compongono.

A maggior ragione adesso con l'impennata dei costi di produzione e delle materie prime

L'aumento dei costi delle materie prime di queste ore è un

problema che sta mettendo in ginocchio il settore. Tutto ciò è dovuto all'incremento di richiesta di prodotti nel post pandemia, e i grandi player stanno facendo incetta di materie prime con conseguenti rincari. Poi c'è la crescita dei costi della logistica, un container è aumentato anche del 400%, dell'energia elettrica e del combustibile. I maggiori costi devono essere spalmati su tutta la filiera, e non essere soltanto a carico dall'agricoltore ma anche dalla gdo.

La qualità e il legame con il territorio di provenienza contraddistinguono, in modo sempre più forte, la scelta agroalimentare dei consumatori contemporanei. Nel caso italiano questa ricchezza risiede nelle sfumature delle "agricolture". Quali sono gli strumenti che la cooperazione agroalimentare può mettere in campo per agevolare il raggiungimento del punto di equilibrio tra grande distribuzione e qualità agroalimentare?

La pandemia ci ha insegnato l'importanza del valore agroalimentare e delle produzioni dei nostri territori, abbiamo riscoperto la bellezza di vivere in un paese ricco di biodiversità e di prodotti di alta qualità. La biodiversità è l'elemento di cui dobbiamo farci vanto. Il nostro Paese deve riuscire a tirare fuori le eccellenze e a fare sintesi del grande valore dato dalla diversità dei territori. E in questo percorso la distribuzione deve essere partner e non controparte. Al centro c'è la filiera. Il valore della cooperazione è lungo tutta la filiera, dal campo al piatto. Per questo la gdo deve essere un attore con cui dialogare.

Quale può essere il ruolo della cooperazione nel favorire l'aggregazione dei produttori? Può in qualche modo incidere, anche all'interno di camere di realtà come Agrinsieme, affinché la logica della cooperazione sia estesa al tessuto imprenditoriale più frammentato ma



rappresentativo della struttura produttiva del Paese?

Il mestiere della cooperazione è di aggregare gli agricoltori, lavoriamo per la loro emancipazione cercando di distribuire all'interno della filiera stessa il massimo valore possibile. Certo, questa è una sfida che non possiamo giocare da soli. Collaboriamo con tutti gli attori, siamo parte di Agrinsieme, aggreghiamo imprenditori di tutte le associazioni, ci poniamo il ruolo di portare le nostre produzioni in Italia e all'estero. Lavoriamo per fare quella massa critica necessaria per essere competitivi e lo facciamo con investimenti importanti.

Cultura della cooperazione: oltre a garantire la necessaria presenza sui mercati, come può la grande cooperazione essere uno strumento per la diffusione della sensibilità alla sinergia necessaria tra piccole realtà e territori? Favorire la costruzione dal basso è possibile, in questo senso?

Il mondo della cooperazione ha rispetto anche per le cooperative più piccole, abbiamo l'ambizione di promuovere la sinergia tra cooperative per far crescere i volumi. Ma anche per trasferire know-how in particolare adesso che l'agricoltura 4,0 non può rimanere appannaggio soltanto delle grandi realtà. Per questo lavoriamo ad un grande progetto: le cooperative di comunità. Le riteniamo lo strumento giusto per dare valide risposte ai territori che vogliono essere la sintesi tra le varie attività nelle zone in cui operano. Mettono in sinergia non soltanto l'agricoltura ma anche la cultura, il turismo, l'accoglienza.

Territori a "trazione agricola" come, ad esempio, quello della pianura pontina sono un fiore all'occhiello della produzione primaria nazionale. Questi distretti mostrano però la necessità di trovare nuove forme di equilibrio centrate sul rapporto efficiente tra produzione e trasformazione/commercializzazione, magari attraverso

la rigenerazione del patrimonio industriale finalizzata al potenziamento di settore. In che modo cooperare può favorire punti di incontro tra i segmenti della filiera in questo senso?

Ci sono realtà che già operano nella rigenerazione del tessuto industriale dismesso. In Toscana in alcuni vecchi capannoni della Valdelsa, in tubi di plexiglass, vengono prodotte microalghe, in particolare Spirulina e prodotti nutraceutici. Sono sostenibili, non usano chimici, utilizzano i prodotti agricoli per generare energia pulita e rinnovabile. Microalghe e nutraceutici trovano poi commercializzazione in integratori e cosmetici. Questa è la sintesi tra la rigenerazione del patrimonio industriale e un'agricoltura non solo più bene primario ma con un grande valore aggiunto. È questo il futuro dell'agricoltura che crea valore e ricchezza e che non è più soltanto commodity.





COOPERAZIONE E CONFRONTI: L'ESSENZA DELLA RURALITÀ

Cooperazione di Ruralità - Il necessario ruolo delle Cooperative di Comunità per lo sviluppo rurale: ne parliamo con Daniele Bruno Del Monaco

Daniele Bruno Del Monaco, difficile da inscrivere e perimetrare l'operato del Presidente di Legacoop Frosinone e Latina: passione, etica e capacità di far cooperare e mettere in connessione le diversità in termini eccedenti, sono solo alcune delle sfaccettature del Presidente del Consorzio Parsifal che crede nella cooperazione in termini immanenti e non trascendenti, e non a caso è stato tra i primi a credere nella Cooperazione di Comunità.

La splendida parte d'Italia fatta di borghi, piccoli comuni, colline, montagne, acque sorgive, soprattutto quella incastonata nella dorsale del nostro stivale, è sempre di più luogo di accoglienza per turisti, escursionisti, pellegrini, camminatori, lavoratori in smart working, ma non riesce a incidere, come dovrebbe, sulle scelte politiche di cui ci sarebbe bisogno. Scelte per ricostruire legami di reciprocità tra centri urbani e aree rurali, per ristabilire un'armonica distribuzione della popolazione a garanzia del nostro patrimonio sociale e culturale; per assicurare la certezza nella manutenzione del territorio; per creare quella economia circolare capace di riattivare i circuiti e le filiere agro-ambientali e turistiche; per assicurare servizi di qualità ai bambini ed agli anziani.

Una legge sui piccoli comuni o sui comuni montani sarebbe necessaria e doverosa. L'obiettivo di sviluppo di queste aree nei prossimi anni potrebbe essere riassunto in una frase: "conserviamo e custodiamo i panorami della nostra Italia dei borghi". Le vedute sono il risultato del nostro modo

di fare economia, di fare manutenzione del territorio, della nostra attenzione all'ambiente, del nostro modo di fare agricoltura, della nostra valorizzazione delle tradizioni e delle culture locali, del nostro modo di tener cura del patrimonio pubblico e dei beni comuni. Il centro della questione sta proprio qui, nella gestione dei beni comuni.

Co-progettare e co-gestire tra enti pubblici e cittadini attivi, in maniera da costruire una "sussidiarietà circolare" capace di rigenerare valori economici, ambientali e sociali è l'unico modo per combattere l'impoverimento di queste aree pedemontane e montane. In questo "panorama" le Cooperative di comunità rappresentano un mutamento nel modo di porsi dei cittadini nei confronti dei beni pubblici; le cooperative di comunità si riappropriano di quei beni troppo spesso considerati "terra di nessuno" e lasciati all'incuria e all'abbandono, restituendoli alla collettività e creando valore per la comunità tutta. Spesso si dice che le crisi portino con sé grandi opportunità, sicuramente questa crisi ci ha riconsegnato una cittadinanza attiva,

che vuole partecipare e decidere il processo di crescita del proprio territorio. Le cooperative di comunità sono uno strumento per questi cittadini, uno strumento di partecipazione in cui esercitare la democrazia nel fare impresa, quindi nel promuovere sviluppo secondo una logica di coesione sociale e territoriale, superando l'individualismo imperante nei decenni precedenti e recuperando così una logica nuova di comunità, legata alla coesione sociale ed al concetto del Noi. La piaga più grossa ed insoluta in queste aree sono proprio "le terre incolte ed abbandonate" che stanno cambiando i nostri panorami. C'è la necessità di iniziare a costituire specifiche cooperative di comunità che io chiamerei "Cooperative di ruralità".

La "ruralità" intesa come insieme di campagna e borgo da mettere in relazione alle città e non come nel suo significato originale di luogo di campagna contrapposto alla città. Per la prima volta in una legge regionale, (quella del Lazio sulle cooperative di comunità), gli agricoltori vengono individuati come i "custodi del panorama" dando finalmente un valore al paesaggio rurale. I GAL (che sono stati la prima sperimentazione di gruppi di azione locale), i Patti di custodia per il territorio, le comunità energetiche, la banca della terra, la regolamentazione da

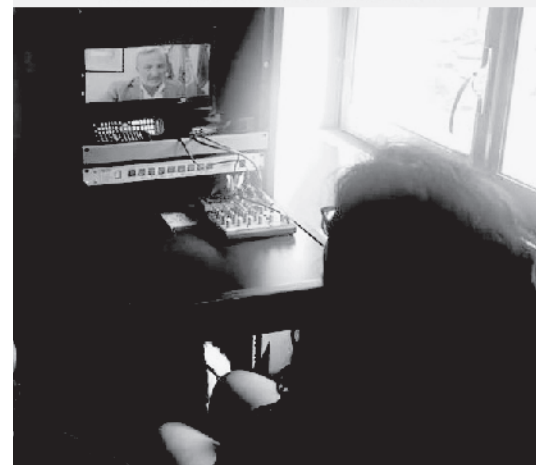


GIOVEDÌ 11 GIUGNO

**LA MARATONA DELLA RURALITÀ
DI ELP COOP IN COLLABORAZIONE CON LEGACOO
LAZIO: PER PARLARE DI "AGRICOLTURE", PERCHÉ
L'AGRICOLTURA È CULTURA PLURALE E PERCHÉ
QUELLA SOCIALE SARÀ PROTAGONISTA**

**EVENTO IN DIRETTA SU TU DAY,
CANALE 612 DEL DIGITALE TERRESTRE DALLE ORE 8:30
E IN DIRETTA FACEBOOK SULLA PAGINA DI TELEUNIVERSO**

**CONVEGNO
AGRICOLTURE E RURALITÀ - PROSPETTIVE OLTRE IL 2020
DALLE ORE 10:00 ALLE ORE 13:15
IN DIRETTA SU PIATTAFORMA CISCO EVENTS**





parte dei Comuni delle modalità di approccio ai servizi pubblici della cittadinanza attiva possono essere gli strumenti idonei per valorizzare e far nascere cooperative di ruralità.

Quella dei piccoli comuni è un'Italia che soffre di un forte disagio demografico, con un calo della popolazione attiva enorme negli ultimi 20 anni, ma allo stesso tempo è un'Italia di ricchezze straordinarie, come un importante patrimonio abitativo da recuperare, un sistema di parchi e aree protette; di cammini religiosi, storici e naturalistici (oltre 10.000 chilometri), di centinaia di produzioni agricole a marchio di qualità; di 11 milioni di ettari di patrimonio forestale da tutelare e gestire, di qualche milione di ettaro di terreni incolti da rigenerare. Ecco intervenire in questi settori con il giusto approccio di cura (risparmio idrico, energetico e quant'altro) è possibile solamente se le popolazioni che vivono in quei territori possono essere protagonisti nel decidere il futuro dei loro panorami.





“TERRENO CAPITALE”

Consumo di suolo e ricomposizione fondiaria: la sfida delle agricolture ai margini

Francesco Miccichè, che da anni con passione studia e sviluppa traiettorie volte a valorizzare ed innovare il territorio rurale coniugando le politiche di sviluppo locale con la progettazione territoriale, evidenzia in questo scritto la necessità di leggere in termini economici e sociali il rapporto tra capitale terreno e decisioni politiche partendo da un assunto: il futuro del nostro paesaggio dipende dalla volontà di dare alla produzione ed al suolo agricolo centralità.

Negli ultimi 8 anni, in Italia, l'impermeabilizzazione di suolo fertile ha determinato la perdita di 4,2 milioni di quintali di prodotti agricoli, 25 mila quintali di prodotti legnosi, 3 milioni di tonnellate di stock di carbonio (equivalente, in termini di emissioni di anidride carbonica, ad oltre un milione di autoveicoli circolanti con una percorrenza media di 11.200 chilometri l'anno tra il 2012 e il 2020) e 360 milioni di mc di acqua piovana non captata dal suolo che, scorrendo in superficie, incrementa il rischio idrogeologico.

Perdere terreno significa sacrificare la produzione alimentare e di biomasse; la purificazione delle acque; la regolazione del microclima, dei cicli biogeochimici, del deflusso superficiale e dell'infiltrazione dell'acqua; il controllo dell'erosione; la ricarica delle falde; la cattura e lo stoccaggio del carbonio e la conservazione della biodiversità.

Il danno economico causato dal consumo di suolo e dalla conseguente perdita di servizi ecosistemici è stimato in più di 3 miliardi di euro l'anno. Si sottolinea che se la crescita

dei valori economici dei servizi ecosistemici persi continua a seguire il trend del periodo 2012-2020 si dovrà sostenere una spesa compresa tra 81.5 e 99.5 miliardi di euro, pari alla metà di quella prevista nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Un vero e proprio paradosso in termini, se si prende in considerazione un altro dato incontrovertibile: il rapporto tra l'andamento demografico ed il consumo di suolo, nel nostro Paese è inversamente proporzionale. Proprio così, alla stasi (o addirittura recessione) demografica, corrisponde un incremento di consumo di suolo. Appare evidente che non è la risposta immediata a fabbisogni insediativi ad essere la causa della scomparsa (a velocità impressionanti: nel 2020 si stima siano stati impermeabilizzati più di 15 ha al giorno) di terreno fertile e naturale a danno, prevalentemente, delle nostre preziose e delicate zone rurali ma un mix di fattori dipendenti, molto spesso da logiche legate alla valorizzazione fondiaria della risorsa suolo, sia laddove questa sia vantaggiosa, sia, al contrario, dove determina la

"marginalizzazione" produttiva per inappetibilità. Ultima, preoccupante dinamica in questo senso si registra (ancora una volta paradossale) negli investimenti connessi alla green economy, in particolare alla produzione di energia "pulita" da impianti fotovoltaici che sembrano essere vantaggiosi economicamente se effettuati a scapito dell'impermeabilizzazione di suoli agricoli ben esposti.

Allo stesso tempo, specialmente nelle aree interne del Paese, le problematiche legate alla difficoltà di accesso alla terra e alla ricomposizione fondiaria rendono insostenibili economicamente le attività agricole, con il conseguente abbandono delle unità aziendali e della recrudescenza di fenomeni di dissesto idrogeologico che si riversano sull'intera popolazione.

EROSIONE E FRAMMENTAZIONE FONDIARIA: I PROBLEMI DELLE AGRICOLTURE "MARGINALI"

"Possono essere assimilate alle zone svantaggiate altre zone (periurbane, n.d.r.) nelle quali ricorrono svantaggi specifici, e nelle quali l'attività agricola dovrebbe essere continuata, se del caso e a talune condizioni particolari, per assicurare la conservazione o il miglioramento dell'ambiente naturale, la conservazione dello spazio naturale e il mantenimento del potenziale turistico o per motivi di protezione costiera" (Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio).

L'articolo 20 del regolamento citato è sufficientemente esplicito: da un punto di vista "fondiario" ci sono elementi comuni che legano due diverse tipologie di aree rurali "marginali" (di margine), almeno dal punto di vista della vulnerabilità della conduzione della pratica agricola e del contenimento del depauperamento della risorsa suolo (inteso sia come consumo indiscriminato operato da espansioni urbanistiche che come abbandono dei presidi territoriali). L'interfaccia tra rurale e urbano è un territorio

con caratteristiche proprie dove opera un'agricoltura che assume connotati particolari ma comuni in tutte le aree di frangia.

Le aree rurali periurbane sono territori in cui l'agricoltura assume caratteristiche particolari, configurandosi come un complesso di attività produttive e non, caratterizzato da una "relazione" di varia natura con la sfera urbana, in particolare (per gli aspetti che interessano questa riflessione) dal punto di vista fondiario. Il "pericolo fondiario" a cui sono soggette è quello del consumo di suolo. La continua erosione (o degrado) di suolo dovuta all'estensione delle frange periferiche dell'insediamento urbano, mette in evidenza quanto la "resistenza" agricola sia complicata e fragile davanti ai meccanismi di generazione della rendita e alle opportunità di valorizzazione fondiaria legate ad investimenti immobiliari/produttivi.

Le zone rurali svantaggiate, all'opposto, sono estremamente lontane dai centri urbani e mostrano fenomeni contrari alle dinamiche di accentramento: spopolamento, bassa redditività della pratica agricola/zootecnica, basso livello di infrastrutturazione e di dotazione di servizi essenziali. Queste aree rurali sono al sicuro dal consumo di suolo tipico delle zone periurbane ma soffrono particolarmente dei fenomeni di frammentazione fondiaria, che incide negativamente sulla redditività della pratica agricola e, di conseguenza sul declino socio economico delle comunità locali.

Entrambi i fenomeni di degradazione fondiaria rurale sono la risultante sia di alcune caratteristiche intrinseche del comparto primario e della struttura aziendale agricola, sia del modello economico dominante, sommando dinamiche globali e locali. La sottovalutazione del valore fondiario agricolo da un lato e l'inappetibilità imprenditoriale della



frammentazione fondiaria operano congiuntamente in porzioni "periferiche" dell'organismo rurale con meccanismi diversi ma con lo stesso risultato: la subordinazione, spesso ingiusta, del settore agricolo a fenomeni di mercato più forti e consolidati. Perché?

LA "MOBILITA' FONDIARIA" IN ZONA RURALE PERIURBANA

Con "mobilità fondiaria" si indicano i meccanismi di "trasferimento" dei terreni, sia in relazione alla proprietà

(acquisto, affitto, ecc) sia in rapporto all'uso che se ne fa (variazioni di destinazioni d'uso, fenomeni di abbandono e rinaturalizzazione, diversificazione produttiva). Quando si affronta il tema della mobilità fondiaria, come precisano D. Longhitano e A. Povellato << va tenuto conto che si intrecciano aspetti economici (efficienza e competitività), sociali (accesso alla terra e disparità dimensionale) e ambientali (fornitura di servizi ecosistemici). Probabilmente è per questa molteplicità di aspetti che la mobilità fondiaria, l'accesso alla terra e la salvaguardia della risorsa suolo

hanno acquisito un posto rilevante nel dibattito mediatico e politico su temi che spaziano dalla preoccupazione per la scarsa presenza di giovani in agricoltura alla consapevolezza del problema del consumo di suolo agricolo, dalla denuncia della continua perdita di superfici agricole a causa dell'abbandono alla richiesta di una maggiore sostenibilità dei processi produttivi agricoli.>>

La ricerca delle connessioni tra formazione della rendita e processo di sottrazione di suolo agricolo, concentra la sua attenzione sui processi "al margine", in senso fisico-geografico ed in senso economico, ossia laddove la città sfuma nella campagna e la rendita urbana cede il passo alla rendita agricola. Il confronto (tra rendita urbana e agricola) è decisamente impari sia da un punto di vista economico, sia culturale: la disciplina economica territoriale e urbanistica è abituata ad ignorare il punto di vista agricolo/rurale (e ciò si evince anche dall'impostazione tecnica dei piani urbanistici). Citando Guido Sali << La rendita urbana "poggia" su quella agricola, nel senso che tanto più è elevata la rendita agricola tanto meno elevata sarà quella urbana e viceversa. Ciò che si vuole mettere in evidenza è che se la rendita fondiaria agricola è sottovalutata l'allocatione della risorsa suolo si sposta necessariamente con forza verso la trasformazione urbana, anche in forme poco efficienti, almeno nelle nostre regioni, come lo sprawl, con tutti gli effetti negativi che l'accompagnano, dal consumo di suolo al costo dei servizi pubblici a rete, dal costo dei trasporti all'inefficienza dei consumi energetici. Questo aspetto, quello cioè di una strutturale sottovalutazione della rendita fondiaria agricola, non viene solitamente invocato nell'analisi delle trasformazioni urbane. Il punto di vista con il quale la vasta letteratura prodotta approccia il tema della rendita fondiaria parte quasi sempre dall'esame delle dinamiche urbane, dalla città e dalle sue trasformazioni,

riservando allo spazio rurale un ruolo generalmente indistinto e "ricardiano": i terreni agricoli producono beni agricoli e la rendita che ne deriva è essenzialmente legata alla capacità di produrre beni commerciabili. La città è solitamente pensata come un'"isola" adagiata in uno spazio, lo spazio rurale, avente dimensioni indefinite e capace di supportarne un'espansione altrettanto indefinita. >> (G. Sali - 2009)

Da cosa dipende questa "svalutazione" del valore fondiario agricolo rispetto a quello urbano?

Osservando il meccanismo di generazione della rendita fondiaria non dal punto di vista urbano ma dal punto di vista rurale si possono intuire i motivi di tale svalutazione. Immaginando di operare in un sistema territoriale "chiuso", del quale, dunque, si possano percepire i limiti fisici e funzionali, la graduale riduzione di suolo agricolo produrrebbe l'effetto di una parallela crescita della rendita dei terreni rimanenti in senso proporzionale all'avanzata dei suoli urbanizzati, fino ad una sostanziale equivalenza, in termini valoriali, tra rendita fondiaria urbana ed agricola. Il dato che non si può sottovalutare, però, è che per diversi fattori strutturali, non siamo in presenza di un sistema chiuso e, pertanto, la rendita fondiaria agricola risulta sostanzialmente indifferente all'erosione di suolo fertile.

Le ragioni per cui ciò accade sono riconducibili a due dati (G.Sali): Il primo riguarda le caratteristiche stesse del meccanismo di approvvigionamento di prodotti alimentari, il secondo è relativo al riconoscimento della capacità dello spazio rurale di produrre "beni" collettivi (oltre ad essere esso stesso un bene collettivo).

Il potenziamento delle capacità logistiche ed infrastrutturali ha determinato (oltre alla crescita potenzialmente illimitata dei centri urbani) l'"apertura del sistema" stesso:

l'approvvigionamento di generi agroalimentari non è più vincolato geograficamente alla zona di consumo. Il processo di globalizzazione dei mercati rende superflua la prossimità di superfici agricole rispetto ai centri urbanizzati. Per questo motivo il sistema non può considerarsi "chiuso" e non può tendere autonomamente ad un punto di equilibrio dal punto di vista della generazione della rendita fondiaria. Se il valore delle produzioni agricole viene stabilito a livello globale, quello locale dei suoli è condizionato dagli usi "non trasferibili" e per questa ragione prevalgono gli interessi localizzativi e residenziali.

L'altro motivo determinante nella subordinazione della rendita agricola rispetto alla più remunerativa rendita urbana, con conseguente incremento dei fenomeni di erosione di suolo produttivo risiede nell'incapacità di riconoscere alla pratica agricola il valore della "funzione" sociale che essa riveste. Per utilizzare ancora le illuminanti parole di G. Sali: « il processo di erosione del suolo agricolo non si arresta in corrispondenza dell'insorgere di una sua scarsità per il fatto che il processo di evoluzione del territorio è in massima parte guidato dal processo di formazione di valore secondo le stesse regole che si applicano alla contabilità nazionale alla formazione del prodotto interno lordo, vale a dire conteggiando i valori che si formano sul mercato ed ignorando i beni ed i servizi fuori mercato.

Il settore agricolo non vede riconosciuto il fondamentale contributo offerto alla collettività in termini di esternalità positive. Le esternalità, proprio perché relative a benefici diffusi, collettivi, non privatistici, non rientrano nel calcolo del valore delle aree rurali, ma proprio perché trattasi di beni pubblici è compito preciso delle istituzioni da un lato valutarle e dall'altro farsi soggetto economico consapevole di dover gestire una risorsa per conto della collettività.>>

MOBILITA' E FRAMMENTAZIONE FONDIARIA IN ZONA RURALE SVANTAGGIATA

Gli stessi meccanismi "fondiari" che sono stati descritti nel paragrafo precedente si manifestano con effetti diametralmente opposti nelle zone rurali "periferiche" ovvero quelle poste in zona montana/svantaggiata e che sono oggetto di crescente abbandono. I fenomeni di contrazione della presenza "agricola" nei territori "interni" derivano da cause che sovrappongono oggettivi limiti della produzione (svantaggi economici) alla carenza strutturale di servizi per le popolazioni rurali (dal digital gap alla carenza di servizi primari, passando per lo scarso livello di infrastrutturazione che fa aumentare i costi di produzione, da un lato, e amplifica l'isolamento della popolazione). Nel caso di queste aree marginali la questione fondiaria si traduce in una sempre maggiore difficoltà a superare l'ostacolo della frammentazione e la resistenza alla mobilità fondiaria. Come messo in evidenza dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Snai), per ragioni storiche la frammentazione fondiaria e la scarsa mobilità della terra costituiscono un ostacolo molto più rilevante in queste aree rispetto alle aree "centrali" e produttive. (Agenzia di Coesione, 2016). Secondo uno studio condotto da Andrea Povellato e Francesco Vanni per il CREA « Nelle aree interne il problema di accesso alla terra può essere ricondotto essenzialmente alla maggiore frammentazione delle proprietà agricole e forestali e, di conseguenza, agli elevati costi di transazione necessari per attivare dei veri e propri piani di ricomposizione fondiaria. In particolare la frammentazione fondiaria presenta implicazioni negative non solo di ordine economico, ma anche di tipo sociale e ambientale. Dal punto di vista strettamente economico rappresenta uno dei principali ostacoli all'ampliamento della base produttiva delle aziende agricole e forestali, lasciando così irrisolto il nodo dell'adeguamento strutturale



del settore e del ricambio generazionale. Al contempo, il mancato accesso alla terra non rende agevole il recupero produttivo di terreni incolti e in condizioni di abbandono dispersi sul territorio, con evidenti conseguenze sulla produzione di beni pubblici associati alle attività agricole, tra cui la vitalità delle aree rurali e le forme di contrasto al dissesto idrogeologico che possono assicurare le imprese

agro-forestali.>>.

SOSTENERE LE AGRICOLTURE PER DIFENDERE IL NOSTRO TERRITORIO

Con l'avvento del "mercato" agricolo e la sua conseguente, graduale "globalizzazione", il valore delle produzioni agricole è stato declinato su scala internazionale, rendendo

ininfluente (ovviamente esclusivamente nell'ottica del consumo agroalimentare di massa) la prossimità e il ruolo delle zone rurali da un punto di vista produttivo. L'approvvigionamento di prodotti agroalimentari, date le capacità logistiche raggiunte, supera il raggio locale e "libera" l'espansione degli insediamenti urbani attraverso una sostanziale "sottovalutazione" del valore fondiario dei suoli fertili.

La svalutazione fondiaria logora i margini dell'agricoltura anche in un altro caso: quello delle zone rurali interne, dove la sostenibilità economica della presenza agricola e produttiva (unita ad una fortissima funzione ambientale e civica - prevenzione del dissesto e difesa dalle calamità) è minata alla base da gap infrastrutturali, sociali e fondiari. Consumo di suolo produttivo e limitazioni alla ricomposizione fondiaria sono due facce della stessa medaglia che, con modalità differenti, attanagliano la nostra agricoltura e ne limitano la necessaria centralità nei sistemi socio-economici rurali.

In base alla "fenomenologia" dei meccanismi fondiari riportata in precedenza si può affermare che se in zona periurbana la funzione agricola è minacciata dal consumo di suolo per due fondamentali ragioni: la "strutturale" condizione di inferiorità del valore fondiario agricolo rispetto alla rendita urbana da un lato ed il mancato riconoscimento (in termini economici) delle esternalità positive della funzione agricola (anche in termini sociali) dall'altro, per le aree interne le problematiche possono essere riconosciute nella medesima "sottovalutazione" della presenza e della pratica agricola in termini di beneficio collettivo e nell'inefficienza economica degli investimenti migliorativi, dovuta in buona parte alla frammentazione fondiaria e alla difficoltà di accesso alla terra, oltre alle difficoltà strutturali e logistiche connaturate alla morfologia stessa dei territori interni.

È chiaro che una risposta alla perdita di terreno produttivo (consumo di suolo/abbandono produttivo e rinaturalizzazione) non possa essere formulata senza riflettere sulle peculiarità storico-culturali e territoriali del nostro Paese e sulle potenzialità indiscutibili del nostro comparto agricolo. Le caratteristiche geomorfologiche del territorio nazionale, infatti, ci parlano da un lato di ridotte dimensioni in termini di superficie complessiva, dall'altro di forte presenza di territori montani o collinari (il 78% della superficie nazionale è classificata come montana/collinare). Allo stesso tempo custodiamo un prezioso e ricco patrimonio in fatto di biodiversità agraria e di emergenze artistico-culturali e la gran parte del territorio ospita attività agricole di dimensioni piccole e medie ma con un livello diffuso di qualità.

E' necessario individuare le strategie che diano solidità e forza al tessuto produttivo medio-piccolo, in virtù della sua straordinaria versatilità (l'orientamento multifunzionale è una scelta sempre più frequente per le piccole aziende agricole) e del livello di qualità e tipicità soventemente garantito. Favorire lo sviluppo di attività multifunzionali e valorizzare, anche da un punto di vista "mediatico" - attraverso interventi informativi rivolti alla popolazione - la funzione socio-ambientale a cui assolvono le aziende agricole in zone periurbane possono essere strumenti importanti, se affiancati dalla revisione strutturale delle logiche di pianificazione urbanistica (non è immaginabile continuare a concentrare l'attenzione sull'organismo urbano "annullando" le connotazioni agricole e rurali che ne caratterizzano l'intorno) e dalla messa in campo di elementi "compensativi" per mitigare gli effetti dell'assalto fondiario operato ai danni del contesto rurale.

Laddove, al contrario, siamo in presenza di territori "interni" spesso rappresentativi di un alto valore "agroambientale"

la priorità sembra essere quella della permanenza delle popolazioni e del tessuto imprenditoriale. Tale permanenza, però, essendo minata alle basi dalla (bassa) produttività degli investimenti in zone marginali può essere superata solo attraverso la messa in opera di meccanismi e leve finalizzate alla ricomposizione fondiaria (un buon esempio in tal senso può essere quello delle Associazioni Fondiarie e l'utilizzo della Legge 440 del 1978) e ad un più agevole accesso alla risorsa suolo in termini produttivi. Allevamenti zootecnici di qualità, produzione di foraggi e integratori alimentari per la zootecnia, gestione e valorizzazione forestale attraverso il potenziamento della filiera del legno: sebbene alcune opportunità possano essere seriamente prese in considerazione per la caratterizzazione produttiva dei territori rurali marginali, gli assetti fondiari descritti in precedenza costituiscono un limite non trascurabile.

Si pensi, ad esempio, all'obiettivo di riduzione degli impatti in termini ambientali della filiera di produzione della carne. Negli ultimi tempi l'attenzione dell'opinione pubblica si sta concentrando non poco sul tema, spesso senza distinguere modalità e qualità produttive (attribuendo in modo qualunque le "ombre" della produzione globale anche ad unità produttive territorialmente caratterizzate).

Il processo di ristrutturazione fondiaria e di valorizzazione dell'inutilizzato (il recupero di terreni abbandonati è centrale nel ragionamento complessivo dell'accesso alla terra) in zone montane e collinari potrebbe ripartire proprio da un progetto di valorizzazione zootecnica (soluzione peraltro avanzata da molti tra gli anni 70 e gli anni 80) che darebbe la possibilità di utilizzare le risorse esistenti. Allo stesso tempo lavorare per la ricomposizione fondiaria e la gestione forestale (magari con il potenziamento dei segmenti trasformazione/commercializzazione) potrebbe essere l'opportunità per dare slancio anche alla filiera del legno in ottica "green" (la logica del "Green Public

Procurement", ad esempio, si sta diffondendo molto rapidamente) con il conseguente rilancio del tessuto imprenditoriale agroforestale ed il contenimento dello spopolamento delle zone svantaggiate.

Autore: Settimio Marchetti

Bibliografia

- AA.VV. – "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021" – R SNPA , ISPRA 2021.
- CARLO BERNINI CARRI - "RENDITA FONDIARIA E RECUPERO PRODUTTIVO DELLE TERRE INCOLTE" - Rivista Internazionale di Scienze Sociali Anno 87, No. 4.
- Sali G. - Paper : "Intorno alla rendita fondiaria dei suoli agricoli" (2009) - Università degli Studi di Milano.
- Sali G. (2008). Valorizzazione e sviluppo dell'agricoltura collinare lombarda, Aracne editrice, Roma.
- D. Longhitano , A. Povellato "Mobilità fondiaria e accesso alla terra" - - Agriregionieuropa anno 13 n°49, Giu 2017.
- A. Povellato, F. Vanni "Nuovi strumenti per le politiche fondiarie. Banca della terra e associazioni fondiarie" - - Agriregionieuropa anno 13 n°49, Giu 2017.



UN ALTRO MODO DI POSSEDERE

La ruralità e il bene comune: non diritto acquisito ma potere costituente

Luca Liguori, studioso di scienze politiche ed esperto di dinamiche socio-economiche, da sempre attento alle tematiche legate al bene comune.

Il fiorire, negli ultimi trent'anni, del dibattito e della letteratura di approfondimento sulla tematica dei beni comuni, può essere considerato come un effetto della crescente consapevolezza di problematiche strutturali che investono, seppur con notevoli differenze tra esse, le società occidentali tutte, in particolare quelle che si fondano sul principio di scambio tipico dell'economia capitalista/liberista. Nella "nostra" parte di mondo, negli ultimi duecento anni circa, è sorto ed ha imperversato il conflitto dualistico Stato/statalismo contrapposto al privato. Chi sosteneva la prevalenza dell'uno sull'altro si è forse ricreduto. O comunque non è stato possibile decretare un vincitore assoluto.

Una buona sintesi degli effetti di questo dualismo "irrisolto" risulta dalle parole di Maurizio Gardini, guida di Conserve Italia e Presidente di Confcooperative, esprimendosi a favore della cooperazione come strumento efficace per la risposta a fabbisogni insoddisfatti delle comunità (elemento questo di lavoro e collaborazione con Legacoop e fondazione IFEL nell'ambito del progetto SIBATER): "Dove lo Stato si ritira perché non è più in grado di organizzare servizi e risposte e il privato neanche pensa a cimentarsi, le cooperative favoriscono l'autorganizzazione delle comunità

locali e dei cittadini mettendoli in condizione di rispondere alle proprie esigenze".

È chiaro che davanti ad una deminutio dello Stato, ad una scarsa attenzione da parte della politica e della società in generale e all'indifferenza dei mercati, le comunità, in particolare quelle rurali e marginali, sembrano abbandonate a sé stesse, anzi, abbandonate da sé stesse: le comunità che non beneficiano di determinati servizi vedono diminuire drasticamente la qualità della loro vita. Allo stesso tempo i territori nei quali è difficile e poco remunerativo fare impresa (in particolare agricola/ambientale) non consentono la permanenza stessa della comunità ed il suo fisiologico ricambio generazionale. Da ciò deriva il processo di abbandono a favore di attività più remunerative e centri dotati di servizi essenziali. Per contrastare questo processo, è necessario valorizzare la caratterizzazione comunitaria dei beni, rimettere al centro il ruolo attivo delle comunità locali nella gestione dei servizi e delle risorse territoriali, possibilmente nell'ottica della circolarità, per dare una risposta chiara e superare, finalmente, la dicotomia pubblico-privato.

<<Questo modello accentua la possibilità di una gestione dei beni comuni condivisa tra, da un lato, l'amministrazione



pubblica, e dall'altro, la "cittadinanza attiva". La prima assume rilievo quale soggetto in grado di assumersi i compiti di coordinamento, di tutelare la dimensione generale degli interessi coinvolti e di assicurare una fruizione comune del bene e/o delle utilità che questo consente di avere. La seconda spiega il suo ruolo quale portatrice delle reali esigenze della comunità di riferimento e delle energie e delle conoscenze necessarie per la loro soddisfazione, che può esprimere non come destinatario passivo dell'attività del soggetto pubblico ma come protagonista della cura dell'interesse generale attraverso idonee forme di democrazia partecipativa.

Questo approccio consente di valorizzare il carattere diretto e dinamico del ruolo dei cittadini già proprio della autogestione comunitaria, senza al contempo disconoscere il fondamentale ruolo di coordinamento e di garanzia delle istituzioni pubbliche. A differenza che nel modello tradizionale, però, queste ultime non sono chiamate più tanto ad operare nella logica proprietaria che consente loro di disporre del bene secondo quanto da esse unilateralmente ritenuto rilevante per l'interesse pubblico>>.

In tal senso le cooperative di comunità sono un primo esempio. Ma cosa si intende per cooperative di

comunità? Secondo quanto riporta lo studio di fattibilità svolto dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) in collaborazione con l'Istituto regionale per l'educazione cooperativa (IRECOOP) Emilia Romagna: «siamo di fronte ad una cooperativa di comunità quando: in presenza di un territorio in condizioni di vulnerabilità e di un fabbisogno specifico, capace di generare anche un'opportunità imprenditoriale, espresso da una comunità reale (non virtual community), si sviluppa una attività economica finalizzata al perseguimento dello sviluppo comunitario e della massimizzazione del benessere collettivo (non solo dei soci) e non a quello della massimizzazione del profitto». Caratteristica fondante è dunque una comunità di riferimento identificabile e partecipativa.

Inoltre non ci sono limiti inerenti il campo d'azione: artigianato, enogastronomia, arte, cultura, turismo, formazione, assistenza a bambini, anziani e in generale a chi ne ha bisogno, produzione e/o fornitura di servizi, ivi compresi quelli riguardanti il fabbisogno energetico di piccole comunità. Gli ambiti di intervento nei quali le cooperative di comunità possono operare sono assai numerosi e rispondono esattamente alle necessità delle comunità stesse che per queste necessità si sono attivate. Rendendo dunque i cittadini co-protagonisti, quest'ultimi meglio di chiunque altro conoscono i loro luoghi, come sono strutturate le loro comunità e dunque sapere e capire di cosa hanno bisogno per poi intervenire, abbattendo le distanze tra cittadini e istituzioni nazionali o sub-nazionali che faticano ad amministrare e ben governare tali comunità che rischiano altresì di venire meno e con loro buona fetta del patrimonio storico, artistico e socioculturale di un'intera nazione.

Focus a cura della redazione

Terreni abbandonati: potenzialità e valore aggiunto

Consolidare le comunità locali, recuperare l'inutilizzato (in particolare strutture, infrastrutture e terreni potenzialmente produttivi) e puntare a conferire una nuova centralità in ottica di flussi turistici tirreno – adriatici possono essere suggestioni su cui riflettere, alla luce di una nuova struttura relazionale sistemica che non marginalizzi queste aree ma che al contrario le leghi a nuovi rapporti e relazioni funzionali alle altre aree del Paese.

Legge 440/78, Articolo 1:

Protezione

Le regioni, ferme restando le competenze delle province autonome di Trento e Bolzano, provvedono ad emanare norme di attuazione secondo i principi e i criteri stabiliti dalla presente legge per il recupero produttivo delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate, anche al fine della salvaguardia degli equilibri idrogeologici e della protezione dell'ambiente.



AREE INTERNE: PATRIMONIO DA PRATICARE E NON PESO SOCIALE

Approfondiamo con Daniela Storti il senso e il motivo di una strategia per le aree interne che non è sussidiarietà ma architrave per riscoprire un patrimonio

Daniela Storti, ricercatrice CREA. Ventitre anni di esperienza nella costruzione delle politiche agricole, rurali e nelle analisi territoriali.

In Italia - anche grazie all'esperienza SNAI - si è generato, negli ultimi anni, un certo fermento intorno al dibattito sulla necessità di caratterizzare e valorizzare le aree interne del Paese. Anche in Europa si ritrovano esperienze, magari virtuose, in questo senso? Quali possono essere le affinità e le divergenze tra l'approccio italiano e quello di altre sperimentazioni in questo senso nel territorio Europeo?

Nell'Unione Europea l'intervento rivolto alle aree a domanda debole con problemi di accessibilità ai servizi (aree interne) va ricondotto alla dimensione della coesione territoriale introdotta con il trattato di Lisbona e la nuova strategia ad alto livello dell'UE (Europe 2020) e in particolare all'intervento per le aree rurali. Già a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso diversi Stati membri si sono posti il problema del coordinamento dell'insieme delle politiche rispetto alle esigenze delle aree rurali (politiche per l'occupazione; servizi sociali e welfare; politiche ambientali; politiche regionali).

Tra le esperienze più avanzate si sono susseguite nel

tempo il Libro bianco rurale in Inghilterra per la definizione delle priorità strategiche delle politiche rurali, il documento strategico National Agenda for a living countryside nei Paesi Bassi. In questi casi l'obiettivo non è quello di definire politiche rurali focalizzate sul settore agricolo ma garantire un miglioramento dei fattori di contesto per lo sviluppo e la qualità della vita nelle aree rurali, attraverso il coordinamento di tutte le diverse politiche che hanno un impatto sul territorio.

In anni più recenti il focus si sposta dall'esigenza di un coordinamento delle diverse policy a quello della costruzione di una governance multilivello attraverso il rafforzamento della collaborazione tra amministrazioni settoriali e tra livelli di governo (Nazionale, Regionale, Locale). Si colloca in questo solco la recente introduzione in Francia di una Agenda Rural, un metodo per la costruzione di una governance cooperativa che si basa su un'ampia consultazione pubblica e che prevede un processo di concertazione multilivello

L'Agenda rural della Francia si muove su grandi pilastri d'azione: valorizzare la presenza e l'impegno dei giovani,



garantire formazione, scuola, lavoro, riorganizzare i servizi pubblici, ma anche facilitare la nascita di "Bistrot", come luoghi di socialità. Si prevede un'azione forte sulla digitalizzazione anche grazie al 5G e alle reti da costruire nelle "aree bianche" e sulla medicina territoriale con la creazione di 600 nuovi medici per le aree rurali francesi. A occuparsene saranno tutti i ministeri, con un Comitato interministeriale che nasce ad hoc.

Tra l'"Agenda Rural" francese e la Strategia per le Aree interne: ci sono moltissime analogie. L'Agenda conferma la necessità di politiche per le aree rurali a livello europeo - che di fatto l'Italia ha anticipato nove anni fa con la Strategia nazionale per le Aree interne- che scaturiscano da una visione condivisa tra i diversi livelli istituzionali.

Tra le specificità del caso italiano il prerequisito dell'associazionismo tra comuni che serve per accedere ai fondi ed è finalizzato a favorire la costruzione di sistemi intercomunali permanenti in grado di condividere un disegno strategico e garantire un'interfaccia di riferimento sui territori. La Strategia si basa sulla condivisione a monte tra i vari Ministeri coinvolti (Salute, Istruzione, Beni culturali, Lavoro, Agricoltura, Trasporti) e le Regioni di un impianto strategico e trova attuazione attraverso la sottoscrizione di un patto (che prende la forma di Accordo di Programma Quadro) tra le associazioni dei sindaci che promuovono le strategie sui territori e gli altri livelli di governo interessati.

Sembra che queste esperienze abbiano dato una scossa all'Europa: lo scorso giugno la Commissione ha presentato la sua "Visione a lungo termine" per le aree rurali.

Il documento, per contrastare le criticità e cogliere le nuove opportunità di sviluppo per le aree rurali europee dal punto di vista economico, sociale e ambientale, propone un Patto rurale - che si sviluppi su tutti i livelli di governance e che

coinvolga attraverso un framework comune gli stakeholder a livello europeo, nazionale, regionale e locale - e un Piano d'azione rurale articolato su iniziative chiave, partendo dal presupposto che le diverse politiche dell'UE forniscono già sostegno per affrontare le sfide e le opportunità rurali. Inoltre la Commissione prevede il "rural proofing" per le politiche dell'UE da valutare d'ora in poi anche in relazione al loro potenziale impatto sulle aree rurali e individua una serie di iniziative "faro", rafforzate da azioni di accompagnamento. Ci si avventura così, mutuando diversi elementi dalle esperienze Italiana e francese, sul terreno spinoso del ridisegno dei modelli di governance dell'Unione (<http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2588>).

Valutando l'operato della SNAI, quali ritiene siano, ad oggi, le luci e le ombre della strategia nazionale per le aree interne? Dove è stata particolarmente efficace?

Allo stato attuale visto che l'attuazione in molte aree è ancora agli stadi iniziali non esiste una valutazione esaustiva sull'efficacia della spesa nelle strategie territoriali. Tra le maggiori criticità riscontrate ci sono sicuramente i tempi lunghi di definizione e attuazione delle strategie che spingono a prospettare una semplificazione procedurale.

D'altro canto il metodo SNAI di lavoro sui processi, attraverso lo scouting, la co-progettazione, l'accompagnamento ai territori, si è rivelato particolarmente adatto alla definizione e attuazione di interventi complessi che coinvolgano una molteplicità di attori e temi, come il rafforzamento delle reti socio-sanitarie territoriali o la riattivazione delle comunità locali a partire dalle proprie identità culturali e produttive agricole (tra loro interconnesse).

In quali esperienze sviluppate sul territorio nazionale crede si siano registrati elementi di particolare interesse/efficacia?

La Strategia ha comportato nei territori interessati l'attivazione sinergica di interventi e risorse finanziarie di differenti Fondi SIE e fondi nazionali, regionali e privati per un totale di 1.179 euro (vedi Fig. 1 sezione a colori) e l'adozione di modalità innovative per l'identificazione dei fabbisogni e la progettazione degli interventi. La principale novità in termini di approccio è rappresentata dal metodo di co-progettazione proprio della Strategia, che a partire dall'ascolto degli attori rilevanti consente di supportare l'avvio di un processo di capacitazione degli attori locali, grazie ad un team di esperti nazionali che accompagna le aree. Questa modalità ha spesso consentito di migliorare la qualità della progettazione a livello locale e di accedere, anche grazie all'attivazione dei centri di competenza rilevanti, a opzioni di intervento altrimenti non disponibili per i territori.

In sei anni di lavoro territoriale (a partire dal 2014 anno di avvio dell'attuale programmazione) la SNAI ha maturato esperienze innovative in ambito socio-sanitario e di medicina territoriale da cui si possono estrarre insegnamenti utili sulle azioni da intraprendere per affrontare l'emergenza sanitaria attuale e ha sperimentato prassi per l'integrazione strategica e operativa tra i fondi rispetto agli obiettivi della competitività e sostenibilità dei sistemi produttivi locali, primi tra tutti quelli agroalimentari, che sarebbe utile riprendere nella programmazione futura degli interventi (<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22204>

Come crede si possano coniugare il rilancio delle aree interne e le strategie di settore per l'agricoltura? Come hanno dialogato SNAI e PSR nelle aree interne?

Il Fondo agricolo ha giocato un ruolo rilevante e la sua partecipazione finanziaria è stata significativa (207 meuro pari al 18% sul totale delle 72 strategie approvate) anche perché sostenuta dalla domanda dei territori che hanno messo l'agricoltura al centro della loro visione di cambiamento (Fig. 1 e 2 sezione a colori). Molte aree hanno individuato nei sistemi produttivi agro-alimentari un asset da cui partire decidendo di investire sulla valorizzazione delle produzioni locali.

In questi territori però l'esigenza di assicurare la sostenibilità ambientale, il prevalere di un'agricoltura di piccola scala la presenza di una catena del valore collegata alle risorse agricole caratterizzata da elementi di grande fragilità rendono non sempre percorribile la costruzione di filiere locali orientate al mercato. In questi casi vanno sostenuti modelli di agricoltura più solidali innescando un cambiamento delle comunità agricole attraverso la condivisione di pratiche, l'innovazione nelle relazioni tra produttori, l'avvio di forme nuove di cooperazione e di mutualismo e l'adozione di approcci che prevedano la "produzione congiunta" di beni (e servizi) pubblici e la creazione di sinergie rispetto al turismo (lento). Il lavoro di co-progettazione e accompagnamento svolto dalla SNAI ha consentito di avviare un percorso sui territori a cui è oggi prioritario dare continuità.

Il dialogo con i PSR non sempre è stato semplicissimo e risente di una situazione estremamente diversificata a livello regionale. L'integrazione del FEASR nell'ambito della SNAI infatti non è avvenuta secondo un indirizzo unitario e ha seguito modalità attuative molto variegata a seconda dei contesti. Inoltre il riferimento in fase attuativa a bandi generici, nonostante l'importante lavoro di co-progettazione messo in campo, hanno in diversi casi determinato un disallineamento tra le richieste dei territori e le capacità del programma di dare adeguate risposte.



Quali sviluppi si prevedono per la Strategia? E' in qualche modo interessata dal processo di definizione del prossimo periodo di programmazione e da altri strumenti che sorgono sull'orizzonte della nuova PAC e dei Fondi Strutturali?

Per la futura fase la cornice comunitaria per le politiche di coesione prevede che le scelte di programmazione e di investimento degli Stati Membri vengano declinate secondo 5 Obiettivi di Policy (OP) individuati a livello comunitario. Guardando nello specifico alla dimensione territoriale l'azione delle politiche di coesione punta a costruire con l'OP5 Un'Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali. All'azione della politica di coesione andrà ad affiancarsi

con una programmazione separata il Piano Strategico della PAC per l'agricoltura e le aree rurali

In questi giorni sui tavoli di programmazione si sta ragionando su come capitalizzare gli apprendimenti della SNAI nella futura fase e su come garantire l'integrazione tra l'azione dei diversi fondi, compreso il FEASR, nell'ambito delle strategie territoriali per le aree interne.

L'Accordo di Partenariato per le future politiche di coesione ha già previsto di dare continuità all'azione intrapresa con la SNAI nell'ambito dell'OP5 attraverso il sostegno alle strategie territoriali per le aree interne che saranno finanziate dai programmi regionali 2021-27. Il contributo del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), considerato imprescindibile, sarà assicurato secondo modalità di raccordo tra i due ambiti di programmazione ancora da definire.





LA CULTURA COME CARDINE PER UNA DIGNITÀ SOCIALE

Il sapere e la cultura come chiave per ridare pensiero e spazio alla ruralità

Approfondiamo con i gestori della libreria Ubik di Frosinone – da sempre attiva nelle dinamiche sociali di tutta la ruralità del basso Lazio – l'importanza della cultura come vettore di crescita territoriale.

Fare cultura e in particolar modo avere una libreria nel 2021 in Italia se non è da supereroi poco ci manca.

Il caro Bel paese ahimè tanto caro a Dante, sicuramente non eccelle in cultura nonostante ne abbia le possibilità e le capacità come nessuno al mondo. Se il Sommo Poeta avesse fatto una passeggiata a Frosinone nel 2007, avrebbe sicuramente notato che nella nostra cara provincia non era presente nemmeno una libreria, almeno fino a Giugno, quando noi (decisamente folli) abbiamo deciso di aprirne una, che, nonostante tutto, resiste ancora oggi.

Fare cultura non è mai facile, soprattutto in una media e piccola provincia italiana. Noi da 14 anni cerchiamo di invogliare gli avventori lettori con diversi eventi, presentazione di libri, firmacopie, festival letterari e circoli di lettura e con enormi sforzi e grandi sacrifici, riusciamo seppure con difficoltà nel nostro intento.

Crediamo che l'incontro con un autore, oppure il confrontarsi, come con il circolo di lettura aiuti la persona ad entrare in questo mondo tanto difficile ma allo stesso tempo tanto fantastico ed entusiasmante.

Oggi la maggior parte dei romanzi rispecchia il vivere comune e la nostra quotidianità, dai romanzi rosa, ai

romanzi young adult fino ai gialli e ai thriller.

Siamo consapevoli che in un periodo così difficile per tutti, in cui il mondo oggi ha diverse priorità, primo fra tutti sconfiggere questa benedetta pandemia, la cultura possa dare un nuovo slancio. Essa è da intendersi come un vero e proprio meccanismo produttore di pensieri e di comportamenti comune agli uomini, perché essa stessa vive nelle persone che la utilizzano.

Per questo la cultura è, secondo il mio modesto parere, come un sistema vivente che evolve all'interno dei rapporti con le persone ovvero un tutt'uno con noi stessi.

Dante ne sarebbe felicissimo!!



LA CONOSCENZA COME VELA PER SOLCARE UN NUOVO PARADIGMA DI SVILUPPO

Rigenerare il territorio non può prescindere dalla valorizzazione delle competenze e dalla definizione di una chiara strategia che non può prescindere dalla valorizzazione del capitale umano. Ponendo il sapere al centro

L'Associazione RevGreen è espressione di volti, storie ed esperienze che da anni lavorano e si impegnano per un paradigma di sviluppo che partendo dalla dignità individuale cercano di costruire uno spartito comune in cui un altro mondo sia possibile.

L'importanza dei momenti di informazione e comunicazione, della cultura e del sapere come strumento di crescita di un territorio all'interno dei processi di rigenerazione della ruralità. Tutto ciò è dinamo, sostrato e strategia in quella nuova idea di società e ruralità in cui la cultura, il sapere, la conoscenza, pertanto, in un paradigma economico che punti su servizi, qualità, turismo – siano attori protagonisti per rigenerare quel sistema Italia in cui la dimensione rurale e non metropolitana sono parte fondamentale. Quest'obiettivo va raggiunto e praticato con le politiche ed i programmi di sviluppo europei, nazionali e regionali, ma soprattutto è raggiungibile mediante la partecipazione attiva, continuativa e realmente protagonista della dimensione territoriale (chiaramente non intesa e declinata in accezione identitaria, escludente e debole; bensì in termini di reti, flussi, connessioni "territori tessere di un mosaico che accresce la propria bellezza nel

suo insieme disegnando l'Europa"). Per fare ciò è fondamentale e cruciale valorizzare e strutturare – una traiettoria praticata con forza dalla rete Re.La.Te – luoghi e momenti di confronto in quella dimensione disarticolata, "biodiversa", plurale (fatta anche di piccoli comuni, di aree interne, di curve, di km, di storie, di volti, di particolarità) che è la ruralità italiana. Questo percorso deve essere raggiunto attraverso un nuovo patto costituente tra società civile, istituzioni, soggetti di rappresentanza e delle intermediazioni e richiede – necessariamente – la presenza di luoghi fisici e/o virtuali attraverso cui condensare, far confrontare, efficientare le voci, le esigenze, le passioni e gli obiettivi di quella società che per esprimere la propria forza, armonizzando le proprie differenze, necessita di step di strutturazione del proprio essere ontologicamente magma. La rappresentazione dei bisogni, dei punti di forza e dei sogni diviene già pratica e obiettivo.

In tal ottica il percorso avviato dall'Associazione AttivaMente sul comune di Fontana Liri (paese della provincia di Frosinone costituito da due centri urbani ugualmente importanti: Fontana Liri superiore, medievale, e Fontana Liri Inferiore, relativamente più moderna) – percorso che con impegno quotidiano e grazie al protagonismo di varie realtà dell'associazionismo e della società civile del territorio ed al supporto di stakeholder nazionali in ambito di turismo rurale e di valorizzazione del patrimonio storico-culturale; nonché della ricettività e dell'impegno dell'amministrazione comunale – volto a costruire un hub che sia archivio e punto di incontro fisico e virtuale in termini laziali, nazionali ed europei.

Territorio di una ricchezza sorprendente, dal punto

di vista naturalistico e da quello storico artistico. Teatro di grandi avvenimenti in epoca romana e scenario di episodi importantissimi durante tutto il Medioevo. Luogo di illustri natali, dall'antichità fino ai nostri giorni (Marcello Mastroianni, Umberto Mastroianni, Nicola Parravano, Cesare Pascarella). Eppure questo patrimonio così variegato, che costituisce un'identità di inestimabile valore, viene ignorato, se non addirittura rigettato, dalle nuove generazioni che faticano a trovare ragioni valide per continuare a vivere qui. Naturalmente, a scoraggiare, è soprattutto la mancanza di lavoro, che si traduce in disagio sociale e profonda demotivazione. La sensazione principale è quella di non poter competere con realtà feconde e multiformi come quella della vicina Capitale che, anziché fungere da traino, ha esasperato la percezione di arretratezza e di mancanza di stimoli. La forte crisi economica, che ha investito soprattutto il settore industriale, rende sempre più urgente il riconoscimento di altre risorse peculiari. L'agricoltura e il turismo si profilano come risposte alternative convincenti. Ma manca la consapevolezza collettiva, la fiducia nei propri mezzi, la speranza di poter recuperare una qualità della vita rassicurante. Oltre, naturalmente, alle competenze specifiche necessarie. Il sapere diventa allora l'unico antidoto possibile, ed è per questo che bisogna creare aggregazione, sinergia, condivisione. Uno spazio fisico da destinare a varie attività di carattere culturale, un luogo che sia esso stesso motore di quel processo di innovazione sociale e in quel rafforzamento sistemico di turismo sostenibile, infrastrutture, connessione delle culture e dei territori che di fatto è nascita e fioritura di quei percorsi storico-culturali quali il cammino di Santiago, di San Benedetto. In questo senso Fontana Liri, sia per la sua posizione geografica, sia per la sua storia, sia per il passaggio della ferrovia storica, può e deve rappresentare un laboratorio in grado di valorizzare il patrimonio storico-culturale e il paesaggio con quei percorsi di turismo sostenibile, di cooperazione di comunità, di connessione tra produzione e creatività che rappresentano le sfide del futuro.





INTERVISTA A FRANCESCO DE ANGELIS PRESIDENTE DEL CONSORZIO INDUSTRIALE DEL LAZIO

Ci attende una sfida glocal. Locale ma guardando oltre» Francesco De Angelis, parla del futuro tra sviluppo, crescita occupazionale e sostenibilità.

Politico, assessore alle attività produttive della Regione Lazio, parlamentare, pochi come Francesco De Angelis possono interpretare l'importanza, la necessità di coniugare una lettura politica territoriale con le strategie europee. Il locale è globale se c'è una politica e una strategia in grado di individuare obiettivi e praticare strategia.

Un Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Lazio, che unifica i cinque già esistenti, e un nuovo modo di approcciarsi al territorio ma non solo. Una mission rinnovata e uno strumento in grado di affrontare le sfide che il mondo dell'industria ha oggi davanti, con un mondo totalmente differente da quello esistente al momento della nascita dei Consorzi Industriali. Soprattutto sotto alcuni punti di vista. Di sicuro oggi, più che mai, non si può prescindere da una crescita che sia il più possibile sostenibile.

Ne è totalmente convinto il presidente del Consorzio, Francesco De Angelis, in questi ultimi due anni commissario per la nascita dello stesso e al lavoro per cercare di arrivare ad uno strumento efficace ed efficiente. Necessario per le aziende ed utile alla crescita occupazionale.

Presidente De Angelis, ci siamo. Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Lazio è ora una realtà. Cosa cambia rispetto al passato?

«Con il Consorzio unico saremo di sicuro più forti. Intanto perché avremo un ente al passo con i tempi e fortemente innovativo. Il Consorzio sarà un organismo intermedio di gestione delle risorse regionali, comunitarie e del Recovery fund, con obiettivi in termini occupazionali immediati. E poi la nuova mission include l'attrazione di investimenti, la reindustrializzazione dei siti dismessi, la promozione della costituzione di Aree produttive ecologicamente attrezzate (le Apea), la gestione degli incentivi a favore delle imprese e lo sviluppo di sinergie distrettuali mediante la valorizzazione delle competenze imprenditoriali e scientifiche di ogni territorio».

Oggi si deve sempre di più ragionare in termini non solo globali, ma anche di collaborazione con le altre attività produttive.

«È chiaro che il territorio va visto nel suo insieme e quando parliamo di valorizzazione delle competenze, il



il territorio, ma questo non vuol dire che in termini occupazionali se ne risentirà. Anzi. È evidente, però, che per le sfide che abbiamo in mente è necessario avere una visione e una prospettiva più ampie. Mi piace molto utilizzare il termine glocal, una crasi tra locale e globale. Vuol dire che la sfida e la crescita sono sul territorio, ma necessariamente guardando oltre, ovvero all'Europa. L'Europa non è qualcosa di astratto e lontano. L'Europa siamo noi».

Quanto è importante il ruolo della politica nella definizione della visione del futuro e delle strategie del sistema Italia partendo dalla centralità dei territori?

«La politica detta la strategia. È tutto quello che abbiamo detto fino ad ora. È la capacità di guardare oltre avendo bene a mente pochi ma necessari concetti: sviluppo, crescita economica ed occupazionale, sostenibilità».

riferimento è anche a questo. Pensiamo ad esempio al settore ortofrutticolo della provincia di Latina. Non si può pensare che la produzione sia sufficiente, perché lo stesso avrà bisogno della logistica, della catena del freddo di cui si può usufruire in Ciociaria, del capitale umano. Magari avrà anche necessità di quella rigenerazione industriale su cui possiamo contare recuperando il patrimonio immobiliare e tecnologico-industriale oggi in disuso. Ed ecco che torniamo alla nuova mission del Consorzio, creando un circolo virtuoso di cui possono beneficiare tutti».

Difesa dell'ambiente ed occupazione. Due obiettivi di cui non si può non tenere conto.

«Se volessimo sintetizzarli in una parola diremmo sostenibilità. La prospettiva è questa e non si può prescindere da questa. Lo sviluppo deve essere necessariamente sostenibile se vogliamo salvaguardare





MULTIFUNZIONALITÀ, INNOVAZIONE E TRADIZIONE: L'UNICO FUTURO POSSIBILE PER L'AGRICOLTURA ITALIANA

Scopriamo attraverso l'esperienza dell'Azienda come sia possibile declinare e praticare un modello di sviluppo inclusivo, qualitativo e sostenibile coniugando cultura e produzione, agricoltura ed economia immateriale

L'Azienda Agricola la Rocca da anni pratica, creando valore aggiunto, la un'agricoltura multifunzionale che trova linfa nella declinazione del patrimonio produttivo con i fattori derivanti dalle sfumature del territorio, dell'economia immateriale, dalle potenzialità costruite attraverso reti dal basso.

Potreste raccontare la vostra idea imprenditoriale che evidentemente è fortemente innovativa ed in grado di coniugare produzione ed immaginario? E soprattutto potreste evidenziare gli elementi che danno maggior forza al vostro progetto e quali invece gli aspetti che creano maggiori problematiche?

Io (Giulia) e mio marito Alessandro abbiamo iniziato ad immaginare ciò che stiamo realizzando circa 10 anni fa, quando abbiamo filato a mano il pelo del nostro cane, indipendentemente dalla particolarità della fibra (che all'estero è normalissimo processare), abbiamo subito notato quanto interesse ci fosse attorno "alla nascita di un filo" e quanta poca cultura ci fosse in questo ambito. Piuttosto vedevamo intorno a noi il crescere di messaggi fuorvianti e poco trasparenti nel settore tessile. Poi è arrivato il terremoto a farci capire che i Monti Sibillini avevano bisogno di rilancio, di valorizzazione e di qualcosa di veramente buono!

Il progetto Sibillana nasce dalla volontà di tutelare la razza Sopravissana che è a rischio estinzione e di conseguenza la sua fibra, tanto pregiata quanto rara e poco conosciuta. Qualche grande marchio l'ha utilizzata non in purezza facendone perdere anche il valore percepito dall'utenza. Sibillana invece si propone di processare solo fibre di pecore Sopravissane vere (iscritte al Registro Anagrafico nazionale) senza alcuna miscela. Il filato che se ne tira fuori è di altissima qualità ma lavorarla in purezza significa anche incontrare più difficoltà nella lavorazione. Inoltre, per i quantitativi disponibili oggi in Italia, dati dal numero esiguo di pecore Sopravissane, l'impianto che abbiamo deciso di installare a Rocca di Montefortino è piccolissimo, oneroso e "antieconomico" nell'ottica dei grandi numeri. Pertanto se da un lato Sibillana ha un'infinità di qualità, sia in termini di prodotto che in termini di processo, territorio, indotto, etc... dall'altro deve avere un prezzo elevato rispetto alla media di mercato che lo fa essere oggi un filato decisamente di pregio.



Quanto è importante l'innovazione, non solo come tecnologia, ma anche come competenze, responsabilità, visioni?

L'innovazione con un occhio che studia costantemente il passato per noi è fondamentale. Abbiamo una visione ben chiara sui nostri obiettivi, in termini di allevamento, di cultura in ambito tessile e di tutela dell'ambiente e crediamo che innovarsi e studiare continuamente sia fondamentale.

Analizzando la vostra realtà, emergono tre elementi con forza: multifunzionalità, connessione tra agricoltura e creatività, rapporto simbiotico tra produzione, territorio e cultura che emerge ad esempio dalla presenza del museo, dalle vostre attività laboratoriali etc ..

È una giusta lettura? E come questi elementi hanno inciso e incidono nelle vostre scelte?

Si è giustissimo, guardando il "rischio d'impresa" questo ci permette di frammentarlo e di operare in ambiti molto distinti tra loro.

Per quanto riguarda invece Sibillana tutti i comparti sono decisamente sinergici e indispensabili l'uno all'altro. Con le visite che svolgiamo presso la nostra fattoria ed il museo, rivolte sia a famiglie che a scuole e ad un pubblico di qualsiasi età, andiamo a creare dei punti interrogativi nella mente dei visitatori, domande che generalmente non si pongono. Maggiore attenzione sulla provenienza delle fibre, sulla tintura, sulla composizione di un capo. Raccontiamo cosa ha portato la pecora Sopravissana verso l'estinzione (il mondo globale e l'industrializzazione del settore tessile) e facciamo riflettere a vari livelli.

Da un lato stiamo cercando di sensibilizzare gli allevatori sull'importanza della loro figura professionale, acquistiamo fibra ad un prezzo maggiore rispetto alla media e crediamo

fortemente che allevatori più soddisfatti e consapevoli potrebbero fare la differenza per far uscire la razza Sopravissana dalle specie ovine a rischio estinzione.

Dall'altro lato lavoriamo sull'utente finale che deve capire perché Sibillana è un prodotto diverso e di pregio. L'interesse di grandi firme dell'alta moda è sicuramente la prova che stiamo andando nella giusta direzione.

Contestualmente a tutto ciò, portiamo visitatori sui Sibillini e creiamo indotto ed interesse intorno alla cultura di questo territorio.



L'azienda agricola La Rocca è un vero e proprio hub di cultura, innovazione e produzione; ciò emerge con forza dal progetto "Sibillana", come nasce questa idea e quali sono i punti di forza della stessa.

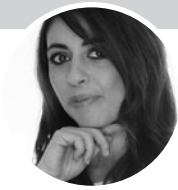
Non volendo li ho descritti nel punto precedente, sintetizzando, cerchiamo di operare in ambito culturale/turistico con le visite guidate, di valorizzare il territorio raccontando tanto della pecora Sopravissana e della sua lana, produciamo filati a km0 e facciamo solo tintura naturale. L'etica è alla base di ogni nostra azione qui a La Rocca.

Guardando il vostro sito e soffermandoci sulle vostre

attività, risultano centrali le relazioni sia in termini territoriali che di filiera; è una corretta lettura? Ed in caso, come si rafforza ogni giorno questo connubio e questa sinergia tra imprese e tra le stesse e la dimensione rurale circostante?

Non è semplice ma crediamo fortemente che il mercato abbia bisogno di un filato a km0, e solo valorizzando il lavoro dei nostri colleghi pastori possiamo fare la differenza. Per gli allevatori la lana era diventato solo un costo ed un problema (costo della tosatura più smaltimento della lana in discarica), abbiamo iniziato, ma la strada è ancora lunga, ad invertire la rotta facendo percepire che la lana è una risorsa e solo mettendo al primo posto il benessere animale possiamo fare bene. Quindi se da un lato cerchiamo di infondere cultura nel consumatore finale, dall'altro stiamo facendo un gran lavoro anche con gli allevatori, affinché Sibillana sia un prodotto di cui andare fieri a tutti i livelli della filiera.





L'INNOVAZIONE E LA CREATIVITÀ COME NUOVA FRONTIERA PER DARE REDDITO ALL'AGRICOLTURA

Come coniugare in termini eccedenti produzione materiale e immateriale

Ohoskin è l'alternativa alla pelle di lusso made in Italy, cruelty-free e sostenibile fatta con arance e cactus che dà vita a un'economia circolare.

In questo modo, chiunque può continuare a godere del lusso senza sensi di colpa.

È possibile unire la voglia di avere un prodotto di pelle di qualità a quella che sia anche sostenibile e cruelty-free?

La risposta la offre Ohoskin, che protegge l'ecosistema dandogli una nuova pelle partendo dal territorio, insistendo su quello che è uno dei settori dell'industria tessile più inquinanti e deleteri per il territorio.

La formula perfetta per creare un'alternativa risiede proprio nella Sicilia, terra d'origine della fondatrice della startup italiana Adriana Santanocito, e in due dei suoi frutti più iconici: arance e fichi d'india. Due simboli cardine del "Made in Sicily" diventano così gli ingredienti alla base di una trasformazione dei costumi.

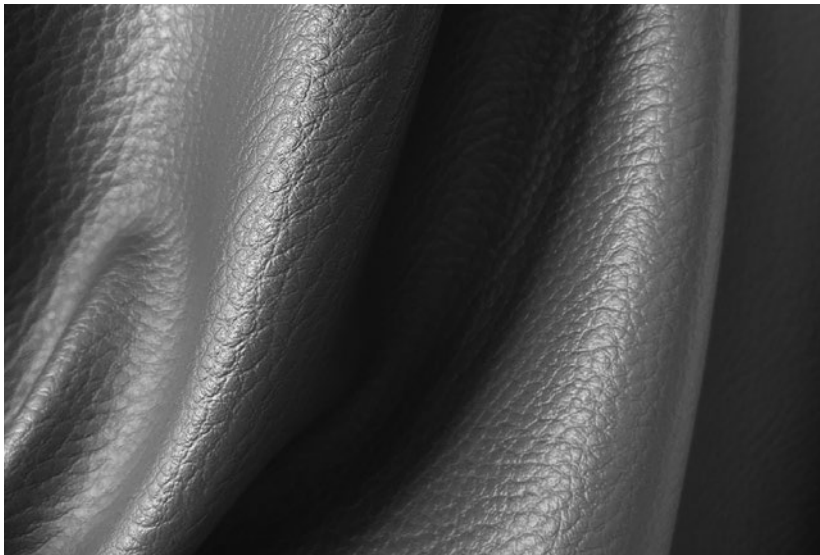
Le arance, da una parte sono un marchio di qualità siciliano riconosciuto in tutto il mondo, legate al concetto di educazione e benessere alimentare. Il ficodindia, dall'altra, è simbolo di forza e di colore dell'isola in quanto proveniente da una pianta che, anche se non irrigata, sopravvive a mille intemperie.

Ohoskin, il cui nome unisce le iniziali delle due biomasse

utilizzate (Orange e Opuntia, nome scientifico del ficodindia), è un prodotto di altissima e pregiata qualità, simile al cuoio sia per sensazione tattile che per performance, ma che ha rivoluzionato in senso green l'industria tessile e conciaria. Un ottimo esempio di eco-innovazione, ovvero una forma di innovazione atta a realizzare un uso più efficace delle risorse naturali e di limitare gli impatti negativi sull'ambiente, che considera per intero il ciclo di vita del prodotto e che è caratterizzato dal fatto di essere uno strumento trasversale in grado di far collaborare diversi soggetti nell'affrontare problemi in maniera multisettoriale.

L'intuizione è stata quella di utilizzare i residui, che normalmente avrebbero elevatissimi costi ambientali ed economici per lo smaltimento, per creare la spalmatura di un materiale a base vegetale con le stesse applicazioni della pelle animale di lusso. Infatti, grazie al recupero della fibra di cactus dalle aziende siciliane che producono cosmetici di fico d'India e le bucce avanzate dalla produzione di succhi d'arancia, tra Catania e Agrigento, si ottiene un biopolimero ideale. Da un sottoprodotto a un prodotto di qualità e

sostenibile. Gli ambiti di applicazione, inoltre, sono molteplici e numerosi, partendo ovviamente dalla moda, passando per l'interior design e arrivando fino al settore automotive, che è costantemente alla ricerca di prodotti in grado di dare un volto green ed ecosostenibile al proprio marchio. Grazie a questo processo di economia circolare, dunque, si dà nuova vita e nuovo valore allo scarto, generando in questo modo un impatto sociale sul territorio: viene così piantato, cresce e si sviluppa il seme di un nuovo lusso che non richiede né sacrifici né il consumo di nuovo suolo. Ohoskin crea in questo modo la giusta ricetta per rivoluzionare l'industria della pelle, diventando l'ingrediente perfetto e di riferimento per chi sceglie un gusto etico e sostenibile, aiutando contemporaneamente i brand a proteggere la vita e salvare il pianeta attraverso l'offerta di prodotti belli e giusti.



Così, ripartendo dalla terra e dalla natura per poter creare un'economia che sia giusta per tutti, tanto per chi produce quanto per chi consuma, anche la moda si fa carico della responsabilità di proteggere la vita e il futuro, investendo su scelte e scoperte più etiche. Perché solo attraverso la capacità di scorgere oltre il visibile e la fiducia nelle possibilità di un sistema diverso è possibile rivoluzionare la concezione di futuro.



CORPI DI CHIARA LUCIA GUARINO: UN BRAND CHE CONIUGA INNOVAZIONE, ETICA E SOSTENIBILITÀ CON LA RURALITÀ DEL FUTURO

di Chiara Lucia Guarino - Imprenditrice.

La moda è da sempre un fenomeno sociale complesso in cui confluiscono modi di vivere, pensare e rappresentare sé stessi. Non descrive solo un modo di vestirsi, ma insiste anche sul modo di comportarsi. Inoltre, ha un duplice leitmotiv: da un lato, il poter essere parte di un gruppo, di una collettività, dall'altro il voler esprimere la propria unicità.

Se intesa in questo senso, ovvero come uno degli elementi che caratterizzano lo stile di vita e non come fashion e industria, la moda diventa un modo di esistere e dunque anche un modo di ispirarsi al proprio territorio.

Così la moda incontra ed esporta i colori, le storie, la cultura e i valori di un luogo, che si fondono con quelli di un altro e di un altro ancora, in un'ottica globale e di contaminazione che mette a contatto persone diverse a partire dalla prima impressione che abbiamo dell'altro: l'aspetto estetico e, dunque, il suo modo di vestire.

Questo sostrato, il connubio sempre maggiore tra moda, green e temi sociali, sono alcuni degli elementi che hanno portato Chiara Lucia Guarino, una giovane imprenditrice, appassionata di viaggi e cultura e con un profondo interesse per tutto ciò che concerne la moda ed il design, a coniugare

questi aspetti con suggestioni, sfumature, colori e voci provenienti dai vicoli dei nostri paesi, come dai colori della trilha do Ouro o dagli odori dei tramonti sull'oceano.

La sua startup "Corpi" è la sintesi mirabile di tutte le influenze da cui ha potuto attingere negli ultimi dieci anni, ed ha preso forma una volta venuta a conoscenza di tessuti di origine vegetale, belli, performanti e soprattutto a basso impatto ambientale.

L'idea, ci racconta Chiara, è quella di essere "la punta di diamante di una filiera eco-sostenibile" e virtuosa, in cui il bello e l'utile nascono da ciò che viene normalmente gettato via, sviluppando una moda sostenibile ed "agricolture alternative" che attraversano l'intera filiera produttiva del marchio, sostenendo il business etico e locale.

Un brand di riferimento per tutte le persone che vogliono acquistare capi di abbigliamento belli e funzionali ed allo stesso tempo contribuire a migliorare il mondo in cui vivono scegliendo prodotti sostenibili; I materiali utilizzati per la produzione di activewear, lingerie e costumi saranno molteplici, come ad esempio il nylon riciclato dal nome



Econy, la fibra rigenerata dallo scarto delle arance, il cotone organico, tessuti innovativi biodegradabili e vegetali.

Questa è "Corpi", espressione di una nuova ruralità, in cui il concetto di Agricolture si snoda verso nuovi campi e

solo parzialmente esplorati; una celebrazione alla bellezza in ogni sua declinazione, una community inclusiva, un movimento di promozione del cambiamento del sistema moda verso una maggiore integrità ecologica e giustizia sociale.



SFIDE NECESSARIE, REDDITO E DIGNITÀ PER I LAVORATORI DELLA RURALITÀ

La competitività delle agricolture non può gravare sull'anello più debole della filiera. Dignità ai lavoratori per dare vera forza al nostro comparto

Stefano Mantegazza, Segretario generale della UILA, sottolinea come la sfida da vincere insieme è la creazione di "filiera responsabili" che offrano prodotti di qualità, a prezzi competitivi, che rispettino la tutela ambientale e le condizioni di lavoro e garantendo un'equa distribuzione del valore prodotto lungo tutta la filiera.

Sfide necessarie, reddito e dignità per i lavoratori della ruralità

Dopo due anni di Covid-19 in cui le aziende agricole e alimentari sono rimaste aperte, garantendo il cibo sulle tavole degli italiani e di molti cittadini del mondo, le sfide che ci attendono sono di grande rilievo. La pandemia ha stravolto l'economia globale, cambiando le priorità e le prospettive di sviluppo in Europa e nel mondo e questo nuovo scenario impone un'ulteriore riflessione per individuare politiche e strategie che consentano al settore agricolo di superare l'attuale crisi economica e di cogliere nuove opportunità per uno sviluppo sostenibile del sistema produttivo. In questo contesto, la UILA è convinta che la ripartenza debba mettere al centro le persone e il lavoro, puntando sulla valorizzazione delle aree rurali.

La sostenibilità sociale e il lavoro etico

La necessità di coniugare la crescita del settore con le nuove sfide ambientali e sociali sarà la scommessa da vincere. Una scommessa molto più complessa di quanto possa sembrare

a prima vista. Innanzitutto, è fondamentale chiarire un concetto: conciliare la crescita economica e la creazione di nuovi e "buoni" posti di lavoro con la sostenibilità ambientale e sociale non è solo una scelta etica ma sempre più anche una leva di competitività a livello globale. È un errore pensare che la sostenibilità ambientale sarà il solo "driver" di scelta dei consumatori che oggi guardano anche alla tutela del lavoro: un cibo di qualità, al giusto prezzo, prodotto nel rispetto dell'ambiente ma da lavoratori sfruttati e pagati in nero, avrà vita breve tra i consumatori del mondo post-pandemia.

Ormai, quella per il "lavoro etico" non è più solo una battaglia portata avanti dalla UILA. Sono gli stessi consumatori, sempre più attenti, a chiedere alle aziende il rispetto dei diritti del lavoro. La sfida da vincere insieme, imprese, lavoratori e consumatori, è la creazione di "filiera responsabili" che offrano prodotti di qualità, a prezzi competitivi, che rispettino la tutela ambientale e le condizioni di lavoro e che garantiscano un'equa distribuzione del valore prodotto lungo tutta la filiera,

a partire dalle aziende agricole e dal lavoro dipendente.

Cambia la Politica agricola comune (Pac)

E in questa direzione cambia anche la Politica agricola comune (Pac) europea. Il sindacato, grazie anche al governo Draghi e a tanti parlamentari europei, è riuscito a far inserire nella nuova Pac, la clausola sulla "condizionalità sociale". Un principio, che inseguivamo da 20 anni, che significa subordinare la concessione degli aiuti comunitari anche al rispetto dei diritti del lavoro. Tale principio sarà obbligatorio per tutti i paesi Ue dal 2025 ma si potrà applicare, in modo facoltativo, già dal 1° gennaio 2023. Diversi paesi europei, sindacati e governi sono al lavoro per la sua applicazione anticipata e la UILA è impegnata affinché ciò avvenga anche in Italia perché siamo convinti che l'attuazione della normativa comunitaria possa essere determinante anche per combattere il fenomeno del caporalato e la piaga dello sfruttamento delle persone in agricoltura.

L'obiettivo nostro e del sindacato europeo è che tutti gli Stati membri adottino misure conformi e omogenee in materia di tutela del lavoro agricolo anche al fine di garantire una concorrenza leale tra Paesi e perseguano un coordinamento dei sistemi nazionali di protezione e sicurezza sociale.

La legge 199/2016 e il ruolo delle parti sociali

A livello nazionale, la UILA ritiene urgente rendere più trasparente ed efficiente il mercato del lavoro agricolo, attraverso il coinvolgimento delle Parti Sociali, nell'ambito di una piena attuazione della legge 199 del 2016 che la Uila ha fortemente voluto. Da un lato, occorre rendere operative le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità, previste dalla legge, alle quali affidare, d'intesa con le istituzioni locali, anche la gestione dei trasporti. Le azioni di intervento, inoltre, dovrebbero essere rivolte a promuovere il lavoro di qualità in un'ottica di accrescimento

della competitività e favorendo l'utilizzo della contrattazione collettiva di riferimento anche attraverso possibili incentivi, all'abbattimento degli oneri connessi al costo del lavoro e alla valorizzazione di prodotti e imprese in grado di certificare la sostenibilità etico/sociale.

Da un altro lato, sempre nell'ambito delle sezioni territoriali della Rete del lavoro di qualità, occorre valorizzare il ruolo degli Enti bilaterali agricoli territoriali (Ebat), in collaborazione con i centri per l'impiego, così da contrastare tutte le forme di irregolarità, favorendo l'emersione dal lavoro nero e promuovendo azioni di prevenzione.

La linea "Maginot" della Uila sul Green Deal

C'è poi una linea Maginot che UILA vuole difendere insieme alle imprese: investire in sostenibilità deve corrispondere a essere più competitivi.

La sostenibilità non può rappresentare un costo ma, al contrario, deve essere l'occasione per aumentare gli utili. Un maggiore spazio a disposizione degli animali, per esempio, vuol dire usare meno farmaci, assicurare più benessere e carni di migliore qualità. Non consentire l'utilizzo di farmaci quando gli animali si ammalano va al tempo stesso sia contro il benessere animale sia contro la competitività ambientale.

Il Green Deal chiede di ridurre i pesticidi del 50% entro il 2030. Questa scelta se applicata a un prodotto come le pere sarebbe esiziale. La coltura del pero ha visto calare i raccolti fino all'80% negli ultimi anni a causa della cimice asiatica e della recrudescenza di altre malattie funginee. Se dovessimo rinunciare anche a un solo anti-microbico tra quelli ammessi per la difesa degli alberi, la coltivazione del pero sarà destinata a sparire con la conseguenza che mangeremo pere di importazione da paesi che continuano a usare gli anticrittogamici.

Oltre al dimezzamento dei fitofarmaci, all'agricoltura europea il Green deal chiede di ridurre del 20% l'utilizzo dei

fertilizzanti e di aumentare la superficie coltivata a biologico dall'attuale 8% al 25% del totale. Gli obiettivi sono ambiziosi, ma la messa a terra, in termini di ricadute economiche, rischia di rivelarsi costosa in termini di redditività delle imprese e, a cascata, anche per i consumatori. La strategia verde voluta da Bruxelles rischia di portare a un calo della produzione agricola del 5%-15%, con un conseguente aumento dei prezzi del 10%, dovuto alla maggiore dipendenza dalle importazioni. Nemmeno l'ambiente ne beneficerebbe appieno: più della metà della riduzione di gas serra in Europa verrebbe infatti rimpiazzata da rialzi equivalenti delle emissioni nei Paesi terzi, costretti ad aumentare l'export per coprire il fabbisogno alimentare del vecchio continente.

Ecco, quindi, che gli obiettivi dell'UE sul Green Deal, dovrebbero essere realizzati con scelte equilibrate e con i compromessi necessari affinché le imprese siano messe in condizione di raggiungere il target previsto senza perdere competitività. Usciamo da due anni di cali dei fatturati e la transizione ecologica non può indebolirci in un momento cruciale per la ripresa, in cui ancora non siamo tornati ai livelli pre-pandemia. La Uila è favorevole, quindi, a qualsiasi strategia che miri a valorizzare la biodiversità e il contrasto ai cambiamenti climatici ma è fermamente contraria a misure che possano provocare una riduzione della produzione agroalimentare o gravare sui conti delle imprese.

Le strategie proposte dall'Europa non devono diventare mere restrizioni all'agricoltura attraverso riduzioni generalizzate dell'uso di terreni, fertilizzanti, anticrittogamici e pesticidi, con implicazioni rilevanti per la struttura e la produttività agricola e dell'industria alimentare italiana ed europea.

La scelta vincente è puntare sull'economia circolare

Una scelta efficace per realizzare la transizione energetica in modo sostenibile anche da un punto di vista economico è puntare sull'economia circolare. Penso alla conversione





degli scarti agricoli in energia e alla loro trasformazione in prodotti ad alto valore aggiunto, declinabili nell'ambito della nutraceutica, della bioenergia o dei biofertilizzanti, in alimenti destinati alla zootecnia o al pet food. La Uila è inoltre favorevole alla nascita delle Centrali a Biomasse, che oltre a costituire una fonte di energia rinnovabile, garantiscono una attività redditizia attraverso la raccolta del cippato che si integra con l'attività svolta dagli operai forestali per la manutenzione degli alberi e l'eliminazione degli scarti legnosi, il controllo del territorio e la pulizia dei boschi, e assicurano inoltre, alle aziende agricole vitivinicole, ortofrutticole e olearie una fonte ulteriore di reddito tramite l'utilizzo delle potature.

Da questa rivoluzione verde, se sarà effettuata con la scelta che proponiamo, potranno scaturire effetti positivi anche per l'occupazione. Sono molti infatti i green jobs, i posti di lavoro nei settori più diversi che saranno necessari a far coincidere difesa dell'ambiente e crescita economica. Con misure efficaci e concrete si potrà pensare di offrire una ricetta capace di armonizzare aumento dell'occupazione, lotta alle disuguaglianze e sviluppo sostenibile. Un modo costruttivo di rispondere alla pandemia che ha colpito tutto il mondo e per la cui ripresa servono nuovi impieghi capaci non solo di risollevarlo il Pil, ma anche di favorire più equità sociale e far arretrare le disuguaglianze nel lungo termine. Un esempio su tutti. All'interno del PNRR – il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – esiste una misura specifica denominata “piano nazionale borghi” che rappresenta una delle linee di investimento per la ripartenza del settore turistico e culturale italiano. Al suo interno dovrà essere necessariamente incluso il coinvolgimento delle strutture agrituristiche e delle filiere corte nate intorno alle produzioni locali di qualità, solo così potrà avvenire il rilancio delle aree interne e rurali, promuovendo l'occupazione e contrastandone lo spopolamento. Come UILA chiediamo di includere all'interno del Piano di costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza di nuovi edifici scolastici, anche, la realizzazione di Agrisilo e di Fattorie Didattiche. In questo modo, oltre ad incrementare l'occupazione, si favorisce la ripopolazione delle aree interne e svantaggiate e in particolare di quelle rurali.

IL CAPORALATO IN AGRICOLTURA: RISALIRE ALLE CAUSE PER POTERLO PREVENIRE

Un brillante contributo scritto a quattro mani volto ad analizzare in termini immanenti la piaga del caporalato in agricoltura

L'Università di Viterbo è da anni dinamo ed interprete dei processi di innovazione della ruralità sia in termini produttivi che sociali. I professori Luca Cacchiarelli e Alessandro Sorrentino interpretano tale mission approfondendo un tema estremamente caldo.

La presenza di pratiche irregolari nel reclutamento e nella gestione del lavoro in alcuni settori dell'agricoltura italiana è un fenomeno che è ormai da anni portato all'attenzione della politica e del grande pubblico e sul quale insistono forti sollecitazioni ad una azione di prevenzione e di contrasto. Non sorprende infatti che, nelle raccomandazioni all'Italia per la formulazione del Piano Strategico Nazionale nel quadro della riforma della Politica Agricola Comune, la Commissione Europea inviti il nostro paese a "rafforzare gli sforzi per promuovere l'inclusione sociale nelle zone rurali, prestando particolare attenzione ai gruppi vulnerabili e in particolare alla situazione critica dei migranti e allo sfruttamento della manodopera in agricoltura" (Commissione Europea 2020).

L'efficacia delle azioni di prevenzione e di contrasto dell'illegalità nel mercato del lavoro agricolo dipende però dalle ragioni e dalle condizioni che determinano tale fenomeno e la sua diffusione nel tessuto produttivo. In particolare, ci si deve chiedere se e quanto il ricorso a

pratiche irregolari nel reclutamento e nella gestione del lavoro sia riconducibile a particolari condizioni economiche del processo produttivo ed a costi del lavoro non altrimenti sostenibili negli attuali vincoli di mercato o, al contrario, sia da attribuire a circostanze sociali, culturali ed ambientali che esulano la sfera puramente economica. In altre parole, si tratta di valutare quanto sia rilevante il trade-off tra la sostenibilità economica e quella sociale di determinate attività agricole e quanto il ricorso a pratiche irregolari si riveli come una condizione di sopravvivenza di tali attività. In quelle circostanze nelle quali tale trade-off si riveli particolarmente stringente le politiche di settore e la politica agricola in particolare possono avere un ruolo sufficientemente incisivo ed efficace nel prevenire, piuttosto che nel contrastare, l'illegalità nel mercato del lavoro agricolo.

Secondo i dati dell'Eurispes (2018), nel 2017 circa il 25% dei lavoratori agricoli in Europa è irregolare o illegale. Tale fenomeno si declina in diverse forme di sfruttamento del

lavoro in agricoltura, che vanno da forme di evasione contributiva a fenomeni con un alto grado di pericolosità sociale (come il caporalato) con differenti livelli di intensità negli Stati membri. Recentemente diversi casi di caporalato sono saliti agli onori della cronaca e sono stati oggetto di un rilevante dibattito pubblico e di reportage giornalistici. Secondo il Rapporto agromafie e caporalato dell'Osservatorio 'Placido Rizzotto' della Flai Cgil (Flai Cgil 2018), in Italia il business del lavoro irregolare e del caporalato in agricoltura è pari a 4,8 miliardi di euro, circa il 50% dei beni sequestrati o confiscati alle mafie sono terreni agricoli (30.526 su 68.194) e, in circa 80 distretti agricoli, equamente distribuiti tra Nord e Sud del Paese, si registrano condizioni di grave sfruttamento lavorativo, seppure con diversi livelli di intensità.

Alla luce di tale quadro, emerge chiaramente come il contrasto al lavoro irregolare rappresenti una sfida che l'Italia deve affrontare al fine di migliorare gli standard di trasparenza e legalità di un intero settore economico e dell'azione amministrativa degli enti centrali e locali coinvolti, rafforzandone la capacità di prevenire e respingere i fenomeni di illegalità, corruzione e infiltrazione criminale. È tuttavia evidente come le misure di controllo, sanzione e contenimento da sole non bastino se non si interviene sulle cause del problema e, in particolare, sui motivi che spingono le imprese ad acquisire lavoro irregolare e usufruire del caporalato. Tra le maggiori cause della diffusione del fenomeno in agricoltura: il carattere stagionale di alcuni impieghi; l'inefficienza dei canali di reclutamento formali; la crescente offerta di lavoro da parte dei migranti spesso in condizioni di irregolarità nel nostro territorio; la crisi economica e la conseguente espulsione degli stessi da altri settori produttivi; la difficoltà di talune imprese agricole a soddisfare gli oneri burocratici, contributivi ed assicurativi connessi al rispetto delle norme. Tutto ciò fa sì che, a rapporti di scambio strutturalmente sfavorevoli, si reagisca cercando di ridurre i costi legati alla manodopera.

Un recente lavoro (Sorrentino et al., 2021) ha cercato di investigare sulle cause del fenomeno del lavoro irregolare in agricoltura attraverso un'analisi dei costi di produzione e dei risultati economici per la coltura del pomodoro da industria nella provincia di Foggia, traendo delle indicazioni rilevanti che possono riguardare l'intero settore orticolo. La prima e generale indicazione che scaturisce dall'analisi effettuata è quella di un sostanziale equilibrio tra il valore della produzione ed i costi espliciti ed impliciti mediamente sostenuti



% lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana



% stranieri sul totale degli occupati agricoli regionali



sia italiani che stranieri



solo stranieri

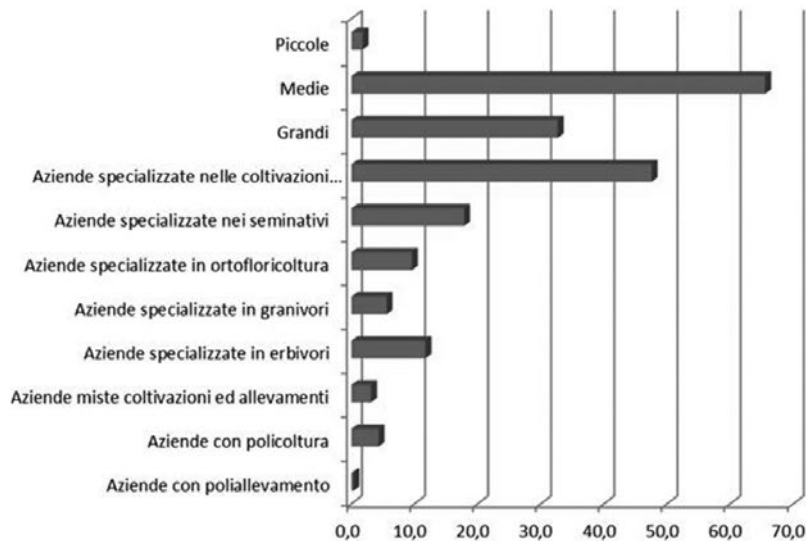


Fonte: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/55/lavoratori-stranieri-nellagricoltura-italiana-dove-sono-e-cosa-fanno-secondo>

nel processo produttivo del pomodoro da industria. Ciò vale soprattutto se le operazioni colturali, come avviene nella grandissima parte del campione esaminato, vengono effettuate in forma meccanizzata. La seconda indicazione deriva proprio dal ruolo decisivo svolto dalla meccanizzazione che, se da un lato permette risultati economici migliori ed una minor dipendenza dal costo del lavoro, dall'altro, comporta un'acutizzazione del trade-off tra la sostenibilità economica e quella ambientale e sociale della coltura. La coltura del pomodoro da industria, come gran parte delle orticole, richiede elevati fabbisogni di lavoro soprattutto per le operazioni di trapianto e raccolta. La meccanizzazione, tuttavia, permette di ridurre di quasi dieci volte questi fabbisogni di lavoro permettendo sensibili risparmi nei costi di produzione ed il conseguimento di un margine generalmente sufficiente a remunerare il capitale immobilizzato (Tabella 1). Tutto ciò fa sì che, quand'anche il costo del lavoro fosse il doppio di quanto è risultato dalla rilevazione, i suoi margini di riduzione, operando sul fabbisogno di manodopera o sul suo costo unitario, restino contenuti nel limite di qualche centinaio di euro per ettaro. Anche nelle situazioni di maggiore vulnerabilità laddove si riscontra una scarsa redditività della coltura, questa sembrerebbe ricondursi a fattori strutturali ed organizzativi dell'azienda, piuttosto che ad un elevato costo del lavoro. Queste considerazioni lasciano ritenere che la presenza nella regione di pratiche irregolari nel reclutamento e nella gestione del lavoro non sembrerebbe riconducibile ad uno squilibrio strutturale nei risultati economici della coltura quando essa è meccanizzata. Tali pratiche non appaiono pertanto indotte da necessità di sopravvivenza dell'attività produttiva nell'area presa in esame, quanto invece da condizioni ambientali e di ordine pubblico che si riflettono sull'organizzazione delle attività produttive. Un'ultima considerazione che si evidenzia nello studio

riguarda le politiche e le strategie di coordinamento della filiera ed il loro ruolo potenziale nel prevenire e contrastare i fenomeni di illegalità nel reclutamento della manodopera. Nonostante la sostanziale rimozione del sostegno accoppiato, che la PAC aveva storicamente accordato alla coltura del pomodoro da industria, questa attività produttiva riesce a conseguire risultati economici mediamente accettabili nell'area in esame. Ciò grazie alle innovazioni tecnologiche introdotte ed alla riorganizzazione dei processi produttivi e della commercializzazione del prodotto. In questo quadro anche l'azione delle Organizzazioni dei Produttori, promosse e cofinanziate dall'OCM, ha fornito un importante contributo. Esse hanno però operato prevalentemente a valle della produzione, offrendo servizi ai produttori essenzialmente sul fronte della concentrazione e commercializzazione del prodotto e della contrattazione con l'industria. I risultati di questo studio, tuttavia, mettono in evidenza l'opportunità di utilizzare gli strumenti dell'OCM per sviluppare l'azione delle OP anche a monte della fase produttiva nell'approvvigionamento dei fattori della produzione. Nel complesso, il ruolo strategico della meccanizzazione nel contenere il costo del lavoro, la dimensione ridotta dei lotti di produzione e la conseguente diffusione del contoterzismo suggeriscono che un più forte coordinamento della produzione organizzata nell'approvvigionamento e nella gestione dei macchinari e del lavoro potrebbe contribuire a contenere i costi di produzione. Questo potrebbe infatti consolidare i margini reddituali della coltura soprattutto in quelle realtà che, purtroppo, non raggiungono risultati economici adeguati e contribuire a disinnescare all'origine eventuali pratiche irregolari di reclutamento del lavoro. Sulla stessa linea di ricerca, ha preso il via recentemente il progetto "Lav.Reg.La" dell'Università degli Studi della Tuscia e del CREA-PB, finanziato dalla regione Lazio. Il

Regione	Incidenza %
Valle D'Aosta	25,1
Piemonte	22,7
Lombardia	28,6
Trentino	41,8
Alto Adige	42,9
Veneto	11,6
Friuli Venezia Giulia	20,8
Liguria	19,0
Emilia Romagna	15,3
Toscana	8,5
Marche	6,2
Umbria	8,5
Lazio	22,0
Abruzzo	12,0
Molise	12,0
Campania	12,6
Calabria	0,5
Puglia	3,9
Basilicata	5,0
Sicilia	4,8
Sardegna	2,2
Totale	14,2



progetto intende fornire uno strumento di analisi a sostegno di interventi finalizzati al contrasto e alla prevenzione del lavoro irregolare nella filiera agroalimentare laziale. Attraverso l'analisi dei costi di un campione statisticamente significativo di aziende orticole laziali si pone l'obiettivo di identificare le caratteristiche strutturali, economiche ed organizzative che rendono le aziende agricole potenzialmente più esposte al ricorso a manodopera irregolare.

Riferimenti bibliografici

CGIL - FLAI (2018). "Agromafie e caporalato". A cura dell'osservatorio Placido Rizzotto. Rapporto 04. Biblioteka Edizioni, Roma.

Commissione Europea, "Raccomandazioni della Commissione per il piano strategico della PAC dell'Italia", SWD (2020) 396 final, Bruxelles 2020

Eurispes (2018). "Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento", Eurispes e Universitas Mercatorum

Sorrentino A., Scardera A., Severini S. (2021). "Analisi dei costi di produzione e dei risultati economici per la coltura del pomodoro da industria nella provincia di Foggia". Rapporto di Italia Ortofrutta per l'attuazione del progetto Fi.Le Filiera Legale finanziato a valere sull'Asse 7 - Azione 7.2.1 del PON Legalità 2014-2020.

Tabella 1 - Statistiche descrittive di alcuni parametri rilevanti per la valutazione dei risultati economici del pomodoro.



RURALITÀ: UNA DIMENSIONE SOSTENIBILE

Un sistema agricolo-rurale e lo stato di sicurezza e tranquillità dei soggetti che lo compongono

La ruralità è un processo collettivo: costruire una dimensione etica e vivibile attraverso un impegno comune in termini di diritti e di doveri. Il consulente Marco Casavecchia interpreta necessità e possibilità di un sistema rurale che richiede scelte etiche e non solo formali.

Per generale definizione un sistema è un insieme di parti in collegamento coerente tra loro con dei confini di azione ben definiti. Ne conseguirebbe che in un sistema agricolo-rurale i soggetti che lo compongono (aziende agricole, azienda di trasformazione, tecnici, operatori di servizi rurali, capitale umano, consumatori ecc.) operino ed interagiscano come un tutto con delle regole comuni, finalità condivise e soprattutto che 'come un tutto' interagiscano con l'ambiente ed altri sistemi confinanti.

Cosa accadrebbe se una o più parti del sistema fossero più deboli delle altre, operassero meno collegate dalle altre o in conflitto, avessero finalità e modalità di azione incoerenti con quelle del sistema? Il sistema ci sarebbe ancora, perderebbe vitalità, prosperità ed efficacia?

Così come altri sistemi, anche il sistema agricolo-rurale, e probabilmente molte delle sue parti, può essere in almeno una di tre condizioni:

1. di prosperità e sicurezza/tranquillità
2. di conflitto
3. malattia/morente.

Quali rischi si correrebbero nel finanziare un sistema agricolo-rurale che si trovi in uno stato di conflitto interno e/o con l'ambiente circostante?

Quale grado di sviluppo ci si attenderebbe da interventi di assistenza tecnica ad operatori di un sistema malato quasi morente?

Che grado di interesse allo sviluppo del capitale umano potrebbe esserci all'interno di un sistema in cui le parti sono in conflitto tra loro o stanno pensando di lasciare il sistema? Cosa poter fare se il sistema non è nello stato di sicurezza/tranquillità e aperto alla prosperità?

Certamente evitare di analizzare i conflitti, evitare di soffermarsi sulle cose che non vanno, evitare approcci psicoanalitici alla storia del sistema per correlare problemi passati a problemi presenti. I soggetti del sistema o sistemi "amici" ad esso collegati, dovrebbe invece dare priorità ad azioni che immediatamente riattivino tra i soggetti meccanismi, comportamenti e sentimenti di: apertura e trasparenza, calma e comunicazione in presenza, cooperazione tangibile, empatia, compassione, curiosità, ricerca in comune, attenzione ai sistemi confinanti e valorizzare lo stare insieme in sicurezza e tranquillità.

Focus a cura della redazione

Consulenza tecnica: la sfida di 66 coop e Consorzio GRID per l'innovazione sociale

Consulenza tecnica tramite la costruzione sinergica tra singoli professionisti e associazioni di categoria, espressioni di tutto il panorama regionale laziale, che vogliono divenire incipit e architettura di un network di competenze, servizi e informazioni in grado non solo di dare risposte vere ed efficienti alle aziende, ma anche di essere laboratorio di analisi e studio per l'individuazione di soluzioni per le sfide cruciali in termini ambientali, reddituali e sociali volte alla competitività di cui il comparto primario della Regione Lazio necessita oggi più che mai. Ciò necessita una scelta di "sistema" che parta dalla crescita di competenze e know-how e per fare le scelte bisogna avere le conoscenze: conoscere le pieghe e i sorrisi, i bisogni e i desideri di donne e uomini, di realtà che quotidianamente faticano in un settore che non può più rimandare a domani le decisioni.

Questo è il sostrato da cui prende vita la strategia perseguita da Consorzio Grid e 66 Coop e che definisce il know-how e il sapere come strumenti necessari non solo per la crescita competitiva del tessuto produttivo agricolo, ma per un reale innalzamento della qualità della vita dell'intero sistema rurale. Ciò non è un orizzonte lontano ma quanto già da mesi stanno costruendo professionisti, aziende agricole, stakeholder, associazioni di categoria e società civile attraverso incontri, focus, webinar volti a definire un piano di consulenza ed assistenza tecnica alle aziende che attraverso il sostegno della sottomisura

2.1 del PSR Lazio 2014/2020 rafforzi quel percorso di mentoring, supporto e progettazione che già ad oggi è linfa vitale per accrescere il patrimonio agroalimentare della nostra regione.

Al netto di ciò un solo obiettivo deve essere chiaro e praticato in termini trasversali: lavorare sin da ora per la progettazione del nuovo PSR che sia realizzata davvero attraverso tavoli verdi, incontri e confronti, attraverso una strategia che interpreti i reali bisogni della ruralità ma soprattutto sia in grado di definirne gli obiettivi attraverso scelte politiche ed economiche. Da quanto emerge dalle pieghe e dalle voci della ruralità tale obiettivo non può essere praticato con una rappresentanza ed una intermediazione ormai debole e sostanzialmente dal diritto acquisito. Di fronte a queste tinte oscure il processo sinergico praticato da Agrinsieme - quando si declina in termini eccedenti e non identitari, come in Emilia Romagna o come nella regione Lazio, ove la tristezza ha reciso un petalo a questa pubblicazione - così come la forza catalizzatrice di Coldiretti, capace di declinare in termini post-moderni la rappresentanza, sono stelle polari per dare reddito e dignità all'agricoltura e alla ruralità.





QUANDO LA CREPA DIVIENE POTENZA

Conosciamo due esperienze – le Cooperative AgriBomBom e Ciera dei Colli - che hanno fatto della cooperazione e della multifunzionalità un fattore di crescita e reddito

Oltre le etichette, la “giusta distanza” culturale e la prosopopea dell’etico e buono, la ruralità è davvero la frontiera attraverso cui sperimentare dinamiche inclusive ed innovative in grado di creare reddito e dignità. Una scintilla può... nascere da realtà come Agri BomBom e Ciera dei Colli, eccedenze in grado di rigenerare la ruralità.

Per declinare la nostra società secondo un nuovo paradigma, più etico e di condivisione, occorre rileggerla con una triplice chiave: agricoltura, multifunzionalità e innovazione sociale. È infatti nel connubio tra attività produttiva, know-how e background storico-culturale che risiede quel patrimonio comune che è la ruralità.

Ragionando in questa direzione, la cooperativa agricola sociale AgriBomBom offre una chiara dimostrazione di come l'agricoltura non debba più essere vista per soli scopi produttivi, ma anche e soprattutto come possibilità di formazione individuale e collettiva. Si tratta di realizzare, allo stesso tempo, valore economico e valore sociale, con l'intento di determinare nuove opportunità inclusive e fornire competenze.

AgriBomBom, infatti, nasce con l'obiettivo di creare nuove opportunità per i soggetti “in stato di svantaggio” che, comunemente, vengono tagliati fuori dal mondo del lavoro. Questi, attraverso un percorso formativo, hanno modo di reintegrarsi non solo in termini lavorativi, ma anche sociali, costruendo il proprio bagaglio di conoscenze, competenze

e professionalità che li rende pienamente competitivi nel mondo del lavoro, uscendo fuori dalle comuni logiche e processi di mera sussidiarietà e assistenzialità rivolti ai soggetti svantaggiati.

Oltre i servizi base, la cooperativa fornisce consulenza nella progettazione in ambito PSR, è impegnata nella rigenerazione dei terreni abbandonati, attraverso la concezione di nuove opportunità produttive ed economiche rivolte sia a soggetti pubblici che privati e si occupa di manutenzione, progettazione, riqualificazione e valorizzazione del verde comune, percorrendo la strada del riutilizzo produttivo e sociale, seguendo delle linee guida per la gestione del verde urbano che prevedono il coinvolgimento e l'occupazione di risorse in loco a cui verrà fornito mentoring e formazione.

Accanto a tali forme di innovazione, non bisogna dimenticare la fondamentale esperienza di produttori/gestori/imprenditori che da decenni sono custodi del territorio e delle tradizioni. Merita pertanto menzione e attenzione un'altra cooperativa, La Ciera dei Colli, che oltre

a valorizzare biodiversità, territorio, qualità e promuovere e concretizzare un ragionamento forte in termini di filiera, mette a valore le proprie conoscenze e relazioni per formare i nuovi attori del comparto agricolo, diventando leva di innovazione per il territorio.

Tradizione e innovazione sono generalmente considerati estranei tra di loro e agli antipodi di un ragionamento: l'obiettivo di La Ciera dei Colli è creare tra loro una sinergia. Occorre dunque non sottovalutare né coloro che sono la voce e gli occhi del passato, né i giovani, che racchiudono insieme presente e futuro, ma bisogna unire questi due aspetti attraverso forme di cooperazione.

È proprio in questo che deve insistere la sinergia: unire l'esperienza alla novità, in modo da riuscire a ragionare in termini trasversali e di connessione, partendo dalle agricolture, passando per la multifunzionalità ed arrivando all'innovazione sociale.

Tutto ciò è possibile, sempre e comunque, grazie alla crescita del sapere diffuso, all'accrescimento delle competenze e alla condivisione delle esperienze in grado di mettere in relazione le molteplici caratteristiche e dimensioni del comparto rurale, con il fine di creare valore aggiunto per l'intero territorio.







RURALITÀ: SUGGERZIONI E SFUMATURE

Un sentiero per connettere storie, passioni e un obiettivo comune: un territorio etico e esperienziale

L'Associazione OR.T.I.C.A. (Orme Tra Idee, Culture e Agricolture) è una realtà rappresentativa di più di 20 aziende del territorio laziale.

Rileggere la nostra società in termini di condivisione, di costruzione e con valori etici, partendo da quel patrimonio comune che è rappresentato dalla ruralità, ove per tale deve intendersi l'attività produttiva, il patrimonio paesaggistico e l'humus storico-culturale che sottende l'organizzazione di eventi, itinerari di interesse enogastronomico e turistico, promuovendo e valorizzando il comparto primario e il territorio, a tutela dell'ambiente e della salute, beni da preservare per le generazioni future e le condizioni ambientali che riguardano tutti.

E' su queste basi che nasce L'Associazione OR.T.I.C.A. (Orme Tra Idee, Culture e Agricolture). Una realtà rappresentativa di più di 20 aziende del territorio laziale. Ha come scopo prevalente la valorizzazione della produzione delle erbe aromatiche e delle agricolture, la promozione del territorio (ove per tale deve intendersi l'organizzazione di eventi, itinerari di interesse enogastronomico e turistico, promuovendo e valorizzando le produzioni agricole e il territorio, a tutela dell'ambiente e della salute, beni da preservare per le generazioni future e le condizioni ambientali che riguardano tutti) e dei percorsi connessi a

tali biodiversità, il perseguimento di attività di divulgazione ed informazione in ambito agricolo, forestale e rurale, azioni di informazione della società civile in merito alle piante officinali ed ai prodotti agro-alimentari, con particolare attenzione ai sistemi di produzione rispettosi dell'ambiente.

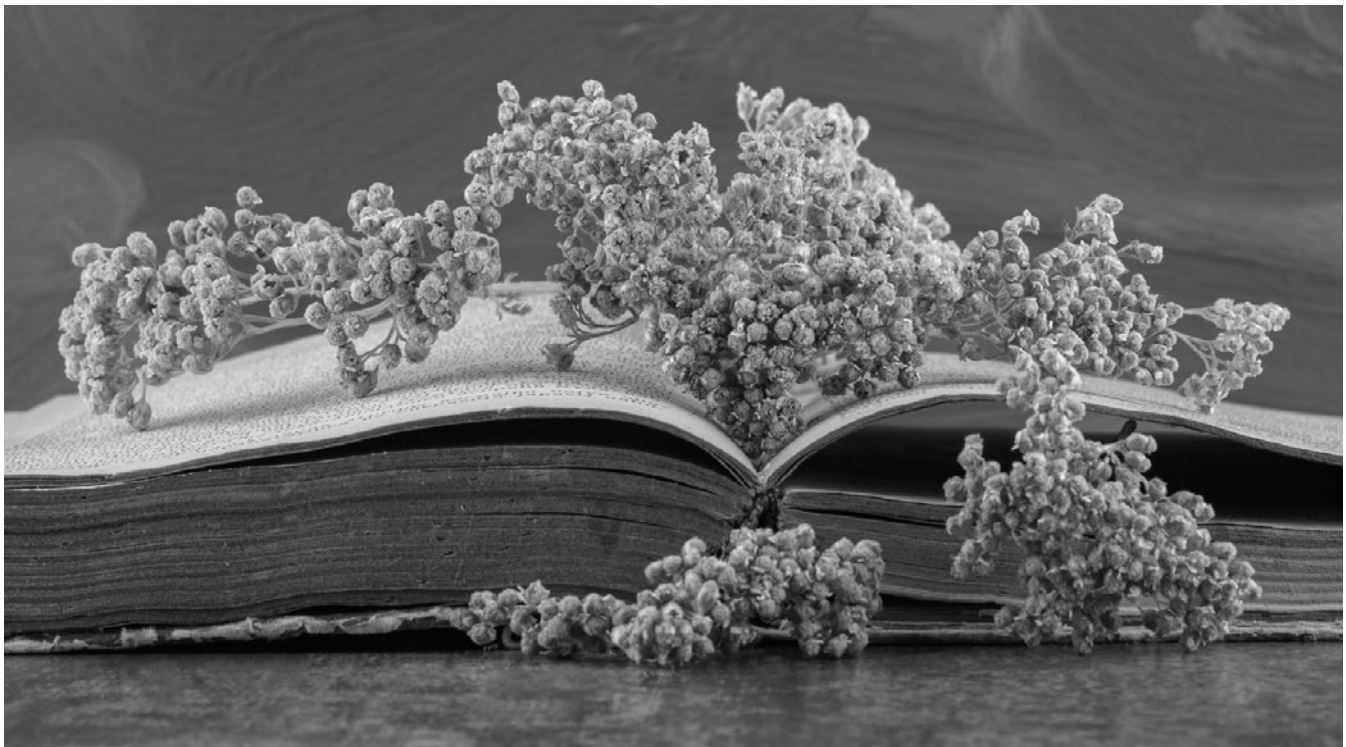
In questo quadro le erbe aromatiche simboleggiano l'immediata connessione tra produzione, itinerari turistici e paesaggio e sono la suggestione da cui partire per condividere la costruzione de "L'itinerario del Lazio delle erbe aromatiche" .

Un cammino che parte da Amatrice e arriva fino a Ventotene con l'obiettivo di mettere in connessione le varie realtà aziendali in un percorso che coniughi e metta a sistema le produzioni colturali delle erbe aromatiche con il loro portato culturale e legato alla storia del territorio in modo da valorizzare le caratteristiche di impegno culturale, di artisticità e di professionalità inscindibili da ogni attività connessa all'Associazione stessa.

La strategia, il confronto e la partecipazione sono condizioni indispensabili per un'Europa dei territori, e per territori in



grado di offrire vivibilità, servizi, qualità e reddito. Strategia attraverso cui dar vita e giusto rilievo alle potenzialità delle singole trame e delle singole sfumature che quotidianamente vivono, lavorano e sudano sul territorio. In questo senso si sta lavorando alla costruzione di un logo, un'immagine, un disciplinare comune in cui le aziende e le realtà che vogliono contribuire alla costruzione di questo progetto possano riconoscersi e allo stesso tempo essere riconosciute. Un'operazione sperimentale che si prefigge l'obiettivo di diventare best practice ed esempio replicabile in un sistema allargato che possa valorizzare il territorio, creare reddito e valore aggiunto alle aziende e che crei una sinergia sempre più forte tra il tessuto produttivo e l'aspetto dei beni immateriali.





ERBE AROMATICHE E SPONTANEE: UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE E VALORIZZARE

Obiettivo: un modello agricolo di eccellenza

Katya Carbone, Reserch Scientist del Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, approfondisce il tema della valorizzazione delle erbe aromatiche come elemento di sostegno al reddito e di valorizzazione del paesaggio rurale.

Quale può essere il valore aggiunto offerto dalla produzione di erbe e piante officinali nell'ottica del sostegno al reddito delle piccole e medie imprese? Quali possono essere i risvolti positivi in termini di innovazione del prodotto e rapporto con il territorio e la fruizione dello stesso?

Innanzitutto, è bene richiamare la definizione di pianta officinale, così come disciplinata dal Testo unico in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali, ai sensi dell'articolo 5, della legge 28 luglio 2016, n. 154. All'uopo, "con il termine piante officinali si intendono le piante cosiddette medicinali, aromatiche e da profumo, nonché le alghe, i funghi macroscopici e i licheni destinati ai medesimi usi. Le piante officinali comprendono altresì alcune specie vegetali che in considerazione delle loro proprietà e delle loro caratteristiche funzionali possono essere impiegate, anche in seguito a trasformazione, nelle categorie di prodotti per le quali ciò è consentito dalla normativa di settore, previa verifica del rispetto dei requisiti di conformità richiesti".

Se ne deduce che rientrano in tale definizione un'ampia gamma di specie vegetali, dalle quali è possibile ottenere un'ampia varietà di prodotti per moltissimi mercati. L'integrazione nell'ambito aziendale della coltivazione di essenze officinali offre, quindi, la possibilità di diversificare le attività agricole e di conseguenza il reddito aziendale, spingendo altresì le aziende verso quel concetto di multifunzionalità a cui sempre più spesso ci si riferisce. È necessario quindi chiarirsi le idee su questi punti (quali prodotti per quali mercati) prima di affrontare un'iniziativa nel settore. Prima di piantare dobbiamo sapere che prodotti vogliamo fare (es: erbe essiccate, oli essenziali, estratti, etc.) e su quale mercato vorremmo collocarli (ingredienti industriali, prodotti finiti, ingredienti di qualità, etc.). L'introduzione aziendale delle colture officinali dovrebbe costituire il presupposto allo sviluppo di filiere completamente integrate a livello locale, che permetterebbe di perseguire obiettivi importanti, come i) il recupero e la tutela della biodiversità anche attraverso il recupero di terreni abbandonati o sottoutilizzati; ii)

la creazione di sinergie tra il settore agricolo e quello turistico-salutistico; iii) la diversificazione delle produzioni locali, mediante lo sviluppo di promettenti nicchie di mercato; iv) il mantenimento della popolazione, soprattutto giovanile, sul territorio.

Quali sono gli ostacoli più grandi che si riscontrano ad oggi nella praticabilità (sia tecnica che economica) da parte delle aziende agricole del percorso che le porterebbe verso una diversificazione produttiva che guarda in modo convinto alle aromatiche/officinali?

La struttura della filiera delle PO è articolata in tre segmenti fondamentali: 1) produzione e prima trasformazione agricola (oggetto del DL n.75), 2) trasformazione e commercializzazione, 3) distribuzione e vendita al dettaglio. Segmenti che risentono fortemente anche della destinazione d'uso delle PO, che è molteplice e che si traduce nella possibilità di produrre e commercializzare le specie in forma fresca, essiccata e/o come estratti a seconda della richiesta finale, che, laddove se ne prevederà l'uso in campo umano e/o animale, dovrà anche rispondere ad elevati standard qualitativi e di sicurezza alimentare, per il cui raggiungimento la produzione in biologico è un elemento imprescindibile. Ad oggi, sono poche le realtà produttive e ancora meno quelle in grado di offrire all'industria un prodotto con le caratteristiche richieste (i.e. omogeneità, standardizzazione, continuità della fornitura), quindi ci sono margini importanti di ampliamento. Le ottime proiezioni di crescita del settore (volumi d'impiego: 18000 tonnellate; valore di mercato all'ingrosso: 70 milioni di euro) si scontrano, tuttavia, con numerose criticità, il cui superamento è ad oggi imprescindibile per la realizzazione di una filiera italiana di qualità, sostenibile e competitiva. La difficoltà maggiore per lo sviluppo della filiera è da ricercare nella complessità di far incontrare un'offerta

frammentata, generica e di bassa qualità con una domanda concentrata e specifica.

Si dovrebbe quindi partire a ritroso, individuando il mercato finale di riferimento, valutando: i) le specie officinali d'interesse; ii) le quantità richieste e la loro tipologia (i.e. fresco, semilavorato, etc); iii) le caratteristiche merceologiche del prodotto fresco o semilavorato di cui le industrie necessitano e che debbono assicurare elevata qualità e "standardizzazione" del prodotto. Quest'ultimo punto rappresenta un elemento essenziale per l'acquisto da parte del fruitore finale e per il quale le aziende agricole devono acquisire un notevole know-how tecnico-produttivo, spesso deficitario.

Quali sono i risultati più importanti e le prospettive illuminanti che si possono trarre dall'esperienza lucana sulle aromatiche/officinali?

L'esperienza lucana ha evidenziato come, anche in territori svantaggiati, sia possibile realizzare un modello agricolo-industriale di eccellenza, anche dal punto di vista della sostenibilità. La presenza sul territorio regionale di una grande azienda di trasformazione di piante officinali è stata il volano per la costituzione di una filiera biologica locale, che mira a preservare il patrimonio di biodiversità regionale, mantenere ed incrementare le produzioni biologiche, definire standard produttivi di eccellenza, secondo le necessità dell'azienda di trasformazione, incentivare la costituzione di reti di agricoltori, riportando i giovani alla terra. In poche parole, la realizzazione di una vera e propria transizione da modelli agricoli disorganizzati alla costituzione di distretti di produzioni d'eccellenza.

Quanto è importante garantire la consulenza tecnica alle aziende che puntano su produzioni innovative e potenzialmente performanti come le aromatiche/

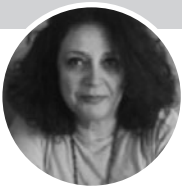


ufficianti? Quali sono gli ambiti su cui maggiormente è necessario sostenere il Know-How aziendale?

È fondamentale per chi intende investire in questo settore. Uno dei limiti, infatti, è proprio nella scarsa qualità del prodotto agricolo, che non incontra gli standard merceologici, soprattutto in termini di costanza delle produzioni (i.e. volumi di produzione, parametri analitici, etc), richiesti dalle aziende di trasformazione. È fondamentale nel guidare l'agricoltore alla scelta delle giuste essenze da coltivare, nell'applicazione di protocolli di gestione agronomica attenti alla qualità finale del prodotto ed agli standard di sostenibilità richiesti dalla Comunità

Europea, nella scelta del corretto tempo di raccolta e nella gestione del post raccolta, così come in quella dello scarto agricolo in linea con i principi dell'economia circolare. È fondamentale anche per guidare quegli agricoltori che vogliono diversificare nell'attuare processi di trasformazione sostenibili e nel disegnare un prodotto performante, innovativo, capace di garantire un reddito aggiuntivo.

Tuttavia, ad oggi sono pochissimi i tecnici specializzati su questi tipi di coltura quindi, il primo passo è sicuramente legato alla formazione del personale tecnico che si troverà poi ad operare sul territorio.



BASILICATA: UNA STRATEGIA PER LE PIANTE OFFICINALI

Caratterizzazione e valorizzazione delle piante officinali attraverso una chiara strategia regionale

L'esperienza e le buone pratiche per l'introduzione, il potenziamento e la valorizzazione delle erbe officinali. Ne parliamo con Maria Assunta D'Oronzio – Tecnologo CREA PB Basilicata - dinamo nei processi di innovazione di prodotto nella filiera delle piante officinali

Il nostro Paese è nella Top-5 dei produttori europei di piante officinali. Da inizio Millennio ad oggi l'Italia ha triplicato la produzione e l'export di alcune piante officinali (PO) mentre ha raddoppiato l'import di altre nonché gli scambi di spezie e piante aromatiche. Si stima che solo il mercato nazionale delle officinali - oltre 120 specie coltivate, 300 commerciate, considerando anche l'import - valga circa 750 milioni di euro. Cifra che supera i 6 miliardi di dollari su scala globale¹. Una crescente attenzione nei confronti delle PO si è registrata anche in Basilicata, regione che vanta oltre 400 specie di erbe officinali autoctone², tra coltivate e selvatiche, che caratterizzano molti paesaggi, rappresentano buone realtà produttive e sono un elemento essenziale delle tradizioni alimentari, gastronomiche e produttive locali, legandosi alla storia e alla cultura di numerosi luoghi. L'attenzione alle PO continua a crescere come dimostrano i dati del monitoraggio eseguito dell'Agenzia Lucana Servizi Innovativi in Agricoltura (ALSIA) che ha rilevato nel 2019 un trend positivo rispetto ai dati ISTAT del 2010, stimando notevoli incrementi sia del numero di aziende (oltre il 400%) sia della superficie coltivata (circa il 239%). La crescita è

confermata anche dai dati AGEA relativi ai finanziamenti del PSR 2014-2020; nel 2016 la superficie ad aiuto investita a PO è di 534 ettari e la specie prevalente è il coriandolo.

Il mercato delle PO lucane in risposta alle sollecitazioni di diversa natura (salvaguardia della biodiversità, alimentazione, sostenibilità, multifunzionalità, farmaceutica, ecc.) segue percorsi di sviluppo diversificati per produrre piante per il consumo fresco o spezie o essenze per la preparazione di liquori o oli essenziali per la cosmesi. In molti casi la materia prima lucana viene prodotta secondo pratiche di agricoltura biologica e questo è un ulteriore input che dà un interessante impatto economico alle imprese agricole.

Il coinvolgimento degli agricoltori lucani, per lo sviluppo della filiera delle officinali, è legato anche all'azione sinergica svolta dagli enti di ricerca nazionali e regionali che lavorano sia sulla sperimentazione e sia sulla ricerca. Fra questi il CREA, l'ALSIA e UNIBAS che di concerto con il Tavolo nazionale delle PO hanno reso abilitante la micro-filiera lucana dal punto di vista produttivo, tecnologico e organizzativo. Nel corso degli ultimi anni la molteplicità di azioni di sviluppo e di progetti di investimento (in forma

individuale e aggregata) di natura regionale e nazionale ha consentito al settore PO di rispondere, con la necessaria qualità, alle diverse richieste provenienti dai mercati. In Basilicata operano³:

- la Cooperativa Sud-Officinale di Irsina (MT), con 16 ettari di terreni irrigui nella piana del fiume Bradano, ed è leader nazionale nella produzione di piante officinali da agricoltura biologica e biodinamica certificata. Le piante coltivate dalla Sud Officinale sono lavorate (estrazione di oli essenziali) e commercializzate dall'azienda lucana Bioplanta;
- la Lucana Officinali Soc. Coop., sorta nel 2016, ha circa 70 ettari di superficie, situati prevalentemente nell'area protetta del Parco nazionale del Pollino, certificati secondo lo standard ISO 22005 per la rintracciabilità di filiera. L'intera produzione di Lucana Officinali è trasformata dalla società EVRA Italia srl, di Lauria (PZ) che lavora anche piante spontanee. Nello stabilimento si estraggono principi attivi e si trasformano una trentina di specie di PO in prodotti di buona qualità.
- il partenariato F.L.E.O. (53 partner) mira a stimolare ed incentivare la creazione di una rete stabile tra aziende di produzione, lavorazione e trasformazione delle erbe officinali, operanti sull'intero territorio regionale. Il partenariato opera secondo due linee distinte, la prima prevede la produzione ed il conferimento delle PO all'azienda Lucano 1894 s.r.l., produttrice del noto Amaro Lucano la cui ricetta contempla la presenza di numerose erbe officinali lucane. Le aziende che seguono la seconda linea, invece, producono piante da condimento e le conferiscono al centro di distribuzione SpeSi che, previa lavorazione le

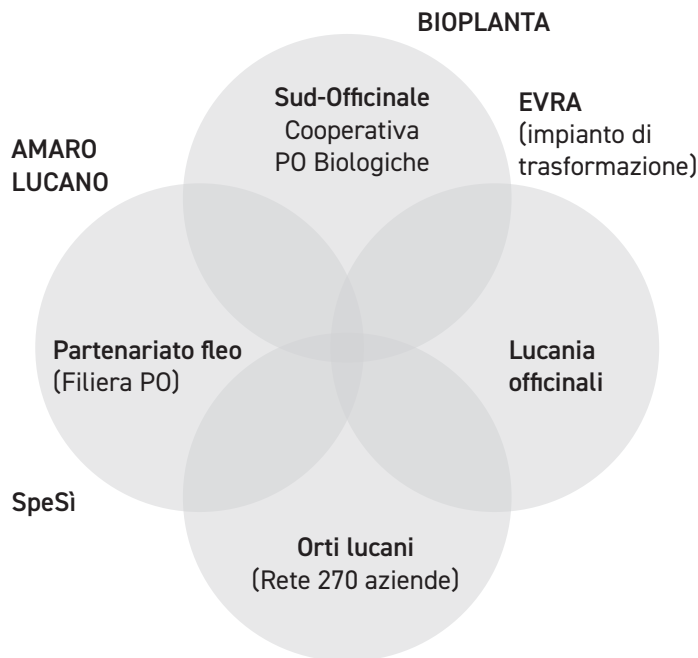
- commercializza sul mercato con il proprio marchio; la rete d'impresa Orti Lucani Piante Officinali (O.L.P.O.), nata nel 2017, aggrega 270 aziende con la finalità di incentivare le coltivazioni di PO e aumentare la capacità innovativa e competitiva delle imprese partecipanti attraverso la loro collaborazione, la condivisione di informazioni, lo svolgimento di attività in comune, gli scambi di prestazione e l'esercizio in comune di una o più attività.

La Basilicata è dunque un laboratorio dove si sperimentano e si producono modelli di sviluppo in grado di generare posti di lavoro e quindi la crescita economico-sociale di diverse aree interne regionali. Anche alcuni istituti agrari partecipano al sistema delle PO sperimentando la fase di coltivazione e la prima lavorazione grazie agli impianti di essiccazione a loro disposizione.

Al fine di rafforzare la realtà delle PO regionali alcuni partners (enti di ricerca) e stakeholders (aziende agricole e di trasformazione) stanno lavorando nel partenariato transnazionale MEPLASUS (MEDicinal PLAnts in a SUSTainable Supply chain. Experience of land-use practices), approvato dalla regione Basilicata nel dicembre del 2020, che coinvolge le reti della Grecia e della Serbia. Il partenariato è coinvolto in attività di scambio delle conoscenze e innovazione sociale e digitalizzazione dell'economia. Gli stakeholders saranno coinvolti lungo l'intera micro-filiera per valorizzare la filiera delle PO secondo modelli innovativi anche di economia circolare orientati al recupero, valorizzazione e riutilizzo degli scarti di produzione e trasformazione (sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie "verdi") nonché di servizi innovativi e passeggiate nei giardini di PO.

L'universo delle piante officinali è vario e ancora con enormi possibilità di crescita. Come evidenziato alcune linee di sviluppo sono state già innescate ma molto altro c'è ancora da fare per rispondere alle richieste del mercato.

Il sistema della conoscenza sulle PO (enti di ricerca nazionali e regionali, università, istituti scolastici, aziende agricole, ecc) ha contribuito alla crescita sulla caratterizzazione e la valorizzazione della filiera ma altre azioni possono essere ancora sperimentate sul territorio regionale per accompagnare il settore a renderlo sostenibile anche in termini economici attraverso ulteriori linee di attività anche turistiche. Da non sottovalutare la crescita delle piante officinali in biologico grazie al lavoro fatto dai consorzi con azioni di tutela, divulgazione, servizi, e in ultimo anche del nascente bio-distretto dell'area interna Alto Bradano ecc...



Bibliografia

1. Vesentini I. (2020). Spezie e piante officinali, produzione triplicata in 20 anni: nasce una fiera ad hoc (<https://www.ilsole24ore.com>)
2. Sansanelli S, Ferri M, Salinitro M et al. Ethnobotanical survey of wild food plants traditionally collected and consumed in the Middle Agri Valley (Basilicata region, southern Italy). *Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine* 2017;13:50
3. D'oronzio M.A., Sica C. (2021). MEPLASUS, ricerca e sperimentazione sulle piante officinali nell'ottica della sostenibilità. Agrifoglio n. 103 - Maggio-Giugno 2021 (<http://www.alsia.it/opencms/opencms/pdf/link/en/d691a49a-8966-11ea-a0d6-97d1852e3443/>) MEPLASUS-ricerca-e-sperimentazione-sulle-piante-officinali-nellottica-della-sostenibilita.pdf





LAZIO, LA REGIONE DELLE ESPERIENZE

Il turismo sostenibile rappresenta una chiave di volta indispensabile nella valorizzazione del sistema rurale

di Alessandro Vigliani - Itinarrando quotidianamente pratica quel nuovo paradigma di sviluppo fatto di competenze, passione e conoscenza del territorio. Ogni giorno i passi e i sorrisi che riempiono i loro trekking scoprono le infinite suggestioni del paesaggio rurale.

Siamo a Roma. Ore 12.00. Il sole è alto, il cielo terso. È un giorno come un altro in Piazza Esedra. Il traffico scorre veloce. I mezzi pubblici tracciano linee. Treni aprono porte e scaricano pendolari. Pendolari salgono su bus stracarichi. Studenti entrano ed escono dalla facoltà di sociologia. Via Salaria. Una manifestazione ingolfa Via dei Fori Imperiali, un automobilista non ci sta e suona il clacson. Rumori cittadini, caos urbano del tutto normale per una città come Roma. Niente di eccezionale.

Più in là, qualche chilometro oltre il raccordo, Roma è quella metropoli che non cogli. È lì, la vedi, la percepisci certo. C'è una vela incompiuta e l'estesa pianura che s'allunga verso l'infinito.

Non c'è il west al di là del raccordo, come nella gucciniana via emilia, ma una regione lenta di pellerossa ancora attaccati alla terra. Paesaggi pariniani di colli, campi coltivati e poi il mare. Una lunga striscia di costa che fa trecentosessanta chilometri. Tre parchi nazionali, 91 aree protette.

Tutto questo si traduce in un fitto dedalo di sentieri, vecchie

strade di comunicazione che incontrano agriturismi, aziende agricole, piccoli e medi produttori. Le vie del monachesimo occidentale, a partire da quello di matrice benedettina, incontrano borghi e fendono con il passaggio lento dei camminatori il silenzio e l'abitudine quieta degli arroccamenti laziali. Da Leonessa a Montecassino passando per Poggio Bustone, una delle culle del francescanesimo, è tutto un bel camminare.

L'incontro, la condivisione, l'esperienza della lentezza del Reatino, della Sabina e della Ciociaria come porta d'uscita dalla metropoli. La riscoperta di sapori autentici e distanti dallo sfruttamento di allevamenti massivi e intensivi.

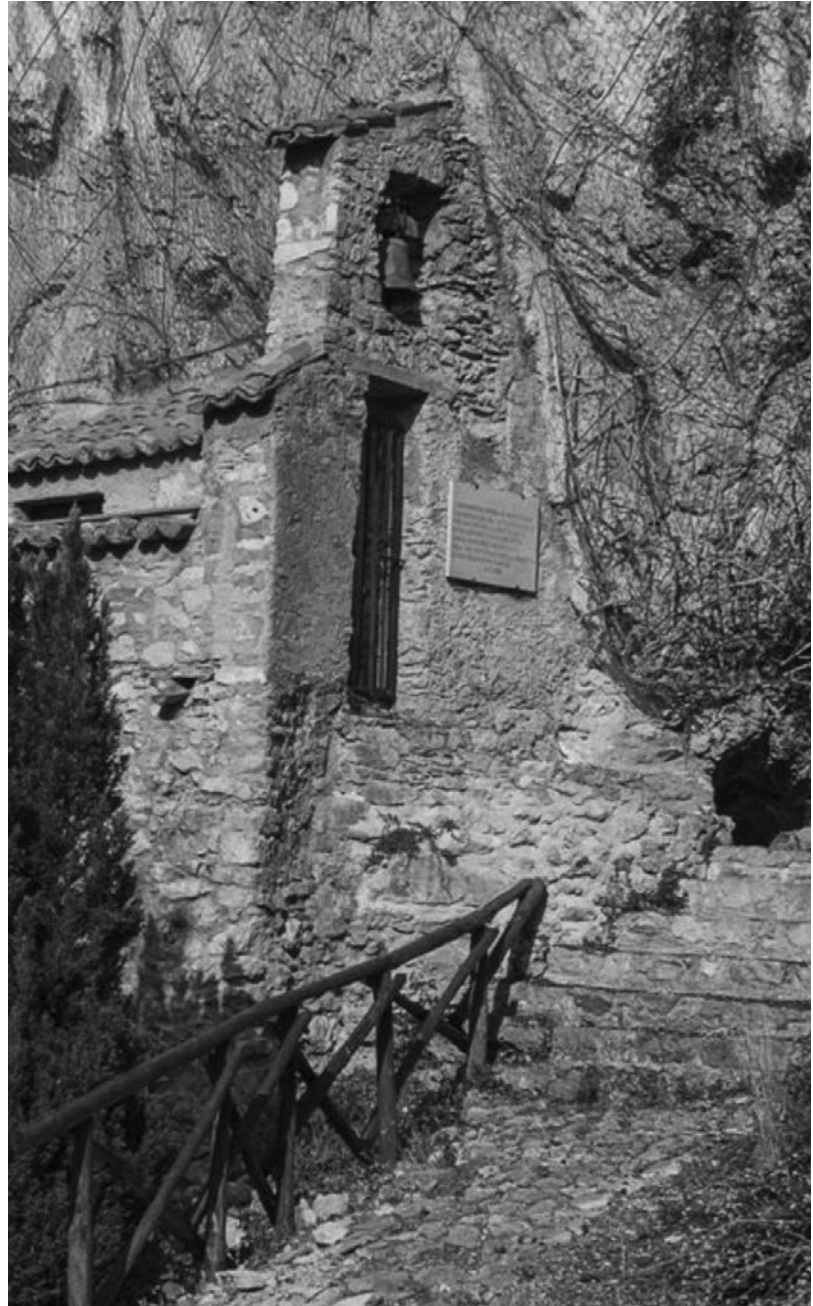
Una biodiversità, quella del Lazio, sancita da una ricchezza paesaggistica di ambienti variegati che va dal mare, tuffandosi anzi nel mare attraverso i balzi di roccia degli Aurunci in provincia di Latina, fino all'entroterra ai confini con l'Abruzzo dove insiste ancora l'esperienza verticale della transumanza, negli occhi, nelle mani, nei racconti di Americo, pastore di Cartore in provincia di Rieti, produttore



di formaggio e materiale resistente del Lago della Duchessa. L'esperienza del camminatore sul Cammino dei Briganti tra Lazio e Abruzzo, è impreziosita dal sapersi fermare, apprezzare la lentezza di un caffè con Americo.

Scendendo a valle non sarà difficile camminare tra gli ulivi, una linea, quella dell'olio, che unisce tutto il Lazio da Nord a Sud. Dalla Sabina e Tuscia, passando per la campagna romana, fino alla Ciociaria e alla provincia di Latina. Una striscia ideale, un territorio continuo fatto di impervie salite, terrazzamenti e terre briganti con un proprio background musicale di ballarelle e saltarelli, segno di una ruralità che non si arrende e non muore asfissata dall'industrializzazione. Chitarra, tamburo e fisarmonica per essere guidati sui sentieri attraverso una terra che se a Roma affonda le radici di una civilizzazione moderna, nelle pieghe del Museo Preistorico di Pofi racconta luoghi abitati da Argil 500.000 anni fa e l'esistenza turbolenta dei Volsci nel mito di Ectra città tra i sentieri lepini tra le province di Frosinone, Latina e Roma, distrutta o sepolta chissà dove.

Se avrete testa, cuore e gambe potrete camminare davvero per tutto il Lazio. Una regione che si fa scoprire meglio con passo lento, magari sorseggiando un rosso cesanese sulle sponde del lago di Canterno o un moscato di Terracina distesi su Picco di Circe a lasciarsi cullare dal suono delle onde.





TURISMO, TERRITORIO E MOBILITÀ

La riscoperta delle ferrovie storiche come vettore e dinamo per il turismo in connessione con la storia e la cultura del territorio

Paolo Silvi, presidente dell'Associazione Apassiferrati, declina in termini globali le potenzialità locali. Interpretare le potenzialità del territorio valorizzandone il patrimonio storico-culturale (partendo dalla passione per il ferromodellismo) come fattori nella rigenerazione territoriale.

La ferrovia fin dalla sua nascita ha rappresentato sempre un fenomeno di grande rilevanza per lo sviluppo storico, economico e culturale del territorio da essa attraversato.

In Italia, dalla nascita della prima ferrovia voluta da Ferdinando di Borbone, non solo per collegare la sua reggia di Portici a Napoli ma anche e soprattutto per lo sviluppo industriale del Polo della fabbrica di Pietrarsa, il trasporto su ferro è stato il motore costante della trasformazione della società italiana come anche delle altre nazioni europee e non.

Il treno e la ferrovia (una distinzione che ne rappresenta le due anime quella del viaggio e quella della connessione fisica) rappresentano un fattore di democratizzazione del trasporto unico nella storia della umanità, consentendo per la prima volta a tutte le classi sociali, di poter godere di una mobilità fino ad allora sconosciuta.

Non a caso, gli ultimi duecento anni della nostra storia, sono stati definiti quelli basati sul paradigma delle tre T che ne rappresentano i più potenti fattori di trasformazione: ilTreno, il Transistor, il Telefono.

Il treno è stato il primo massiccio mezzo di comunicazione e diffusione di culture, storie, innovazioni, in grado di innescare quel processo virtuoso che porta alla condivisione di esperienze e modificare il nostro habitus mentale e fisico. La nostra Valle del Liri e in generale le Terre del Basso Lazio, non sono state da meno in questo particolare processo, anzi la storia delle nel periodo risorgimentale vede nel treno un filo conduttore quasi unico.

Ricordiamo infatti che la ferrovia Roma-Frascati-Ceprano è stata la prima e la più importante tratta della struttura ferroviaria voluta da Papa Pio IX per modernizzare il suo stato temporale, anche se ormai al tramonto, e d'altro lato la ferrovia Napoli-Caserta-San Germano (l'odierna Cassino) ne rappresentava l'altro braccio di questo legame voluto dai due sovrani per consolidare un rapporto nato già dall'esilio a Gaeta del Papa nel 1848.

Vittorio Emanuele II di Savoia, dopo l'annessione del Regno di Napoli e lo stesso Papa Pio IX, sorvolando sui loro contrasti politici, decisero comunque di unire le due ferrovie saldando con il tratto Isoletta-Ceprano, quella che

oggi possiamo definire la prima alta velocità italiana che collegava due stati sovrani.

La ferrovia apre poi con la tratta Roccasecca-Sora-Avezzano una nuova storia affascinante aprendo il territorio della Valle del Liri con le sue industrie e le sue risorse agricole sia agli sbocchi di Roma e Napoli sia il collegamento con la piana del Fucino, resa fertile con la bonifica dei Torlonia.

Il treno e la ferrovia rappresentano quindi un patrimonio tangibile ma soprattutto intangibile della trasformazione della società italiana prevalentemente rurale e enormemente limitata nei collegamenti e nei commerci evolvendosi verso un'apertura, anche dolorosa come l'emigrazione delle nostre terre, ma comunque foriera di una speranza possibile di miglioramento della propria esistenza.

Bene, l'Associazione Apassiferrati, che ho l'onore di aver fondato e che presiedo, ha come scopo statutario quello di diffondere la cultura, la storia, le tradizioni del territorio del Basso Lazio e della Valle del Liri attraverso quello strumento magnifico e incredibile di movimento non solo di persone ma soprattutto di idee che è il treno.

Apassiferrati, oltre a gestire il Museo della Ferrovia della Valle del Liri presso il palazzo del Comune di Arce, svolge tutta una serie di attività di promozione del territorio attraverso relazioni con oltre 18 comuni, con la Accademia di Belle Arti di Frosinone, con l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale con cui ha già finanziato negli ultimi tre anni ben quattro borse di ricerca e prevede di finanziarne, per il prossimo anno, nonostante le evidenti difficoltà attuali, altre quattro.

Apassiferrati inoltre organizza Treni storici a Vapore a tema sulle nostre due ferrovie in collaborazione con Fondazione Ferrovie dello Stato, che hanno avuto notevole successo e l'attenzione dei media nazionali.



Siamo inoltre società editrice specializzata nella storia del territorio attraverso la ferrovia.

I nostri testi tradotti in 6 lingue, hanno permesso di presentare il territorio e le nostre attività in Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia e Colombia. Spero che questo viaggio in treno attraverso la storia del nostro territorio abbia incuriosito anche voi a conoscerlo meglio e a scoprirne, assieme a noi, quelle magnifiche realtà che ne fanno un luogo di grande interesse e desideroso di essere conosciuto anche al di fuori dei suoi confini.



INNOVARE LA RURALITA' RICHIEDE STRATEGIA: L'IMPORTANZA DEL PSL

Il GAL Terre di Argil ha posto al centro della propria strategia l'inno "Dove Agricoltura e Cultura hanno la stessa radice" per il GAL Taerre di Argil non è solo uno slogan, ma sintetizza la scelta e l'obiettivo praticata sin dall'inizio: accrescere le competenze per rafforzare il territorio rurale.

GAL è l'acronimo di Gruppo di Azione Locale, un soggetto pubblico-privato che nasce con l'obiettivo di favorire lo sviluppo nei territori rurali attraverso l'impegno dei Fondi Strutturali Europei. I fondi da cui attingono i GAL, riguardano il programma d'iniziativa comunitaria denominata LEADER -Liaison entre actions de développement de l'économie rurale- tradotto: "Collegamento tra azioni volte allo sviluppo delle economie rurali".

Attraverso il progressivo consolidamento delle logiche programmatiche e decisionali partecipate e condivise previste dal LEADER, vengono favoriti percorsi e atteggiamenti innovativi e, comunque, propulsori di effettivo cambiamento nell'ambito della sfera pubblica locale, del mondo imprenditoriale e della collettività, con conseguente emersione e valorizzazione di nuovi attori e nuove relazioni e l'affermazione di modelli locali di sviluppo orientati alla valorizzazione delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio.

Nel PSL (Piano di Sviluppo Locale) di ciascun GAL sono fissate le strategie, le priorità e gli obiettivi specifici da perseguire attraverso l'Asse 4, definendo in maniera

piuttosto dettagliata anche gli strumenti, i soggetti, gli interventi e l'assetto operativo e attuativo generale, nonché le principali modalità e i percorsi esecutivi da attivare.

Il GAL "Terre di ARGIL"

Il GAL "Terre di Argil" è uno dei 14 GAL presenti nel Lazio. Il territorio interessato comprende undici comuni della provincia di Frosinone: Arce, Arnara, Castro dei Volsci, Ceperano, Colfelice, Fontana Liri, Pastena, Pofi, Rocca d'Arce, Santopadre e Torrice. Sono 31 i soci tra pubblici e privati che compongono l'Assemblea.

Obiettivo del GAL Terre di Argil è utilizzare i fondi a disposizione (5 milioni di euro finanziati dalla UE e dalla Regione Lazio) per attività di informazione, start up con attività connesse all'agricoltura, servizi di base al turismo e, soprattutto, facilitare le imprese di questo territorio nell'accesso di importanti finanziamenti per innovazione e competitività.

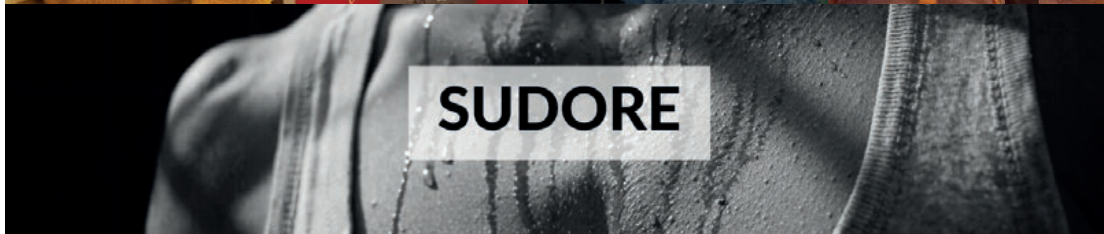
Lo slogan del GAL è "Dove Agricoltura e Cultura hanno la stessa radice" nasce dalla consapevolezza e dalla necessità di incrementare la sostenibilità e la competitività aziendale

del tessuto produttivo agroalimentare, accrescendo il sapere diffuso e le competenze dei singoli attori, migliorando allo stesso tempo la qualità della vita e soprattutto costruendo nuove prospettive lavorative.

Nel PSL emerge chiaramente l'intento di far leva sulla promozione dei molteplici "attrattori culturali" dell'area del GAL, sulla creazione e valorizzazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità locale e sulla valorizzazione di alcune filiere/prodotti caratterizzanti il territorio, finalizzata a sostenere il reddito dei produttori locali, ma anche il binomio "coltura/cultura dei luoghi".

L'aspetto di comunicazione, di affiancamento e di consulenza rappresenta il principale vettore ed obiettivo di questo GAL. La crescita del sapere diffuso e del know-how individuale e collettivo sono l'elemento imprescindibile di una realtà che fa della logistica e, come evidenziato dal presidente Adriano Roma "della volontà di dar vera pratica alle best practice, uscendo dalla logica del finanziamento emergenziale per avviare un percorso condiviso e di dialettica pubblico-privato che abbia come desiderio e strategia non quello di riverniciare qualche palazzo, ma di declinare un percorso di rilancio della nostra ruralità"







La continua costruzione, il ricorrente richiamo ad un lessico comune; la ricerca d "attrezzi e letture" attraverso cui declinare in termini contingenti - ma con traiettorie futuri ed orizzonti praticabili - sogni e bisogni dell'ambiente agricolo- rurale hanno permesso di individuare e declinare alcuni degli obiettivi e delle sfide imprescindibili per attori, strumenti e politiche rurali.

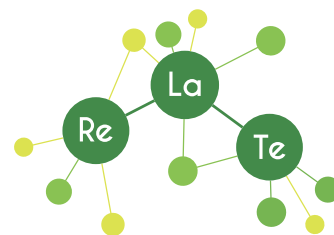
E molte di queste suggestioni, stumature emergono dagli scritti, dai contributi che arricchiscono le pagine di questo volume; non solo nella profondità e nell'articolazione delle fotografie ma anche nella suggestione dei potenziali scenari. Note ed assoli, pennellate che stimolano e richiedono riflessioni. Non sempre possiamo leggere adagio e senza preoccupazioni lo scenario ed il futuro per le agricolture del nostro Paese, ed in particolare della regione Lazio.

E queste tinte più scure rischiano di condensarsi nella prospettiva e nell'interpretazione di quelle politiche e quelle strategie di sviluppo rurale che potrebbero rappresentare una risposta a "quei venti identitari che quotidianamente allontanano i territori e le persone dalla partecipazione e dal senso comune di Europa". Per fare questo, per ridare alla PAC - soprattutto, ad oggi, nel suo secondo pilastro - quel ruolo di "frontiera e sperimentazione dei percorsi e delle politiche di un'Europa unita", è necessario - indubbiamente - riconoscere e dare centralità ai processi ed agli strumenti di condivisione, disseminazione, animazione, pratica e costruzione politica di processi e strumenti bottom up. Dare un ruolo alla strategia, alla progettazione, alla costruzione comune tra pubblico e privato, tra economia

Terre di Argil



...dove agricoltura e cultura hanno la stessa radice...



RetiLaboratoriTerritori
in connessione



CORPI

LABEL

CORPI

CORPI

LABEL

CORPI

LABEL





TORRICE

FONTANA LIRI



SANTOPADRE



ARNARA

ARCE



ROCCA D'ARCE



POFI



CEPRANO



COLFELICE



CASTRO DEI VOLSCI



PASTENA

#PASSIONE

#INNOVAZIONE

#CULTURA



Dove agricoltura e cultura hanno la stessa radice

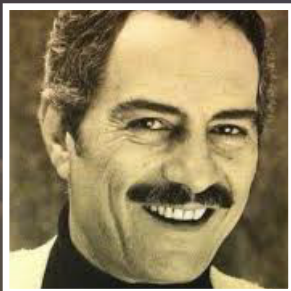
ARCE



ARNARA



CASTRO DEI VOLSCI



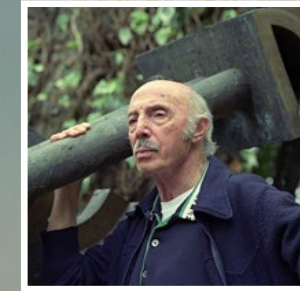
CEPRANO



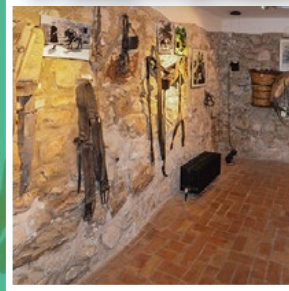
COLFELICE



FONTANA LIRI



PASTENA



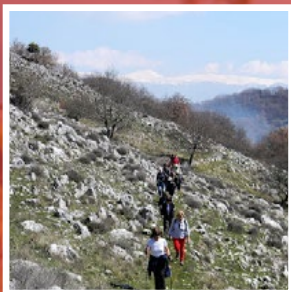
POFI



ROCCA D'ARCE



SANTOPADRE



Terre
di Argil
G.A.L.

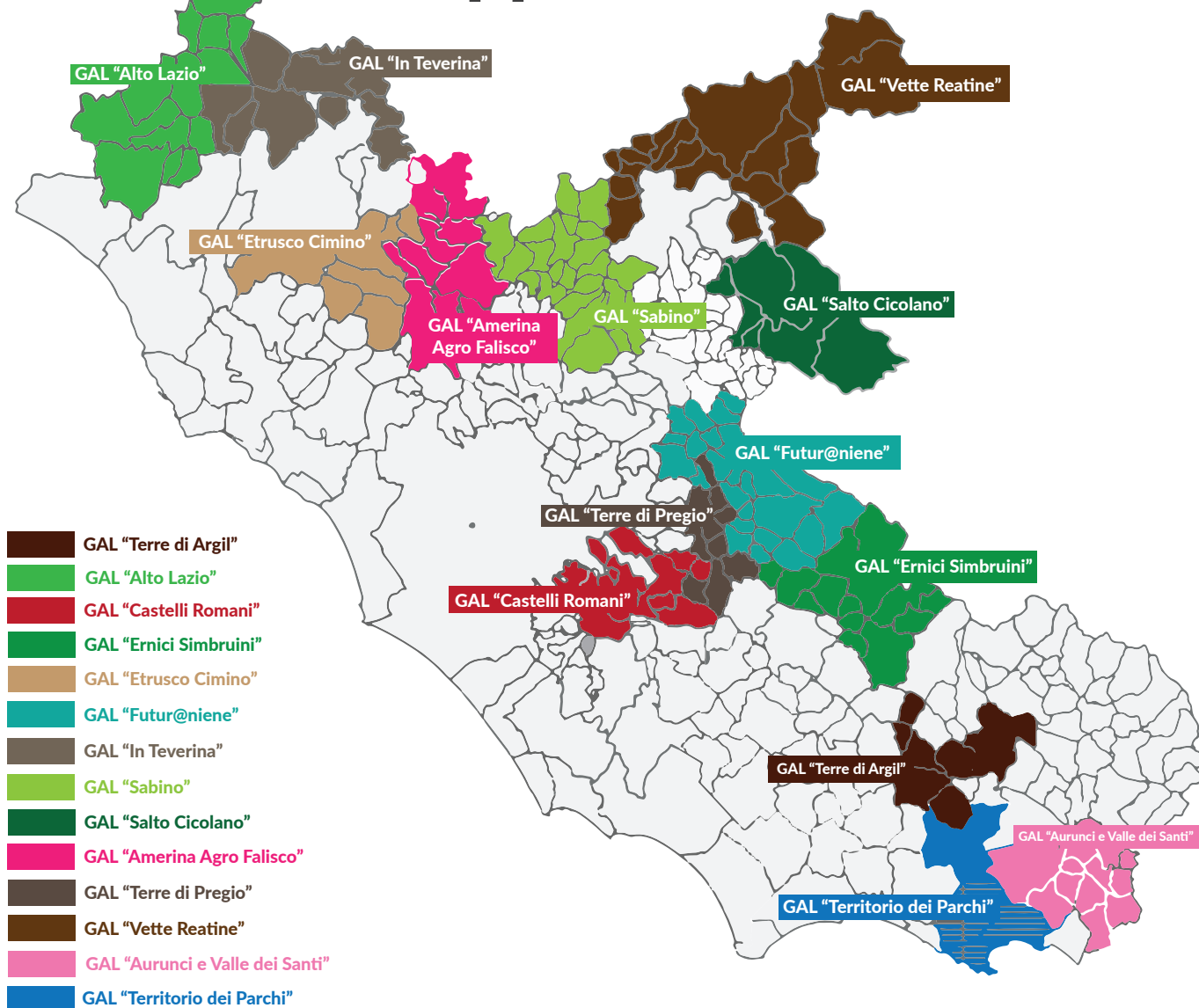


Dove agricoltura e cultura hanno la stessa radice

TORRICE



Mappa dei GAL del Lazio



Incidenza della PAC

Impact of the CAP

Fig. 1 Pagamenti diretti e aiuti totali

La quota percentuale, rispetto al reddito agricolo, rappresentata dai pagamenti diretti e dal totale degli aiuti (media 2010-2013). Fonte: Commissione europea

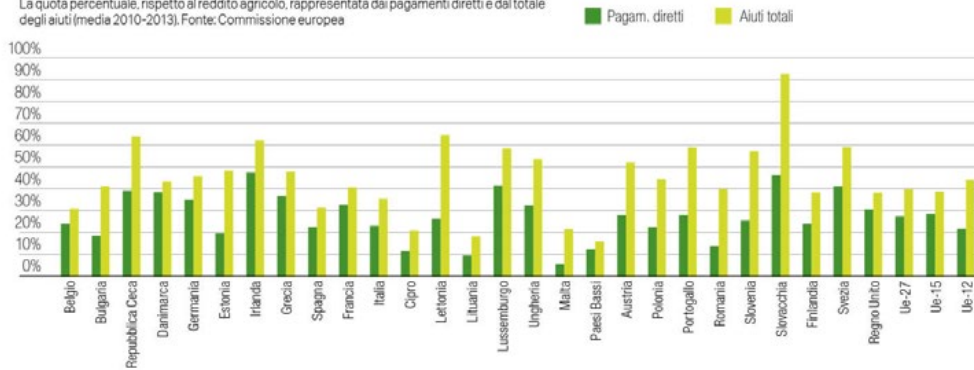
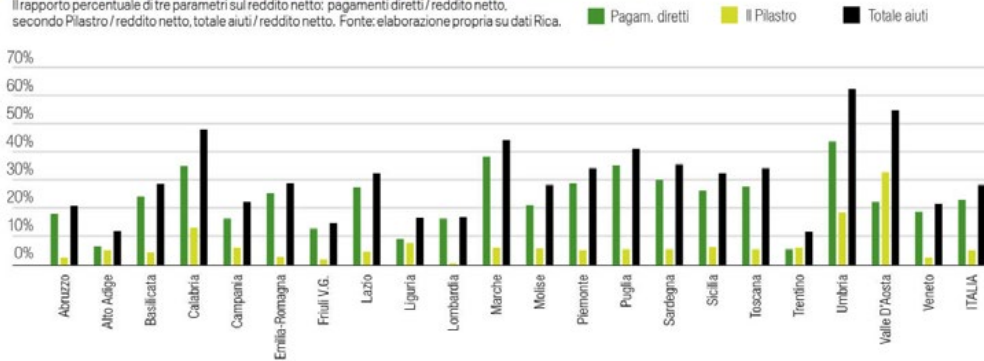


Fig. 2 Italia, incidenza dei pagamenti Pac sui redditi

Il rapporto percentuale di tre parametri sul reddito netto: pagamenti diretti / reddito netto, secondo Pilastro / reddito netto, totale aiuti / reddito netto. Fonte: elaborazione propria su dati Rica.



L'esperienza SNAI in Italia

The SNAI experience in Italy

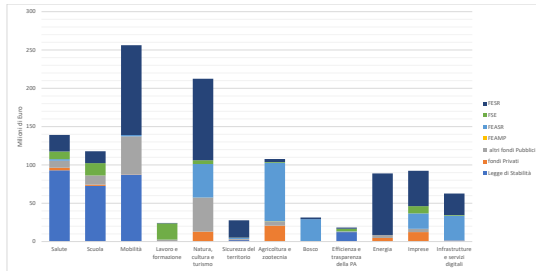


Fig 1 L'architettura programmatica della SNAI nel 2014-2020
The programmatic architecture of SNAI in 2014-2020

Ambiti multitematici di intervento dei fondi nelle 72 Strategie approvate
Multi-thematic areas of intervention of the funds in the 72 approved strategies

Fonte :Comitato tecnico aree interne
Source: Internal areas technical committee



Fig.2 Le 72 aree progetto selezionate
The 72 selected project areas

Fonte: Elaborazioni del Comitato tecnico aree interne (CTAI) sui dati dei confini amministrativi aggiornati al 31/12/2017 rilasciati da Istat

Source: Elaborations of the Internal Areas Technical Committee (CTAI) on the data of the administrative borders updated to 31/12/2017 released by Istat